

RESOCONTO STENOGRAFICO

117.

SEDUTA DI LUNEDÌ 2 APRILE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	9879	Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	9929
(Approvazione in Commissione)	9882	Petizioni:	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	9882, 9927	(Annunzio)	9883
(Trasmissione dal Senato)	9880	Comunicazioni del Governo sugli euro-	
Proposte di legge:		missili (Seguito della discussione):	
(Annunzio)	9879	PRESIDENTE	9884, 9888, 9893, 9899,
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	9880	9909, 9914, 9918, 9925, 9927	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	9883	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	9918
Proposta di legge di iniziativa regionale:		CAPANNA MARIO (<i>DP</i>)	9903
(Annunzio)	9880	CASTELLINA LUCIANA (<i>Misto-PDUP</i>)	9893
		COLUMBA MARIO (<i>Sin. Ind.</i>)	9909
		GUNNELLA ARISTIDE (<i>PRI</i>)	9925
		MANCA NICOLA (<i>Misto-PDUP</i>)	9914

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

	PAG		PAG.	
NEBBIA GIORGIO (<i>Sin. Ind.</i>)	9884	lamentare per i procedimenti di accusa e per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione:		
NEGRI GIOVANNI (<i>PR</i>)	9889		PRESIDENTE	9928, 9929
OCCHETTO ACHILLE (<i>PCI</i>)	9899		BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>)	9928, 9929
Corte dei conti:		POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	9929	
(Trasmissione di documento)	9884	RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>)	9928	
Corte costituzionale:		SPAGNOLI UGO (<i>PCI</i>)	9928	
(Annunzio della trasmissione di atti)	9884			
Documenti ministeriali:		Per un lutto del deputato Calogero Pumilia:		
(Trasmissione)	9883, 9909	PRESIDENTE	9883	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:		Relazione generale sulla situazione economica del paese:		
(Annunzio)	9928	(Annunzio)	9884	
Ministro senza portafoglio:		Risposte scritte ad interrogazioni:		
(Annunzio del conferimento dell'incarico)	9880	(Annunzio)	9883	
Per la stampa e la distribuzione di una relazione della Commissione par-		Ordine del giorno delle sedute di domani	9929	

La seduta comincia alle 16.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 marzo 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Balzamo, Cifarelli, Corti, Cresco, Silvestro Ferrari, Fiandrotti, Malfatti e Pellizzari sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 27 marzo 1984, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dei deputati:

COLUCCI ed altri: «Norme per la concessione di una indennità speciale a favore dei cittadini sordomuti» (1496);

COLUCCI ed altri: «Esonero dei cittadini sordomuti dal pagamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alle diffusioni televisive» (1497);

ARTIOLI e FINCATO GRIGOLETTO: «Norme in favore del lavoro casalingo» (1498);

FINCATO GRIGOLETTO ed altri: «Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio» (1499);

In data 28 marzo 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

NAPOLITANO ed altri: «Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno» (1500).

In data 29 marzo 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AZZARO: «Disposizioni concernenti la conservatoria dei registri immobiliari di Catania» (1501);

GUARRA ed altri: «Estensione all'impresa familiare della disciplina per la regolarizzazione delle società di fatto di cui alla legge 23 dicembre 1982, n. 947» (1502);

MANNA ed altri: «Istituzione della graduatoria nazionale ad esaurimento dei concorrenti dichiarati idonei nei concorsi banditi il 30 settembre 1982 per le scuole elementari e materne» (1503);

FIORI: «Soppressione del ruolo degli aiutanti ufficiali giudiziari ed inquadramento degli stessi nel ruolo degli ufficiali giudiziari» (1504);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

CRESKO ed altri: «Riforma del collocamento obbligatorio per tutte le categorie di invalidi» (1505);

MINERVINI ed altri: «Modificazioni alla legge 22 aprile 1941, n. 633, ed al codice civile per la protezione del diritto d'autore sulle opere di disegno industriale» (1506).

In data 30 marzo 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MANCUSO: «Modifiche alla disciplina dei licenziamenti individuali» (1507).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 27 marzo 1984, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella X Commissione permanente:

S. 345. — «Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, contenente norme di polizia delle miniere e delle cave, nonché alla legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria» (1495).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 30 marzo 1984, il consiglio regionale del Veneto ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

«Riconoscimento per i cittadini italiani residenti o dimoranti all'estero del diritto di esprimere il voto presso le ambasciate e consolati italiani» (1508).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio del conferimento dell'incarico a un ministro senza portafoglio.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera datata 27 marzo 1984:

«Ho l'onore di informare la signoria vostra che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha conferito al Ministro senza portafoglio, onorevole Giuseppe Zamberletti, deputato al Parlamento, l'incarico del coordinamento della protezione civile.

Firmato: CRAXI».

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

TATARELLA ed altri: «Esenzione dell'indennità di buonuscita dalla imposta sul reddito delle persone fisiche» (1287) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

MATTEOLI: «Istituzione a Pisa di una sezione staccata del tribunale amministrativo regionale della Toscana» (1373) *(con parere della IV e della V Commissione)*;

STERPA ed altri: «Disciplina dei partiti politici» (1381) *(con parere della IV Commissione)*;

PAZZAGLIA ed altri: «Riapertura dei termini per il collocamento a riposo dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336» (1384) *(con parere della V Commissione)*;

IV Commissione (Giustizia):

AGOSTINACCHIO ed altri: «Modifica dell'articolo 89 del codice civile concer-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

nente il divieto temporaneo di nuove nozze» (1376) (con parere della I Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BALESTRACCI ed altri: «Modifica dell'articolo 3, secondo comma, della legge 21 febbraio 1963, n. 491, concernente la sub-concessione ad enti pubblici di ricerca di alcuni terreni assegnati all'Università degli studi di Pisa» (1375) (con parere della V e della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

CALDORO ed altri: «Nuovo ordinamento del Registro italiano navale (R.I.Na.)» (1336) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della XII e della XIII Commissione);

MUSCARDINI PALLI ed altri: «Norme per il trasporto gratuito sulle linee urbane ed extraurbane dei nonvedenti» (1369) (con parere della I e della V Commissione);

XII Commissione (Industria):

SANLORENZO ed altri: «Norme per l'acquisizione e l'utilizzo dei dati da parte delle regioni per la programmazione democratica dello sviluppo industriale» (1388) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

BIANCHI ed altri: «Modifiche e integrazioni alle norme in materia di assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (1274) (con parere della I, della V, della XII e della XIV Commissione);

VENTRE ed altri: «Maggiorazione integrativa del trattamento di pensione ordinaria a favore degli ex combattenti e mutilati o invalidi di guerra» (1342) (con parere della I e della V Commissione);

CARIA ed altri: «Norme per la corresponsione della pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero» (1361)

(con parere della I, della III e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

CECI BONIFAZI ed altri: «Norme per la raccolta, la tipizzazione, il frazionamento, la preparazione e la distribuzione del sangue umano e dei suoi derivati» (1202) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

VENTRE ed altri: «Riscatto degli anni di studio per il conseguimento del diploma prescritto per l'ammissione a pubblici impieghi per il personale sanitario non medico» (1341) (con parere della I della II, della V e della VIII Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

BERNARDI ANTONIO ed altri: «Regolamentazione del sistema radiotelevisivo nazionale» (1268) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e VII (Difesa):

FIANDROTTI ed altri: «Norme sul controllo delle vendite di armi all'estero» (330) (con parere della I, della II, della IV e della XII Commissione).

Sempre a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico altresì che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

BROCCA ed altri: «Norme per lo sviluppo della pratica delle attività motorie e sportive e dell'associazionismo sportivo» (223) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII, della XIII e della XIV Commissione);

PRETI: «Modifica dell'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, concernente misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità» (1444) (con parere della I e della IV Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

IV Commissione (Giustizia):

BOCHICCHIO SCHELOTTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui» (1386) (con parere della I e della II Commissione);

LO PORTO e MACALUSO: «Istituzione, con sede in Trapani, di una sezione distaccata della Corte d'Appello di Palermo» (1410) (con parere della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

EBNER ed altri: «Norme per l'introduzione di nozioni di pronto soccorso nell'esame di idoneità per il conseguimento della patente di guida» (1377) (con parere della I e della XIV Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: «Norme interpretative in materia di prelazione e di riscatto agrario» (1307) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della IX Commissione);

XII Commissione (Industria):

PASTORE ed altri: «Norme relative al contenuto di piombo nella benzina per i motori ad accensione comandata destinati alla propulsione degli autoveicoli» (1266) (con parere della I, della IV, della V, della X e della XIV Commissione);

CITARISTI ed altri: «Provvedimenti per il risparmio energetico relativi alla legge 29 maggio 1982, n. 308, concernente il contenimento dei consumi, lo sviluppo di fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» (1412) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

COLUCCI: «Norme in materia di donazione di plasma e di plasmaferesi per la produzione di farmaci emoderivati» (1366)

(con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione);

BONETTI ed altri: «Disciplina dell'arte sanitaria ausiliaria di odontotecnico» (1387) (con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Contributo speciale dell'Italia all'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA) per l'anno 1984» (1454) (Con parere della III e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

«Iscrizione e avanzamento nel ruolo d'onore dei militari e graduati di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del Corpo della Guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia» (1399) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 27 marzo 1984 della IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Elevazione da 100 miliardi a 140 miliardi della dotazione di spesa per la esecuzione dei lavori di completamento dell'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo nonchè per il pagamento dei relativi oneri di carattere generale» (1183).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni presentate alla Presidenza.

GIANCARLA CODRIGNANI, Segretario, legge:

Il deputato Pochetti presenta la petizione di Massimo Mezzetti, da Roma, e numerosi altri cittadini, che chiedono organici provvedimenti in favore dell'occupazione giovanile da finanziare attraverso l'istituzione di una imposta patrimoniale (55);

Cosimo Testa, da Milano, rappresenta la comune necessità di adottare provvedimenti idonei a limitare il fenomeno dell'assenteismo parlamentare (56).

Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Calogero Pumilia.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Pumilia è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regio-

lamento, che la II Commissione permanente (Interni) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

LO BELLO ed altri: «Norme per l'esercizio dello sport del tiro a segno» (814).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della difesa, con lettera in data 22 marzo 1984, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 21 febbraio 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione ed ammodernamento dei mezzi navali della marina militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Nel mese di marzo il ministro della difesa, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 27 marzo 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, copia dell'accordo integrativo tra Governo e organizzazioni sindacali di categoria, siglato il 23 febbraio 1984, relativo ai segretari comunali.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

Il ministro delle finanze, con lettera in data 28 marzo 1984, ha trasmesso le elaborazioni statistiche relative alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche presentate nel 1982 per i redditi del 1981.

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 20 marzo 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, secondo comma, della legge 6 ottobre 1982, n. 752, i programmi quinquennali per aggiornare ed integrare le conoscenze sulle risorse minerarie nazionali, predisposti dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e approvati dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 22 dicembre 1983 (doc. LXXVI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio della Relazione generale sulla situazione economica del paese.

PRESIDENTE. Comunico che i ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, con lettera in data 30 marzo 1984, hanno trasmesso la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1983 (doc. XI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 marzo 1984, ha trasmesso la determinazione n. 1755 adottata dalla Corte in sezione del controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria nell'adunanza del 31 gennaio 1984, con cui si dichiara non conforme a legge la delibera della giunta

esecutiva dell'ENI del 7 ottobre 1983, riguardante un progetto di riordino delle partecipazioni estere dell'ente (doc. XV-bis, n. 1).

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli euromissili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli euromissili, che è stata aperta nella seduta del 26 marzo scorso ed è proseguita nella seduta del 27 marzo.

È iscritto a parlare l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, ho la sorte di essere il primo membro di questa Camera a parlare «il giorno dopo». Non è ancora il giorno dopo rispetto ad un attacco nucleare al nostro territorio, ma è il giorno dopo nei confronti di un significativo passo avanti nel cammino che il nostro Governo percorre con l'effetto di esporre l'Italia ad un attacco nucleare. Lunedì 26 marzo il ministro della difesa ha comunicato «a nome del Governo, la conferma del conseguimento dell'operatività da parte del primo gruppo» dei missili *Cruise* «entro la fine del corrente mese di marzo, come era stato previsto ed annunciato». Le «inerenti atti-

vità di supporto e di addestramento e di mobilità dei mezzi... si svolgeranno con le opportune cautele e senza alcun pericolo o rischio nucleare. Sono infatti impegnati, allo scopo, esclusivamente sistemi d'arma inerti». Nel suo discorso il ministro ha usato parole che lasciano molte zone d'ombra; quanti missili *Cruise* sono diventati operativi? Che cosa significa esattamente «operativi»? Che cosa significa che si spostano senza testate nucleari e che quindi è garantita la sicurezza? Quante sono e dove si trovano le testate nucleari?

Nel mio intervento nel dibattito dei missili, il 15 novembre scorso, chiedevo, fra l'altro, quali accorgimenti sarebbero stati presi per la sicurezza delle popolazioni e dell'ambiente; quali piani di emergenza e di sfollamento sono stati adottati — e con quale informazione e partecipazione delle popolazioni interessate — in vista non di un bombardamento della base di Comiso, del tutto possibile, ma anche solo di un «normale» incidente che coinvolga lo spargimento di materiale radioattivo in una zona densamente popolata. A tali preoccupazioni — più che legittime — il Governo non ha dato nessuna risposta. In questo primo giorno di lavori parlamentari, dopo la «fine di marzo», l'esposizione del nostro paese ad un attacco nucleare è decisamente aumentata. Poco conta chi comincerà, quali calcolatori avranno dato il segnale giusto o sbagliato per il lancio dei primi missili, se saranno lanciati per primi i missili europei verso l'Unione Sovietica o se i missili sovietici colpiranno le basi siciliane o venete per primi o per ritorsione contro un qualche attacco in qualsiasi altro punto della terra. Anche prima di Comiso l'Italia era già un potenziale bersaglio per rappresaglie nucleari. Il libro di Adriano Buzzati Traverso, «Morte nucleare in Italia», pubblicato nel 1982, in un lungo capitolo descrive la dislocazione delle bombe nucleari in Italia prima di Comiso. Il libro elenca gli arsenali delle mine nucleari della potenza di pochi kilotoni; delle testate nucleari dei missili *Lance*, le basi dei *Nike Hercules*, quasi tutte dislocate nel Veneto; i depositi

di materiali nucleari a La Maddalena e a Sigonella. Un arsenale, già prima di Comiso, sufficiente a far fronte a qualsiasi ragionevole attacco di un ipotetico nemico — e sufficiente a rendere le relative zone un obiettivo di un attacco nucleare. Il libretto pubblicato nel 1983 dall'Istituto di ricerche per la pace elenca in maniera ancora più dettagliata la dislocazione di armi nucleari in Italia, sempre prima di Comiso. L'ironico titolo: «Quello che i russi già sanno e che gli italiani non devono sapere», sottolinea che è bene che gli italiani non sappiano di essere esposti ad un attacco nucleare diretto a colpire gli arsenali, anche essi nucleari, che si trovano vicino a casa loro. Da ieri l'altro, dalla fine di marzo, la situazione è decisamente peggiorata. Ogni nuovo missile installato nel mondo è una nuova provocazione, un passo indietro nel cammino di conservazione della pace, un passo avanti verso la catastrofe nucleare. Lo spiegamento di nuovi missili in Sicilia fa diminuire, e non aumentare, la sicurezza; rende più di prima il nostro paese un bersaglio privilegiato per bombardamenti nucleari successivi all'esplosione di un conflitto, in qualsiasi parte del mondo. Il libro di Buzzati Traverso, prima ricordato, offre una fredda analisi di come sarebbero ridotte le nostre città in seguito ad un bombardamento nucleare. Di tali effetti si può avere una visualizzazione nel film «Il giorno dopo», ma ancora di più nel lucido e drammatico film televisivo di Peter Watkins «Il gioco della guerra». Prodotto per la televisione britannica, nel 1965, non è mai stato presentato al pubblico televisivo inglese ed europeo. L'ARCI di Milano lo ha proiettato in una sala pubblica per la prima volta in Italia alcune settimane fa, alla presenza dell'autore; poco dopo il telefilm è stato proiettato dalla RAI, che ne aveva da anni una copia, nel corso del programma televisivo «Quark», diretto da Piero Angela. Nel film di Watkins gli effetti di un bombardamento nucleare sono illustrati non con fantasie, ma con pezzi di documentari di quello che è già successo a Hiroshima e Nagasaki, bombardate con bombe nucleari che avevano una potenza

dieci volte inferiore a quella di una sola testata di un missile *Cruise* o *Pershing* o *SS-20*.

Per giustificare la propria decisione di rendere operativi i missili a Comiso il Governo ha invocato la fedeltà agli accordi del 1979. Commovente, questa fedeltà, in un paese che viola abitualmente gli accordi internazionali e comunitari quando si tratta di difendere interessi settoriali; commovente, il rigore di oggi, soprattutto se tenuto conto del fatto che lo stesso Governo (è avvenuto poche settimane fa) riesce a far approvare leggi che posticipano i termini di adeguamento del nostro ordinamento alle direttive comunitarie, cioè leggi che violano sistematicamente gli accordi internazionali. Il Governo mette sotto le scarpe gli accordi internazionali quando si tratta di difendere gli interessi delle potenti corporazioni dei produttori e dei commercianti contro gli interessi del popolo e della collettività; mentre rispetta rigorosamente gli accordi internazionali quando si tratta di assicurare la fedeltà al potente imperatore del mondo, ancora una volta contro gli interessi, la sicurezza e la salute del popolo e della collettività. Il ministro della difesa ha concluso il suo intervento alla Camera lunedì scorso sottolineando che «la politica italiana, in linea con quella dell'Alleanza atlantica, è una politica difensiva», che non rinuncia «al mantenimento di quell'equilibrio che è stato finora ed è condizione di pace». Questa dichiarazione rientra nella perversa filosofia sciaguratamente ereditata dalla cultura imperialista della Roma di duemila anni fa secondo cui «se vuoi la pace, prepara la guerra». Questo inganno è stato diffuso, allora come oggi, per tenere in piedi un apparato burocratico militare che sopravvive soltanto con la guerra, il terrore, il dominio, la violenza, la sopraffazione. L'aver preparato la guerra non ha evitato all'impero romano di essere travolto e di scomparire dalla storia, non ha evitato a tutti gli altri imperi di essere travolti da un analogo destino. Una propaganda martellante ha diffuso in una vasta parte dell'opinione pubblica la convinzione che

se non si installano nuovi missili nucleari in Italia l'Europa sarà invasa dalla orde rosse del comunismo internazionale; ha indotto molta gente a credere che chi chiede la pace o la distensione è pagato dalla Cecoslovacchia o dalla Romania o dall'Unione Sovietica. Molti sciocchi possono credere a queste cose, dimenticando che l'attuale arsenale di bombe nucleari in Europa, all'est come all'ovest, è sufficiente a distruggere molte volte i paesi dell'ovest e dell'est. La credenza che l'avversario ha sempre più armi, più missili, più bombe nucleari di noi serve soltanto a tenere in piedi un apparato militare-burocratico-industriale che assorbe, negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica, un milione di miliardi di lire all'anno.

Chi spinge di più verso la guerra? L'apparato militare, burocratico e industriale, da ciascuna delle due parti, per sopravvivere, cerca di ingigantire la minaccia di aggressione dell'altra parte. Negli Stati Uniti le spese militari sono essenziali per tenere in vita settori industriali ad alto profitto, e quindi creano nel complesso ricchezza; nell'Unione Sovietica le spese militari rappresentano una percentuale maggiore del prodotto interno lordo, e quindi incidono più negativamente sull'economia del paese perché distruggono investimenti da attività produttive più utili, creano povertà.

In via di principio è ragionevole attendere una attitudine alla distensione maggiore nei sovietici che negli americani. Lo slogan «meglio morti che rossi» descrive bene la giustificazione delle spese militari americane come antidoto al pericolo della «russizzazione» del mondo. Così si riesce a far vivere da anni il mondo in un lungo inverno di terrore e di violenza internazionale, perpetuato attraverso la rapina delle risorse naturali dei paesi poveri, la distruzione di ricchezza nei paesi ricchi. Non si può pensare che questa corsa alla distruzione di ricchezza continui. I prossimi mesi possono essere decisivi per un cambiamento.

La nuova dirigenza sovietica, le imminenti elezioni di un nuovo presidente negli Stati Uniti, il rinnovo del Parlamento

europeo, possono essere occasioni per un rilancio della pace. In vista di questi mutamenti anche il Governo italiano potrebbe parlare un nuovo linguaggio, nel nome della pace, alla comunità internazionale, interpretando la volontà di larghi strati della popolazione, di donne e uomini, di studenti e lavoratori, non solo «rossi», così come li bolla il Governo, ma anche di persone che votano per i partiti della maggioranza. Non so se i colleghi della maggioranza hanno tempo per andare, come molti di noi fanno, nelle scuole, nei piccoli circoli culturali, nel nord e nel sud d'Italia, a parlare e ad ascoltare messaggi di pace. Se lo facessero avrebbero modo di rendersi conto direttamente del pensiero del paese sui missili e sulla guerra nucleare.

Vorrei sapere se il Governo considera «rossi», o pagati dal comunismo internazionale, i cattolici che qualche giorno fa si sono riuniti in un convegno dal titolo: «Se vuoi la pace prepara la pace». Si tratta di voci cattoliche fedeli al grande messaggio della *Pacem in terris*, che ascoltano quanto dice il Papa sui pericoli di una guerra nucleare.

I tempi attuali assomigliano, sotto molti aspetti, al lungo inverno della guerra fredda dal 1946 al 1962. Assomigliano agli anni della persecuzione degli scienziati che chiedevano la distensione: Linus Pauling, l'americano premio Nobel per la chimica, fu privato del passaporto per aver raccolto firme per la sospensione delle esplosioni nucleari.

Anche in quegli anni furono installati missili nucleari in Italia: in Puglia a Gravina, Spinazzola, Gioia del Colle. Anche allora la installazione dei missili portò un aumento, non una diminuzione, della tensione internazionale. Anche allora ai missili europei i sovietici risposero con la minaccia di installare altri missili nucleari a Cuba, nell'ottobre del 1962.

Allora la crisi fu allontanata con un atto di coraggio, quando Kennedy trattò direttamente con Kruscev lo smantellamento dei missili europei in cambio della non installazione dei missili a Cuba. Restano, nel bosco di Gravina, le piattafor-

me di cemento dei missili, testimonianza della follia di allora, ma anche del successivo rinsavimento.

Anche oggi la sicurezza e la pace dipendono non dalla corsa ai nuovi missili per ritorsione contro nuovi missili, e così via, ma dal coraggio di dire di no, di dire «basta». La grandezza ed il prestigio del nostro paese consistono non nell'aver anche noi la nostra porzione di bombe nucleari, ma nel non avere bombe nucleari, nel non avere altre bombe nucleari nel nostro territorio.

Nel discorso del 26 marzo scorso il ministro della difesa ha detto che «l'Italia... non esclude, in relazione all'esito delle trattative, non solo l'interruzione del programma di dislocazione dei missili... ma anche il ritiro dei missili già installati». Insieme a molti colleghi di questa Camera, attenti al futuro del nostro paese, preoccupati per il pericolo imminente, chiedo al nostro Governo di farsi promotore di una iniziativa concreta di distensione.

Nel primo dibattito sui missili, nel novembre 1983, il gruppo della sinistra indipendente ha chiesto al governo di sospendere il programma di installazione dei missili nucleari in Sicilia in cambio di un gesto di distensione da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

Il gruppo della sinistra indipendente, che ha fatto della pace, della distensione internazionale, dei diritti dell'uomo alla salute, all'informazione, all'ambiente e alla sopravvivenza, il primario obiettivo della propria azione parlamentare, ha indicato il possibile gesto di distensione, nella ripresa dei negoziati per un trattato che vieti tutte le esplosioni nucleari, trattato che, di fatto, fermerebbe la costruzione di nuove armi nucleari.

Fin dall'ottobre 1983, prima dell'inizio del dibattito sulla installazione dei missili, i parlamentari della sinistra indipendente, alla Camera e al Senato, avevano chiesto al governo quali iniziative intendesse assumere presso gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il Regno Unito, perché fossero ripresi e portati a termine i negoziati per tale trattato sospesi nel 1980.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

Il 20 ottobre 1983, a venti anni di distanza dall'entrata in vigore del trattato che vieta gli esperimenti con armi nucleari nell'atmosfera e nei mari — il trattato che segnò nel 1963 il disgelo e la distensione — è stato lanciato un appello che chiede «a tutti i governi — e in particolare a quelli delle potenze nucleari — di procedere al più presto ad un accordo che faccia cessare del tutto la sperimentazione di nuove armi nucleari di qualsiasi potenza e in qualsiasi parte del pianeta e dello spazio extraterrestre».

L'appello continuava ricordando che «gli esperimenti nucleari, anche nei limiti imposti dagli attuali trattati, sono necessari per lo sviluppo di nuove armi e per il controllo dell'efficienza delle scorte di bombe nucleari esistenti. Il divieto totale di tali esperimenti è perciò un primo passo per fermare la corsa agli armamenti.

L'appello precisava che «oggi esistono mezzi scientifici per rivelare esplosioni nucleari, anche sotterranee, di potenza inferiore a 1 kilotone. Una eventuale violazione dell'accordo da parte di un paese sarebbe, perciò, facilmente individuata e denunciata all'opinione pubblica mondiale». I firmatari dell'appello concludevano chiedendo «al Parlamento e al Governo italiani di promuovere iniziative per la firma, da parte di tutti i paesi, di un trattato per il divieto totale degli esperimenti con armi nucleari».

L'appello è stata firmato da decine di parlamentari, non solo della sinistra ma anche dei partiti di governo, da premi Nobel come gli americani Linus Pauling e Glenn Seaborg, da docenti universitari italiani e stranieri, dal professor Montalenti dell'Accademia dei lincei, da Aurelio Peccei, da decine di parlamentari non solo dell'opposizione, ma anche dei partiti della maggioranza governativa, da centinaia di cittadini, molti della Sicilia.

Il Presidente della Camera sollecitamente ha assicurato i promotori che avrebbe trasmesso l'appello alla Commissione esteri. Nessuna risposta è venuta dal Governo alle nostre interrogazioni, al nostro invito.

Eppure qualche debole segno nella li-

nea proposta dalla sinistra indipendente sembra venire da varie parti.

L'ambasciatore degli Stati Uniti, a cui è stato inviato l'appello sopra ricordato, ha risposto augurandosi che l'Unione Sovietica voglia accondiscendere a riprendere le discussioni per la distensione in un prossimo futuro; Spartak Beglov, osservatore politico dell'agenzia sovietica *Novosti*, in un articolo pubblicato nel fascicolo del febbraio 1984 di «URSS oggi», ricorda che l'Unione Sovietica, rivolgendosi direttamente agli Stati Uniti, ha proposto a varie riprese di «concludere le trattative trilaterali sul bando totale di tutti gli esperimenti con armi nucleari».

Proprio l'Italia potrebbe, con un proprio gesto di distensione, contribuire ad avvicinare le posizioni delle due grandi potenze. Anche se i primi missili *Cruise* sono diventati operativi, non è troppo tardi.

Rinnoviamo perciò al Governo la richiesta di dichiarare che sospenderà il programma di installazione di altri missili, almeno per un periodo di tempo limitato per verificare se, entro lo stesso periodo, le tre potenze nucleari — Stati Uniti, Unione Sovietica, Regno Unito — faranno un passo concreto di distensione come è quello della ripresa dei negoziati per il divieto totale delle esplosioni nucleari.

La firma di tale trattato non significa, purtroppo, né il disarmo, né la pace universale. Sarebbe tuttavia un passo piccolo, ma significativo, sarebbe un segno importante che qualcosa può cambiare, che qualcosa sta cambiando.

Se il Governo italiano facesse anche tale piccolo passo verso la distensione guadagnerebbe, agli occhi della società italiana e della comunità internazionale, fiducia e prestigio.

Se il Governo continuerà con i suoi programmi, con la fedeltà ad un assurdo impegno, dimostrerà di stare contro gli interessi e la sicurezza del popolo, contro la pace.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Negri. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, signor ministro della difesa, signor sottosegretario, nel 1957-1958 un Presidente del Consiglio incaricato di formare il nuovo Governo dell'allora IV Repubblica francese, Pierre Mendès France, si presentò dinanzi ai parlamentari proponendo una grande scommessa di pace: affermava, di fronte ad un parlamento e ad un paese provati dalla follia dell'avventura indocinese, che entro cento giorni egli avrebbe portato a casa la pace o si sarebbe dimesso.

Quell'esperienza di Mendès France testimonia che, con successo, scommesse di politica di pace sono praticabili e possono essere vincenti, quando ve ne sia la volontà e la capacità. Non è il caso di questo Governo, anche se devo dire che, per una volta, non ho da lamentarmi del completo vuoto di quest'aula, perché non si capisce quale sia il significato profondo del dibattito che si sta svolgendo.

A tratti sembra a noi radicali che si contrappongano qui due opposte scelleratezze e che si compiano due grandi errori. Leggendo i resoconti stenografici, l'argomento che più mi ha sollecitato è stato quello evocato da un parlamentare comunista: quello più vivo, quello che porta più novità, rispetto alla ripetitività, alla vecchiezza di questo dibattito. Il deputato comunista siciliano cercava di porre l'accento sul problema degli appalti, della «roba», dei soldi, che a Comiso si stanno spartendo per l'edificazione di tutte le strutture necessarie all'insediamento dei missili.

Per il resto — dicevo — mi sembra che si confrontino due opposte scelleratezze: la prima è quella di un Governo che al momento — e voglio sperare che le cose cambino, perché una scommessa di pace, un *peace game*, per i prossimi mesi è alla portata del nostro paese: ve ne sono i progetti, già tradotti in ipotesi normative, in proposta di legge — pare ancora, nonostante le dichiarazioni di intento, affidare ad una spirale bellicista la speranza di difesa della pace. Per noi è una velleità: quanto meno dovete riconoscere la contraddizione per cui l'affidarsi esclusiva-

mente alla forza ed alla prepotenza delle armi, siano esse convenzionali o nucleari, significa comunque già accettare una sconfitta ed accettare il perimetro di scontro politico e militare, in nome del quale si insediano testate nucleari, che quell'avversario vuole a tutti i costi imporre.

Quello che meno capisco però — devo dirlo con franchezza — è l'atteggiamento del cosiddetto fronte della pace, di quel fronte di cultura o sottocultura non violenta, che chiede in continuazione i dibattiti sull'insediamento dei missili a Comiso. Voglio chiedere ai colleghi comunisti se veramente sia necessario ogni due mesi ritrovarci qui in Parlamento a celebrare le sconfitte...

MARIO COLUMBA. Lo dice anche Merzagora!

GIOVANNI NEGRI. Se lo dice anche Merzagora, ne sono contento: con lui mi sento assolutamente in buona compagnia!

A celebrare le sconfitte! È la terza o quarta volta che si discute di Comiso qui dentro! Sono state fatte le marce, si sono registrate le grandi mobilitazioni popolari, sono state illuse decine di migliaia di giovani, ai quali non so che cosa possiate dire adesso! Già non si capiva quel che diceste in occasione del precedente dibattito su Comiso, quando tutta la grande mobilitazione popolare si tradusse politicamente nella richiesta di non montare i bulloni e le viti dei missili a Comiso, cioè di non renderli operativi! In politica quello che interessa è l'integrità, la chiarezza, la coerenza di una scelta; ma, guardando gli ultimi tre manifesti stampati e fatti affiggere sui muri delle strade dal partito comunista, non capisco dove sia la serietà con cui si affronta questa lotta, quella serietà che potrebbe garantire che i cosiddetti movimenti pacifisti non strapperanno ancora una volta niente altro che un'ennesima sconfitta.

Il primo manifesto è veramente incredibile, è tratto dal film *Wargames* e ripete testualmente le parole «l'unico modo per non perdere a questo gioco è non gioca-

re». È un manifesto del PCI, non radicale o di democrazia proletaria! Ma allora come fate a dire «non giocare», se è con il vostro consenso che da 40 anni l'Italia gioca al gioco nucleare? Lo sapete bene, perché voi avete concorso a questa scelta! Ciononostante, vi permettete di minchiare i giovani e la gente tutta, tentando di rifiutare responsabilità che sono anche le vostre, perché se questo paese è nella NATO è per vostra piena responsabilità, se questo paese ha installato sul proprio territorio, fino a diventare una portaerei, con oltre mille testate nucleari, è per vostra responsabilità. Questa è dunque una vera e propria presa in giro!

Il secondo manifesto che avete fatto è graficamente bellissimo: c'è un'Italia fatta di cerini, con un cerino acceso in corrispondenza della Sicilia e sotto c'è scritto «Da marzo l'Italia è bersaglio nucleare». Mi chiedo come si possa mentire in questo modo, sapendo benissimo di mentire, visto che voi — come qualsiasi ingenuo sa — sapete che l'Italia non è certo bersaglio nucleare da marzo, ma da un bel po' di tempo prima!

Il terzo manifesto è grandioso: «Non aspettare il giorno dopo». E via con l'immagine della bomba. Io ho visto quel film, ho avuto le reazioni che immagino abbiano avuto tutti, ma francamente i primi due meccanismi che mi sono scattati psicologicamente sono stati innanzitutto di dire «questo film tende a normalizzare la cultura dell'eventualità come cultura del possibile». E questo mi preoccupa. Poi — e mi ha ancor più preoccupato — mi è venuta spontanea questa riflessione: per testimoniare l'orrore, la dimensione dell'angoscia e della morte che incombe sul mondo per l'olocausto nucleare, si ricorre a scene che evocano il rischio incombente di cultura dello sterminio che Pietro Ingrao evocava con tanta efficacia, puntualità e rigore intellettuale nel precedente dibattito sui missili a Comiso, nel momento in cui però è già in atto uno sterminio di uomini, donne e bambini, che si potrebbe filmare con tremenda efficacia, perché la cultura dello sterminio è già oggi cultura vincente, perché si è

affermata, perché noi la tolleriamo, perché di fronte ad essa le coscienze di noi tutti non sanno ancora ribellarsi.

Ecco perché ho detto che questo dibattito è tutto sommato superfluo, perché il Parlamento ha già votato fin dal 1977 (e allora non ci furono tanti interventi comunisti sui *Pershing* e sui *Cruise*), perché il Parlamento si è poi espresso altre volte, perché il Parlamento aveva assunto degli impegni. E noi veniamo ogni mese qui a dirci «abbiamo perso». Questo è il senso della grande mobilitazione tesa ad ottenere dibattiti parlamentari su questo tema: abbiamo perso! Se siamo contenti di ripetercelo, facciamolo; comunque a questo punto è chiaro che i missili diventano, come era prevedibile, operativi e quindi semmai il problema ora è di avere 1100 testate invece che 1070 o 1080. Ma abbiamo perso ancora una volta, perché magari non si sono volute ascoltare le nostre riflessioni che evocavano la paura (con i manifesti) come unico deterrente per chiamare la gente alla mobilitazione: lo avevano già fatto movimenti molto più degni, probabilmente, di quelli che abbiamo saputo costruire in questi mesi. Ricordo il movimento inglese, richiamato qui da alcuni colleghi giorni fa: un grande movimento, che sapeva trascinare mezza Inghilterra in piazza contro i missili e che due mesi dopo, però viveva il proprio fallimento perché, a livello di Parlamento e Governo, i missili diventavano di fatto operativi, lo diventava il nucleare militare, con una decisione presa a maggioranza del 95 per cento! In sostanza, a causa della politica di questi anni avviene lo stesso nel nostro paese. Una ricerca della pace, una chiamata alla mobilitazione di pace in nome della paura e dello spettro dell'angoscia, di per sé è fallimentare, come lo è — da parte del Governo — affidare alle sole armi le speranze di pace, perché ciò significa accettare il perimetro politico-militare imposto dall'avversario e non creato attivamente come mattone di politica per la pace, da noi o da chi vuol esserne protagonista!

Altro dibattito avevamo proposto in sede di conferenza dei presidenti di grup-

po: avevamo proposto il dibattito... (*Commenti del deputato Pannella*). Avevamo proposto l'estensione del tema di questo dibattito: da Comiso a quello che finalmente sarebbe un diritto del Parlamento che da tempo invociamo, vale a dire la possibilità che il Parlamento non si veda più sottratta la facoltà di ragionare con ampio respiro di politica della difesa, nel suo complesso. Perché sempre Comiso? Stiamo qui a parlarne per la quarta volta, se non erro; parliamo una volta tanto di politica della difesa, nella sua globalità, dalle dichiarazioni dei capi di stato maggiore che, a rigor di logica — lo ripetiamo — dovrebbero dimettersi perché, in base a loro precedenti dichiarazioni, affermavano che gli stanziamenti in bilancio per la politica di difesa erano insufficienti per garantire la difesa della patria! Parlare di politica della difesa, significa parlare di quei 120 mila miliardi ipotecati per il solo acquisto di nuovi sistemi di arma; significa fare un bilancio della vostra disastrosa, unanimitica impresa libanese che tutti (dall'estrema destra all'estrema sinistra) avete voluta! Vi siete ben guardati dal dire quale trattato fu a suo tempo firmato, per giustificare e legittimare la spedizione libanese: quella che è diventata poi una sorta di spartizione partitocratica anche laggiù! Si mediava tra le diverse correnti in gioco; c'erano viaggi a Damasco, c'era tutto questo mentre gli accordi parlavano della difesa del governo ufficiale del Libano! Se il trattato che questa Camera ratificò per giustificare l'invio dei ragazzi italiani in Libano fosse stato letto in televisione, quella scelta sarebbe risultata svergognata!

Certo, poi, arriva Mustafà, il ragazzino che incontra ministri e Presidenti del Consiglio; tornano i nostri; suonano le fanfare; risorge per una volta l'amor patrio: nulla di male, per carità; ma certo trattare in Parlamento di politica della difesa significherebbe tracciare un bilancio di quella che è stata l'avventura da voi scelta e voluta con apparente realismo, che era invece velleità!

Parlare di politica della difesa sarebbe parlare probabilmente di traffico interna-

zionale di armi. Se si ha il 30 per cento dei voti per chiedere ed imporre dibattiti su Comiso a ripetizione, per celebrare riti di sconfitta (perché si portano a casa sconfitte), ebbene, si abbia finalmente la forza di imporre, in Parlamento, la discussione sul traffico internazionale di armi! In Iran ed Iraq probabilmente si sta crepando a causa di armi chimiche, di produzione italiana (è stato smentito, ma è da vedere); i governi che si dissociavano dagli alleati europei, l'anno scorso, per la vicenda delle Falkland-Malvine, lo facevano solo perché erano in gioco, magari, gli interessi dell'Aermacchi o di non so chi; ci sono giudici che indagano e magari non possono indagare troppo. Si parli finalmente di questo, si metta il dito nella piaga: non ci si limiti a portare ad un emporio i potenziali clienti delle armi italiane, ma si operi in altro senso!

Questo Governo sembra affidare solo alla forza del terrore nucleare le speranze di pace: è velleità! È velleità soprattutto perché la scommessa di pace, come la politica dei cento giorni di Mendès France, della quale parlavo prima, dimostrò che il *peace game*, cioè la scommessa di pace, è fattibile. A questo riguardo esiste una proposta di legge, ma occorre innanzitutto capire cosa vuol dire pace; per noi pace significa depotenziamento delle tensioni Est-Ovest sul teatro Nord-Sud. Politica di pace è quella attraverso la quale — lo ripetiamo per l'ennesima volta — gli uomini possono fruire della vita e della libertà. Bisogna attuare una politica di pace, per l'Italia e per l'Europa, che valga per l'oggi e per l'immediato se non vogliamo rimanere schiacciati nelle logiche snervanti dei negoziati che non portano a nulla, se vogliamo tentare di proporre una politica autonoma come nazione, e come continente europeo: è su questo che probabilmente possiamo costruire la nostra forza. Certo, tutto ciò a partire da un *primum vivere*, perché questa è la prima ed essenziale condizione di una nuova teoria, di un nuovo disegno della pace che è tutto da inventare. Poi un *deinde filosofari*, per cui filosofare bene significa probabilmente immaginare una Europa «ri-

nascimentale» che tenta di destabilizzare le dittature. Qui vi è tutto il discorso dell'informazione diretta verso i paesi totalitari, ad est come ad ovest, per destabilizzare i loro poteri: questa è attività di pace.

Devo dire che abbiamo avuto due tragiche e fallimentari esperienze condotte da grandi socialisti nel nostro secolo i quali purtroppo hanno portato a grandi sconfitte. La prima è quella di León Blum il quale, di fronte al nazismo montante, fu l'artefice della capitolazione del fronte popolare: la capitolazione non fu militare, in quanto si rafforzavano le linee militari quando il nazismo stava diventando sempre più aggressivo ed Hitler mostrava il proprio vero volto, bensì politica, in quanto non si espresse solidarietà al fronte popolare spagnolo durante la guerra di Spagna. Allora si cedette, in occasione dell'annessione dei Sudeti, su ogni fronte, sia economico sia commerciale; la capitolazione di quella democrazia e del governo socialista di León Blum fu capitolazione politica e non militare, perché nel momento in cui le democrazie rinunciano ai propri grandi valori, al patrimonio della storia sulla quale la stessa democrazia si è edificata, in quel momento non si perde più nulla. Perché noi parliamo di destabilizzazione mediante l'informazione? Perché affermiamo che occorre intervenire sul teatro Nord-Sud e salvare vite umane? Perché questo è ciò che differenzia il patrimonio storico delle nostre democrazie dagli Stati totalitari, dai quali diciamo doverci difendere con la sola forza delle armi. Non era utopista quel Mendès France che si alzava da solo al Parlamento francese a dire: no, non andiamo alle olimpiadi con Hitler. Fu velleitario invece chi si affidò alle sole armi, così come non era velleitario Jaurès quando, prima del grande conflitto mondiale, proponeva lo sciopero generale, simultaneamente organizzato, per abbattere la speranza, allora socialista, di tutta Europa contro lo scoppio della prima guerra mondiale. Si dovette uccidere l'uomo, si dovette lasciare per terra l'uomo che aveva animato quella speranza: egli non era velleitario, bensì realista ed aveva visto giusto. Altri affer-

mavano, come i socialdemocratici tedeschi, che occorreva votare i bilanci della difesa perché solo in questo modo si poteva mantenere la coesione nazionale e contenere gli istinti bellicisti del governo. Non è storia vecchia questa, è storia di attualità sulla quale bisogna ragionare, compagni comunisti, perché le contraddizioni vanno viste. Bisogna capire qual è la politica di pace che si deve perseguire: se quella del celebrare riti di sconfitta, votando ogni volta bilanci militari, accettando la permanenza dell'Italia nella NATO e scrivendo, di fronte alla iniziativa radicale per la lotta contro la fame nel mondo (firmata anche da Piccoli, Formica e Reggiani), che i radicali si occuperebbero della fame nel mondo per mero elettoralismo. Si aggredisce quindi l'avversario, come in questi giorni ci ha aggredito *L'Unità*. Che sennatezza è? Che senso ha tutto ciò rispetto alle incombenze di guerra che tutti denunciavamo?

Ecco perché chiediamo che almeno questo dibattito rappresenti l'avvio di una riflessione, sia a destra che a sinistra, per non affidare le speranze di pace alle forze dei missili. Noi radicali ben raramente abbiamo fatto della demagogia in termini di progetti politici: per un partito del trenta per cento il *referendum* autogestito — consentitemi di dirlo — è una invereconda cialtroneria che prende in giro la gente. C'è il modo di proporre dei *referendum*, benché la Costituzione non lo voglia, c'è il modo di incardinare i meccanismi giuridici e di dibattito parlamentare per arrivare a questo: ma le grandi e populiste raccolte di firme contano meno del due di briscola! Ed è giusto che sia così! I *referendum* autogestiti devono contare molto di più! I *referendum* reali e la democrazia reale! il resto lo lasciamo agli altri, perché è solo demagogia pura che celebra sconfitta.

Dunque, se non vogliamo affidarci solo a queste cose, approfittiamo di questo dibattito per ragionare su quella che può essere una scelta politica di pace per il nostro paese e per l'Europa: essa non ci consegna unicamente alla forza del plutonio e del nucleare, o a una certa forza di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

iniziativa, che è già sconfitta e che ancora non è riuscita ad incidere nemmeno per un millesimo su quella che è una linea di tendenza oltremodo pericolosa (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Castellina. Ne ha facoltà.

LUCIANA CASTELLINA. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, voi, come tutti gli altri, non avete avuto notizia di qualcosa che si è verificato nel congresso del nostro partito, appena concluso: è un peccato, perché credo si tratti di qualcosa di significativo. Sebbene questa volta la stampa e la televisione (non possiamo davvero lamentarci) abbiano dato ai nostri lavori un rilievo adeguato, proprio su un punto specifico (ed è significativo) hanno taciuto e disinformato. Mi riferisco al dibattito che per una intera seduta del nostro congresso abbiamo dedicato al problema della pace e della guerra, così come questi temi si pongono oggi nel contesto della drammatica situazione internazionale che stiamo vivendo. Non è stato un dibattito soltanto nostro, ma ad esso ha partecipato (ecco il fatto nuovo ignorato) un arco di forze — e non una manciata di pacifisti, come è stato detto —, tra cui decisive forze politiche europee che, pur nella loro diversità, si sono trovate concordi su un punto essenziale, proprio quello che qui discutiamo: il rifiuto dei missili inteso come parte del rifiuto della politica americana che ne ha voluto l'installazione e come premessa ad una collocazione autonoma dell'Europa tendenzialmente non allineata, come punto di riferimento, in questo senso positivo, rispetto ai processi di democratizzazione nell'Est europeo e verso il terzo mondo. È una autonomia che proprio nel disarmo vede la sua premessa.

È una convergenza assolutamente inedita e che ha visto affiancate forze che la tradizione aveva a lungo separato. Nel nostro dibattito ha infatti preso la parola, riflettendo posizioni di molta parte dei partiti socialdemocratici europei, il segretario internazionale del partito del lavoro

olandese, uno dei partiti più autorevoli dell'internazionale socialista; egli è venuto a parlarci del loro impegno per tenere fermo il rifiuto dell'Olanda alla installazione dei missili, nonostante le rinnovate e pesanti pressioni che, proprio in questi giorni, Weinberger ha rinnovato a l'Aia. «Siamo un partito che ha il 38 per cento dei voti — ha detto nel nostro dibattito —, ma abbiamo preferito restare fuori dal Governo, piuttosto che condividere la decisione che la maggioranza della democrazia cristiana del nostro paese intendeva assumere nei confronti dell'installazione dei missili». È una decisione — badate — che molto probabilmente non verrà comunque presa, perché la lucida e ferma opposizione del partito socialdemocratico olandese e la pressione di un movimento per la pace molto ampio e sostenuto da gran parte della Chiesa ha già spostato quasi metà della stessa democrazia cristiana olandese, che infatti non voterà a favore dell'installazione, la quale, peraltro, è stata rinviata.

Subito dopo il rappresentante olandese, portandoci il saluto del primo ministro Papandreu, il rappresentante del PASOK greco ha anch'esso riaffermato la chiara determinazione del partito e del governo socialista della Grecia e rifiutare i piani di riarmo della NATO — dal cui assetto militare, come sapete, del resto la Grecia è già fuori — a riproporre l'allontanamento delle basi americane dal proprio paese alla scadenza dell'accordo fra cinque anni, a riproporre persino il problema dell'appartenenza alla Comunità europea, se questa non imboccherà la strada di una politica autonoma e di indipendenza.

Assieme ai due partiti membri dell'Internazionale socialista hanno parlato, al nostro dibattito, altre forze vecchie e nuove della sinistra europea (comunisti, i «verdi» della Germania), nonché esponenti del terzo mondo, che oggi individuano, come noi, nel disarmo e dunque nell'autonomia dell'Europa, un elemento decisivo per affrontare la questione dei rapporti Nord-Sud che, riflettendosi ingigantita sui rapporti Est-Ovest a causa della crisi

che investe l'ordine mondiale, è oggi alla radice delle tensioni che possono condurre alla guerra.

Ebbene, qual è il fatto nuovo che indica questa inedita convergenza su una piattaforma così significativa? Io credo sia proprio il fatto che a partire dalla questione della pace — e non a caso da essa, che già nella storia passata è sempre stata la premessa a grandi mutamenti nella sinistra, alla formazione di nuove aggregazioni — si sta delineando, anche oggi, un nuovo schieramento europeo, una nuova significativa identità comune, che abbatte steccati tradizionali, apre nuove prospettive, rimescolando le carte stabilite dalle vecchie etichette e riaggregando un nuovo schieramento, a partire, appunto, da questa discriminante decisiva.

Ho voluto raccontare quanto è avvenuto in questa manifestazione internazionale che si è svolta durante il nostro congresso, per ricordare al Parlamento, così sordo rispetto a quanto di nuovo si sta muovendo in Europa, che la fiducia che probabilmente la maggioranza esprimerà domani rispetto alle decisioni del Governo di rendere operativi i missili a Comiso, è ben povera cosa, perché altri, profondi e di segno inverso sono i processi che si stanno muovendo in Europa. Rispetto ad essi, l'atlantismo piatto ed esasperato che il Governo italiano esprime rischia di apparire davvero ottuso, miope e soprattutto obsoleto.

I pacifisti che anche in queste ore stanno manifestando contro la vostra decisione sono più in sintonia di voi — badate — con i processi che si stanno muovendo in Europa. Ben più di voi essi sono europei, anzi sono l'embrione di una nuova possibilità per l'Europa, di una nuova forza che cresce e che certo non è — come voi pretendereste — una minoranza utopistica ed arrabbiata.

Da tutto ciò voi siete fuori, voi, forze della maggioranza, che non avete neppure sentito il bisogno di confrontarvi con i mutamenti in atto in grandi forze politiche europee, che pure qualche ragione di discussione, di riflessione avrebbero dovuto darvi. Non avete avuto la forza di

rispondere alle argomentazioni che hanno spinto, per esempio, un grande partito di un grande paese — mi riferisco a questa perché è forse la vicenda più significativa — la SPD, che aveva accettato, come voi, quando era al governo, la famosa doppia clausola della dissolvenza, a concludere, a distanza di quattro anni, che proprio in nome di quella deliberazione era coerente decidere nel 1983 di dire di no ai *Pershing* e ai *Cruise*.

Ma voglio ricordarvi proprio il filo di quel ragionamento; lo voglio ricordare perché è un ragionamento che non parte, come il nostro, da un rifiuto netto di quella decisione già dal 1979, ma perché è un filo di ragionamento che parte da una decisione che era analoga alla vostra.

Vedete, a Berlino, nel dicembre del 1979, all'indomani della decisione della NATO, la SPD dichiarò nella sua risoluzione congressuale (la cito): «I prossimi tre anni decideranno anche se la corsa agli armamenti nucleari potrà essere frenata o se cresceranno ancora i pericoli per il mondo. Perciò, non devono esistere degli automatismi. L'andamento dei negoziati ed i risultati attesi devono creare per i politici della NATO, in ogni momento, la possibilità di verificare le scelte fatte e, ove fosse necessario, di rivederle. I negoziati mirano a rendere superflua l'installazione di ulteriori armi a media gittata nell'Europa occidentale, attraverso una riduzione di dette armi sovietiche e tramite una limitazione comune delle armi a medio raggio concordata complessivamente per l'Est e l'Ovest europeo».

Dopo due anni, al congresso di Monaco della SPD, quel partito prendeva posizione su quello che intanto si era verificato, e nella sua risoluzione diceva: «La SPD esige che questi negoziati vengano condotti con l'obiettivo di eliminare i missili sovietici a medio raggio, per rendere superflua l'introduzione di nuove armi eurostrategiche a media gittata degli Stati Uniti. E chiede che vengano gradatamente incluse in queste trattative tutte le armi nucleari dislocate in Europa, puntate su di essa, ivi comprese quelle su tutti gli aerei atti a portare armi nucleari».

Ecco intanto già una proposta, che voi non avete mai neppure avanzato perché mai avete neppure preso in considerazione la necessità di dire: però, misuriamo almeno anche tutto l'arsenale.

«Ebbene, la *SPD* — continua la risoluzione — sottolinea che non deve esserci, in sintonia con la decisione del congresso di Berlino del dicembre 1979, nessun automatismo per la dislocazione; nessuna dislocazione deve avvenire sul suolo tedesco prima che non sia stato verificato come e perché la facciamo». E insiste nella sua risoluzione dicendo: «Devono essere prese in considerazione le armi nucleari francesi e britanniche», altra cosa che voi non avete mai preso in considerazione.

E ancora, dice la risoluzione del successivo congresso di Dortmund: «L'Unione Sovietica e il Patto di Varsavia, tramite le proposte di Andropov e la dichiarazione di Praga, hanno mosso un grosso passo avanti nella direzione giusta. Adesso anche gli Stati Uniti e la NATO dovranno muoversi nei confronti della rispettiva controparte dei negoziati».

Certo, c'è stata discussione su tutta questa tematica, ma magari ci fosse stata tra voi un'analoga discussione, anziché l'automatismo più piatto! Quel dibattito è così riassunto ancora in questo documento: «La doppia decisione della NATO era controversa nella *SPD*. Una minoranza aveva formulato fin dall'inizio un proprio «no», in linea di principio, ad un possibile ammodernamento ed aumento degli armamenti ed aveva manifestato il dubbio che la doppia decisione potesse raggiungere l'obiettivo fissato. Questi dubbi nascevano dalla preoccupazione che la minaccia di ammodernare ed aumentare gli armamenti non avrebbe portato ad un successo negoziale già per il fatto che forze determinanti negli Stati Uniti avrebbero dato la priorità a questa parte della doppia decisione invece che alla parte tesa al negoziato e che una dislocazione di nuovi sistemi americani in Europa occidentale avrebbe alimentato ulteriormente la folle corsa agli armamenti nucleari, invece di contribuire a far includere sistemi nucle-

ari a media gittata nel controllo e nella limitazione degli armamenti. Inoltre, questa minoranza dubitava che mai si sarebbe potuto raggiungere un disarmo minacciando contemporaneamente di compiere nuovi passi verso il riarmo, sia da una parte che dall'altra».

Ebbene, questi critici ora si considerano confermati nel proprio scetticismo e nel loro no in linea di principio.

E veniamo alla maggioranza. «La maggioranza — dice il documento — riteneva necessaria e promettente, invece, la prospettiva di iniziare e portare avanti negoziati nei quattro anni successivi, con lo scopo di ridurre il numero dei missili sovietici in misura così drastica da rendere superflua la dislocazione di nuovi missili americani. Essa voleva raggiungere questo obiettivo esercitando pressioni sulle due superpotenze nucleari nel corso delle trattative». Tutti i socialdemocratici, però, da sempre concordavano sulla necessità di una politica attiva per la pace, che ponesse fine alla pericolosa corsa agli armamenti, e perciò hanno respinto sempre un automatismo nella dislocazione.

Ebbene, il periodo di quattro anni — ecco la constatazione che viene fatta al momento della decisione, a fine novembre 1983 — previsto dalla doppia decisione per le trattative è passato senza approdare ad un trattato. «Dopo il cambiamento di governo la *SPD* deve partire dalla premessa che, in seguito al dibattito che avremo nei giorni successivi (il 21 e il 22 novembre) al *Bundestag*, nuove armi a media gittata verranno dislocate sul nostro territorio. E con questo stabiliamo che non è stato raggiunto lo scopo di ridurre la minaccia di arrestare il riarmo e di promuovere la distensione.

Ed allora due anni del possibile periodo per le trattative sono stati perduti; essi erano necessari per indurre le due superpotenze a sedersi al tavolo delle trattative dopo che l'accordo *SALT II* non è stato ratificato dagli Stati Uniti, così come era presupposto nella doppia decisione. Invece della trattativa programmata sul *SALT III*, destinata ad includere anche i sistemi a medio raggio, hanno avuto luogo nego-

ziati separati su armi strategiche (*START*) e armi a medio raggio (*INF*). Ciò comporta difficoltà per un accordo su un equilibrio universale. Il discorso non cambia a causa del fatto che entrambe le parti, finora, hanno rispettato elementi essenziali di *SALT II*.

Contrariamente alle nostre richieste, le armi nucleari francesi e britanniche non sono state prese in considerazione riguardo all'equilibrio tra Est ed Ovest. La Francia e la Gran Bretagna, nel frattempo, hanno deciso di varare nuovi programmi, che moltiplicheranno il numero di queste armi durante i prossimi dieci anni. E adesso, con l'assenso del Governo federale, gli Stati Uniti vogliono avviare la dislocazione. È opinione della *SPD* che non siano state affatto sperimentate tutte le possibilità per ottenere un successo dei negoziati e che la responsabilità politica, dati i pericoli per il futuro, non sia stata pienamente riconosciuta e rispettata.

Non è stato verificato se un successo nei negoziati potrà essere raggiunto, per ritirare il potenziale sovietico di armi nucleari a media gittata, tramite demolizioni controllabili dei missili, ad un livello inferiore a quello del 1978. I potenziali missilistici britannici e francesi vengono presi in considerazione in parte dai negoziati *INF*, in parte da quelli *START*. Tale tentativo non è stato intrapreso perché le due superpotenze non si sono mosse in misura sufficiente e perché il Governo Kohl ha cessato di esercitare pressioni in merito sugli Stati Uniti».

Ed allora, visto come sono andati questi quattro anni, visto tutto quello che è accaduto e coerentemente alla decisione presa di non stabilire alcun automatismo rispetto alla decisione del 1979, la *SPD*, come sapete, ha deciso di dire che gli Stati Uniti dovevano arrestare la dislocazione e che si doveva rifiutare l'installazione dei missili *Pershing* e *Cruise*.

Come vedete, ho fatto queste citazioni proprio perché qui partiamo da una argomentazione che è tutta interna alla logica della doppia decisione. Appunto in nome di tale argomentazione, la *SPD* è arrivata a dire, addirittura, di ritenere necessaria

la presa in considerazione anche di misure di disarmo unilaterale calcolabili, che non intacchino la capacità di difesa, intese come iniziative idonee a creare fiducia e come una possibilità per favorire lo sviluppo di una cooperazione per una comunanza di sicurezza.

Ora, se davvero fosse stata sincera la decisione delle forze di maggioranza, nonché lo spirito della doppia clausola della dissolvenza votata nel 1979, io credo che questa avrebbe dovuto essere la coerente conclusione che anche voi avreste dovuto trarre. Ma non è così, e questo è ciò che intendo quando dico che il vostro è soltanto piatto atlantismo. E non si rimette in discussione questo piatto atlantismo, questa incoerenza che ha guidato tutto il processo, dal 1979 in poi, neppure di fronte all'evidente smacco di quella politica, che aveva come premessa che l'installazione dei missili avrebbe portato l'Unione Sovietica prima a ragionare e successivamente a negoziare. Avete constatato che anche questo non si è verificato, poichè dal dicembre 1983 ad oggi sono passati cinque mesi ed avete potuto rendervi conto anche voi che l'esito di quell'atto di forza è stato esattamente, come era prevedibile, il contrario di quello auspicato: nuove armi del Patto di Varsavia vengono installate nell'Est europeo.

Credo che abbiate fatto una cosa grave: avete non solo rifiutato un confronto serio sui grandi temi della situazione internazionale, ma persino perduto l'occasione di far valere almeno un minimo di iniziativa italiana. Perciò ci siamo ritrovati, nel novembre del 1983, con un Governo che ha riproposto esattamente le stesse cose del dicembre del 1979, come se nulla fosse accaduto, senza un briciolo di argomentazione, e ora, nell'aprile 1984, alle stesse posizioni di cinque mesi fa. Ma c'è di più. Sebbene cinque mesi fa il Presidente del Consiglio si fosse impegnato e ridiscutere il problema prima di assumere una definitiva decisione circa l'operatività dei *Cruise*, veniamo informati che questa decisione è stata presa prima ancora di ridiscuterne in Parlamento.

È l'ennesima prova dell'automatismo delle decisioni militari, di un meccanismo che sta svuotando sempre più la nostra democrazia, che ha messo in atto una situazione per cui le più importanti decisioni vengono assunte con atti amministrativi incontrollabili. Il popolo italiano, lo stesso Parlamento, non sono così più in grado di sapere nulla. Non sappiamo quante basi siano state concesse sul nostro territorio agli Stati Uniti, nè a quali condizioni, nè quali armi vi siano, nè che cosa si stia muovendo nella NATO, che tende a fare del Patto atlantico, che originariamente, almeno, si voleva puramente difensivo, uno strumento inteso, ad operare al di fuori dei confini europei. Nessuno ci è venuto a dar conto delle dichiarazioni, gravissime, che il generale Cappuzzo ha rilasciato qualche mese fa, quando ha detto che la spedizione italiana nel Libano era interessante perchè poteva essere il banco di prova di un intervento della NATO fuori dei confini europei. Chi l'ha deciso? Chi ha autorizzato il generale Cappuzzo a dire queste cose? Quando e perchè è stata decisa una simile ipotesi? E chi l'ha decisa? In Parlamento non ne abbiamo mai parlato, il Parlamento non ne sa nulla. E non sa nulla neppure di ciò che è stato deciso a Williamsburg, dove pure il Governo italiano ha assunto impegni gravi, mai discussi qui. Ancora una volta, ricompare l'automatismo secondo cui l'Italia, come gli altri sei paesi più industrializzati del mondo, deve considerarsi automaticamente coinvolta a fianco degli altri qualora uno si trovi minacciato. È su questa base che potreste venirci a dire che anche le forze militari italiane sono impegnate nel blocco navale imposto al Nicaragua dagli Stati Uniti, in nome del preteso pericolo che il piccolo Nicaragua rappresenta per l'America; il che, per ridicolo che sia, è pur sempre quanto afferma il presidente degli Stati Uniti.

Dovremo forse leggere sui giornali che c'è una presenza militare italiana nel mare dei Caraibi, perchè il Parlamento non ne ha discusso? Visto che non abbiamo discusso ciò che a Williamsburg si è

deciso e che, pure, è la premessa, di una ipotesi possibile di questo genere?

Del resto, è sempre e solo dai giornali che abbiamo dovuto apprendere che i *Cruise* erano arrivati a Sigonella. Lei lo sa, signor ministro: ce lo disse due giorni dopo perchè ormai la notizia era uscita sui giornali americani ed era stata ripresa dai giornali italiani. E sempre dai giornali, e sempre da quelli americani, abbiamo potuto sapere qualcosa di come funziona Comiso, di chi vi comanda, di cosa ci si appresta a fare. Anche questo non ci avete detto.

Non le pare che siamo di fronte ad uno stravolgimento grave della Costituzione, del nostro ordinamento democratico? Questo è il senso della proposta di legge di iniziativa popolare che il movimento della pace ha presentato, una proposta di legge che muove proprio dalla constatazione che è già avvenuta la violazione dell'articolo 11 della Costituzione, che prevede il possesso solo di strumenti difensivi, mentre i *Cruise* sono chiaramente offensivi, e che chiede la modifica dell'articolo 80 della Costituzione, per impedire che vengano approvate decisioni amministrative incontrollate, stravolgendo così lo spirito originario della Costituzione.

Anzi, ministro, le leggo questa proposta. Il testo è stato presentato nei giorni scorsi in Cassazione, perchè si possa iniziare la raccolta di firme e perchè la proposta di legge possa essere portata in Parlamento e discussa. Si intitola: «Norme per la partecipazione democratica alle scelte di politica militare». All'articolo 1 recita: «All'articolo 80 della Costituzione sono aggiunti i seguenti commi: Le Camere altresì autorizzano, con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti, la ratifica e l'esecuzione degli accordi internazionali comunque stipulati, che siano relativi all'impiego delle forze armate italiane in attività operative fuori dal territorio nazionale, alla concessione di basi o altre installazioni fisse alle forze armate di altri paesi, nonchè all'installazione sul territorio della Repubblica di sistemi d'arma tali da modificare la struttura della difesa del paese.

«Le leggi di ratifica di cui al comma precedente sono sottoposte a *referendum* popolare qualora, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque consigli regionali. La legge non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto.

«Non si fa luogo a *referendum* se la legge è stata approvata da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti».

Ecco, le ho dato una anticipazione, signor ministro, avvertendola che su questa legge il movimento per la pace farà una grande battaglia e che saranno decine e decine di migliaia le firme che sosterranno la proposta, in nome della pace e della democrazia, che ne sono la premessa, in nome della necessità di dare una garanzia, che appare già così necessaria di fronte a ciò che sta avvenendo ed a quello che può avvenire: e tanto più necessaria ed urgente di fronte ad altre manovre in atto, di cui non sappiamo, ancora una volta, nulla.

Intendo parlare dell'ipotesi di un armamento europeo, vale a dire del rilancio della vecchia Comunità europea di difesa, sepolta — francamente senza rimpianti — nei primi anni '50 e che ora si vorrebbe resuscitare in questa direzione; e mi pare che anche i suoi recenti viaggi, signor ministro, vi siano stati collegati. Ora, questa storia del riarmo europeo è pericolosa e mistificatoria, Pericolosa perché significa accumulare altri arsenali dove ce ne sono già tanti, e mistificatoria perché vorrebbe creare l'illusione di una maggiore autonomia dell'Europa, che però in tanto potrebbe esservi in quanto fosse sostenuta da un proprio armamento autonomo. Dico mistificatoria perché, se verificiamo le concrete proposte che in questo senso sono state avanzate (ed al Parlamento europeo ce ne è stata già più d'una), ebbene, constatiamo che si tratta proprio di proposte tese ad ottenere un impegno attivo, finanziario e produttivo dell'Europa, non già per costruire una propria difesa indipendente, ma per una

più coordinata ed efficiente integrazione dell'industria bellica europea nella macchina militare americana, senza la cui forza ed il cui sviluppo tecnologico, del resto, un armamento europeo sarebbe risibile. Non a caso, chi si è fatto paladino di questa tesi è Kissinger, che l'ha argomentata sottilmente, con gli stessi ragionamenti del padrone che, attraverso qualche forma di cogestione, mantiene però ben salda la *leadership* nelle proprie mani, cerca l'integrazione subalterna dei propri operai. In sostanza, una tesi che punta a cointeressare un alleato sempre più riluttante e demotivato dalla propria subalternità, come l'Europa, ad una causa che non è quella del proprio affrancamento. E che questi tentativi «cogestionali» si accompagnino ad ancor più drastiche e subalterne integrazioni dell'Europa alle scelte degli Stati Uniti non è un caso. Basta guardare alla trasformazione tendenziale della NATO, di cui parlavo prima; e penso all'integrazione, subalterna sul piano militare, che si accompagna ed è anzi strumento anche per far accettare passivamente, senza reagire, una subalternità politica e generale, vale a dire una politica economica americana che lede gli stessi interessi imprenditoriali europei, che condiziona ogni tentativo di rilancio comunitario su altre basi, che blocca rapporti autonomi con l'est ed il sud, vitali per l'Europa.

Ora, di questi tentativi, di questo armamento europeo, ebbene, quando verremo a sapere qualcosa? Quando ne parleremo? Ecco un altro terreno che sempre più ci sfugge, con il rischio di trovarci poi di fronte ad atti compiuti.

Nel ribadire il nostro «no» alla politica del Governo, la nostra protesta per l'operatività dei missili, noi riaffermiamo qui la nostra convinzione che altre, non quella dell'equilibrio del terrore, sono le vie per prevenire il pericolo di guerra. Altre vie di uscita occorre trovare alle tensioni internazionali, sapendo che in questa fase queste vie di uscita non potranno più consistere in una ripresa della vecchia distensione fondata sull'equilibrio delle forze, delle armi, ma solo nella dissoluzione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

questi blocchi militari e nella costruzione di un valido punto di riferimento in grado di sostenere un nuovo ordine internazionale fondato sull'autodeterminazione dei popoli.

Allora, come contribuire a che tutto questo sia possibile, come fare in modo che tutto questo ci sia? Ebbene, noi crediamo che nella proposta di disarmo unilaterale avanzata dal movimento per la pace non ci sia soltanto l'espressione di una protesta utopica, ma il lucido, razionale embrione di una proposta politica, vale a dire un disarmo unilaterale che intanto cominci a procedere dall'interno del campo occidentale nell'ipotesi di aprire un analogo processo dall'altra parte e di aprire la strada ad un mondo non più irrigidito nei blocchi.

La validità di questa opzione, tutta politica e non solo morale del movimento, mi pare sia in questa intuizione, nella denuncia del carattere obsoleto di ogni teoria difensiva fondata sulla deterrenza e sull'equilibrio del terrore, nella consapevolezza che questo disarmo significa minare uno degli elementi fondamentali di una strategia che tende a togliere sovranità ai paesi dell'Europa; soprattutto che questa può essere anche la grande e finalmente realistica premessa per porre una questione di un'Europa fuori dai blocchi e, dunque, un'Europa senza più truppe straniere all'Ovest come all'Est, primo modo concreto, politico, di pensare ad un superamento di Yalta e ad una ipotesi possibile che apre un processo diverso da una parte e dall'altra dell'Europa.

Questa ci sembra una strada politica, non quella di aumentare arsenali militari su cui non abbiamo alcun controllo (*Applausi dei deputati del PDUP e alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi intendiamo presentare ufficialmente qui davanti alla Camera la proposta di un'iniziativa totalmente nuova, alla quale abbiamo già ac-

cennato in seguito all'ultima riunione della direzione del nostro partito ed intendiamo farlo con tutta la solennità e la serietà di una iniziativa e di una proposta parlamentare per la quale chiediamo una risposta collegiale di tutto il Governo. Quindi, chiediamo che il Ministro Spadolini sottoponga questa proposta alla riflessione collegiale del Governo.

Si tratta della proposta volta a non considerare definitiva la decisione assunta dal Governo con l'installazione dei missili e quindi a risolvere incertezze, diversità di sensibilità e di opinioni presenti forse anche nella maggioranza, sicuramente in vasti strati popolari che sorreggono i partiti della maggioranza, ascoltando su un tema così straordinario ed eccezionale l'opinione, il parere e la volontà complessiva del nostro popolo.

Per quali motivi avanziamo una simile proposta, sulla quale ritornerò nel corso del mio intervento? Noi l'avanziamo in questo momento perché riteniamo che un problema così terrificante e carico di incognite indescrivibili ed imprevedibili non solo non possa essere affrontato esclusivamente in un'aula parlamentare, per giunta così deserta, ma soprattutto così dominata dalla insensibilità della maggioranza, ma non possa essere considerato definitivamente chiuso una volta per tutte. Anzi, noi vi diciamo con estrema franchezza, signori del Governo, che vi illudete se ritenete con una campagna addormentatrice, volta a dire e a non dire, di far passare sotto silenzio le scelte gravi che si stanno facendo, di far passare sotto silenzio un evento e una decisione così terribili. Noi avanziamo la proposta, appunto, di una consultazione popolare, anche perché riteniamo che siano incredibili, inauditi le forme, i tempi e i modi con cui si è inteso informare il Parlamento di un evento che è indubbiamente negativo, ma nello stesso tempo di portata storica, non solo perché voi avete dato qui un annuncio contrario agli impegni assunti dal Governo in quest'aula, non solo perché, come è stato ricordato dall'intervento di Petruccioli, venendo qui a dare quella informazione voi non avete com-

piuto un atto di rispetto verso il Parlamento, in quanto non si è venuti incontro alle nostre richieste affinché si creassero le condizioni perché il Parlamento in tempo utile e con la dovuta ampiezza connessa alla serietà dell'argomento potesse discutere e, quindi, potesse pronunciarsi, ma soprattutto perché non ci si è voluti atteggiare con la necessaria attenzione e serietà dinanzi ad una proposta responsabile, come quella che fu avanzata qui dall'onorevole Berlinguer nel corso dell'ultimo dibattito parlamentare sulla questione dei missili, cioè una proposta, come voi ricorderete, volta ad utilizzare gli slittamenti tecnici per favorire iniziative politiche capaci di garantire una ripresa del dialogo, capaci cioè di fermare la spirale della reciproca rincorsa, per cominciare la discesa bilanciata verso il basso. Eppure la ricerca di questo, che chiamerei un punto di caduta in un movimento verso l'alto, in cui ci si ferma come condizione per iniziare la discesa, è indubbiamente un aspetto fondamentale, attorno a cui convogliare, coordinare tutti gli sforzi diplomatici e politici, direi che è il segnale politico minimo, ma relevantissimo, attraverso cui si passa ad una concezione totalmente rinnovata dei problemi della sicurezza, come opera collettiva che coinvolge anche la parte avversa.

Ci rendiamo conto, ministro Spadolini, che ci vuole una notevole grandezza politica e una capacità diplomatica degna della nostra migliore tradizione, anche della tradizione liberale del nostro paese, per saper compiere passi così piccoli ma insieme così importanti nella diplomazia, che vadano incontro a quella nuova coscienza nucleare che affiora oggi nel paese, nelle nuove generazioni, nel mondo intero, e che sorge cioè dalla consapevolezza che è dalla natura stessa dei nuovi ordigni di distruzione che può emergere una visione completamente nuova, attraverso la quale guardare con occhi totalmente diversi ai grandi temi della pace, della guerra, del concetto stesso di potenza, della concezione della difesa e della sicurezza ed anche la nozione stessa della sovranità: un punto di vista attraverso il

quale si riconsiderano le categorie tradizionali della storia, compresa anche la funzione delle deterrenza, quella che richiederebbe una conversione storica di fronte a un modo non più ottocentesco di considerare i grandi temi della politica internazionale, commisurata al tragico pericolo della fine e dell'olocausto.

Ora provo un senso di stupore, frammito a spavento, per l'irreparabile, nel constatare quanto l'idea del «giorno dopo», un'idea così sconvolgente, che reclamerebbe l'affiorare di logiche totalmente nuove, di nuove logiche politiche, di nuove logiche diplomatiche, di nuove logiche militari, appropriate a quello scenario terrificante, di cui si parlava, ebbene, provo un senso di stupore nel vedere quanto l'idea del «giorno dopo» sia così poco presente nel momento in cui si annunciano i passi di un possibile giorno prima. Ebbene, che cosa dovrebbe fare il Parlamento? Dovrebbe assistere impotente, attonito, ancor peggio, assistere in modo così distratto? Che cosa direbbero milioni di giovani se sapessero che si prepara così, in questo consenso, il loro futuro?

Ecco perché, signor ministro, noi vogliamo prima di tutto sapere, senza giochi di parole, come stanno per davvero le cose; vogliamo sapere se oggi qui il Parlamento italiano discute il giorno dopo dell'avvenuta, definitiva operatività dei missili, se discute il giorno dopo un fatto che rende la Sicilia, l'Italia, un bersaglio atomico, o se siamo ancora al giorno prima rispetto a questa definitiva operatività. Noi abbiamo il diritto di saperlo, perché è dalla conoscenza precisa dei fatti che possono affiorare diversi scenari e diverse proposte. Vogliamo sapere le cose con precisione perché, tanto per essere chiari, non riteniamo dignitosa per il Parlamento una linea di condotta che sia fondata sulla fumosità, sulla furbizia, sul dire e non dire, con l'intento inconfessato di scavalcare gli ostacoli che si frappongono alla scelta dell'installazione missilistica, che provengono — e voi lo sapete — dalla serietà degli argomenti da noi avanzati, dalla responsabilità delle proposte da noi fatte emergere e anche da sen-

timenti assai diffusi in vaste masse dell'opinione pubblica; superare cioè questi ostacoli mediante decisioni direi di natura «carsica», di cui improvvisamente non è più possibile seguire il corso. Se, per intenderci, il Presidente del Consiglio risponde alla proposta del segretario del più grande partito dell'opposizione su un tema così delicato, di valore universale e generale, e risponde che può essere condotta l'esplorazione per accertare quale sia la posizione dei governi su un'ipotesi di questa natura e che, quindi, intende quella proposta come una raccomandazione; ebbene, allora poi ci si deve dire che cosa è stato sperimentato, che cosa è stato esplorato; non si può venire qui davanti alla Camera senza fornire, come si è detto, un bilancio di quanto è stato fatto, senza riferire nulla sulle accertate disponibilità.

E allora noi vi diciamo che su temi di questa natura, che, a nostro avviso, vanno al di là delle momentanee maggioranze e delle transitorie alternative, su temi di questa ampiezza non si può pensare di operare con lo stile, magari addolcito dalla formale cortesia diplomatica, dei colpi di maggioranza; non si può pensare di non coinvolgere, su questioni di tale portata, l'insieme del mondo politico e, direi di più, l'insieme della popolazione. Si tratta infatti di temi che riguardano la vita e la morte, la sicurezza della nazione e del popolo intero; di temi, come il terrorismo, che riguardano la convivenza civile.

Ebbene, vogliamo per davvero, senatore Spadolini, un innalzamento del livello della nostra competizione civile e politica, quelle nuove frontiere occidentali di cui si parla, e rispetto alle quali noi saremmo immaturi? Vogliamo una visione riformatrice e moderna con cui mettere alla prova le alternative intese in senso laico, o vogliamo tornare agli abissi della guerra fredda, ai mostri di una ragione sonnolenta, così tristemente evocati in quest'aula da Pannella? Se vogliamo che le alternative possano inserirsi in un quadro di superiore civiltà politica, allora bisogna stare in ogni momento attenti a

come ci si muove, bisogna per davvero operare avendo in mente la massima kantiana riguardante il valore universale delle azioni che si compiono, cioè si tratta di comportarsi come si vorrebbe che anche gli altri si comportassero.

Per questo dovete dirci con franchezza come avete impiegato i tempi tecnici, creati dallo slittamento per la messa in opera dei missili che era già stato annunciato dallo stesso Presidente del Consiglio. E nello stesso tempo occorre rispondere con la massima precisione alle domande poste qui dall'onorevole Rubbi, cioè a che stadio di operatività si trova il primo gruppo di missili *Cruise* destinati a Comiso. Sono già installati in tutte le loro componenti, sono già muniti delle ogive nucleari, hanno già predisposti i sistemi elettronici di puntamento sugli obiettivi prefissati, hanno già il propellente necessario a disposizione? Sono già stati sperimentati i relativi sistemi di sicurezza? Si tratta, badate, di domande — lei comprende benissimo — di rilevante importanza politica, perché si tratta di capire, anche al fine di suggerire al Governo le necessarie iniziative politiche, nonché di apprezzare il significato e la possibilità delle preannunciate missioni del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri a Mosca e a Budapest, se sono ancora a disposizione tempi tecnici.

È del tutto evidente che, se sono stati determinati e completati i maggiori requisiti di operatività effettiva, oggi, il 2 aprile, noi siamo già il bersaglio possibile di una catastrofica rappresaglia nucleare. E, se le cose stanno così, non solo questo dibattito non può essere considerato all'altezza della gravità della nuova situazione, ma non si può nemmeno pensare che la questione venga chiusa concludendo questo stesso dibattito. Se invece sussistono ancora tempi tecnici disponibili, bisogna sfruttarli pienamente e politicamente nel quadro di una visione cui siamo legati, che è quella del disarmo verso il basso, bilanciato, di una riduzione ad Est come ad Ovest. In questa visione, sia ben chiaro, le contromisure sovietiche non solo non ci rallegrano, ma anzi le

consideriamo un pericolo. Esse rappresentano altresì la testimonianza di quanta ragione avessimo noi nel proporre una strategia ed una tattica che si muovessero nel quadro rilevante di un'azione volta a rendere operante la dissolvenza, al fine di rompere in qualche punto la spirale.

Ecco il punto su cui voi non avete riflettuto. Noi non ragioniamo su tali questioni come i rappresentanti di una parte politica, ma come i rappresentanti dell'Italia, dell'interesse generale, con l'ambizione di fornire all'Italia un punto di vista che può essere anche superiore a quello sovietico, cioè con l'ambizione di inserire una novità nel braccio di ferro tra le grandi potenze. Questo è ciò che si deve capire, senatore Spadolini, della nostra posizione, se si vuole dialogare sul serio. È con questa visione da classe dirigente che propone una politica per l'Italia e dell'Italia che occorre ragionare, e su cui occorre impegnarsi anche nella sua replica.

Allora vedrete che dovrete rispondere non solo a noi, ma a tutto il paese, per dirci come avete cercato di far intervenire per davvero e politicamente la clausola della dissolvenza, anche cercando di mettere in difficoltà eventuali posizioni oltranziste in tutti i campi, compresa l'Unione Sovietica. Che cosa avete fatto? Devo presumere nulla, e comunque attendo una risposta.

Tuttavia — ecco un punto delicato in cui si colloca questo dibattito — siamo giunti all'ultima spiaggia? Abbiamo chiuso ogni spazio e ragione dell'iniziativa politica? Non c'è più nulla da fare? Ecco la vera difficoltà, il vero problema che ci sta dinanzi. Noi rispondiamo che non è vero che non vi sia più nulla da fare; che non è vero che il Governo non avrebbe nessuna via d'uscita: gli resta infatti da fare la cosa insieme più semplice e più alta, gli resta cioè da sentire l'opinione del nostro popolo. Nessuna alleanza può limitare la volontà di sentire il popolo, pur lasciando al Parlamento la sua autonomia di decisione.

Voi sapete che è in corso una ricca ed approfondita discussione che riguarda il rapporto tra sovranità ed uso delle armi

termonucleari, tra nuovo carattere della guerra e dettato costituzionale; sulla stessa nozione di guerra difensiva in rapporto all'installazione delle armi termonucleari; su chi detenga la capacità di decisione; sulla possibilità di indire *referendum* deliberativi, introducendo novità per ciò che concerne l'esercizio della democrazia diretta in materie nuove, rispetto a quelle previste dalla Costituzione.

È bene che si discuta, è bene che si arrivi anche su tali questioni a decisioni che coinvolgano il Parlamento. Si stanno raccogliendo le firme, quelle iniziative hanno il loro *iter*. Ma quella che proponiamo oggi è una decisione di tutt'altra natura: è una decisione politica eccezionale, data l'eccezionalità del momento, e che non comporta, senatore Spadolini, modifiche costituzionali. Si chiede semplicemente al Governo di decidere di consultare i cittadini italiani, di avere subito, nel momento in cui diventano operativi i missili, il conforto dell'opinione popolare. E su questo non le chiedo di rispondere affrettatamente, come ha cercato di fare qualcuno dicendo che la Costituzione non lo consente. Perché ciò è del tutto vero, se ci si riferisce o al *referendum*, previsto dalla Costituzione, che è abrogativo (e qui evidentemente non c'è nessuna legge da abrogare) o al *referendum* di iniziativa popolare, che riguarda i poteri del cittadino, attraverso un istituto di democrazia diretta, vincolante ma limitato nelle materie dall'attuale assetto costituzionale. Tutto ciò potrà essere discusso — lo ripeto — e potrà anche portare a modifiche costituzionali, ma non c'entra nulla con la nostra proposta.

Noi chiediamo che sia il Governo, e non i cittadini, ad assumere immediatamente una iniziativa, che non ha un immediato potere legislativo e non richiede alcun ritocco costituzionale. Dovrebbe trattarsi di una iniziativa eccezionale, in un caso altrettanto eccezionale, assunta dal Governo su un altro piano, senza nulla prefigurare negli assetti istituzionali.

L'indizione stessa di questa consultazione, oltre a costituire lo strumento per conoscere l'effettiva volontà dei cittadini.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

rappresenterebbe un atto politico importante, una iniziativa significativa di portata anche internazionale che avrebbe lo scopo di favorire la ripresa del negoziato e la riduzione bilanciata degli armamenti. Questa indizione non avrebbe un carattere particolare, di polemica o di semplice rilevazione dell'opinione dei cittadini, ma rappresenterebbe un contributo di buona volontà rispetto al quale pretendere risposte dello stesso valore ad Est ed Ovest.

Per questo non credo che non sia possibile cavarsela con la prima battuta di Craxi, il quale, forse non bene informato sulla natura della nostra proposta, si è chiesto se esista una legge che ci obblighi ad indire questo *referendum*. No, onorevole Craxi, non esiste una legge simile, ma non vi è neppure una legge che ci obblighi a non indirlo.

La nostra è una proposta politica che noi poniamo nelle mani del Governo, aggiungendo che, se il Governo sapesse dimostrare una simile sensibilità democratica, non potremmo non tenerne conto. Ciò costituirebbe un elemento di giudizio positivo, tanto più se fosse ancora possibile abbinare la consultazione ad un ritardo di fatto nella operatività dei missili per la dilatazione dei tempi tecnici.

Certo, come ha sostenuto con grande efficacia in questo dibattito il compagno Tortorella, noi riteniamo che l'area del dissenso rispetto alla decisione della installazione dei missili sia molto vasta, tanto che riteniamo che essa sia maggioritaria, come dimostrano i risultati del *referendum* autogestito che, in alcuni campioni indicativi, vanno molto al di là dell'elettorato tradizionalmente di sinistra. Voi sosterrete che quel *referendum* non è attendibile, che le domande non sono poste bene. Ecco una ragione in più perché sia il Governo stesso a rivolgersi all'opinione pubblica ed a porre le domande più opportune.

Come rilevava il compagno Tortorella, se la maggioranza parlamentare considera non vera l'esistenza di una maggioranza popolare contraria alla installazione dei missili, come mai non sorge all'inter-

no della maggioranza l'idea referendaria? Perché — osservava sempre Tortorella — non si prende in considerazione l'ipotesi che in alcuni casi la maggioranza del popolo può non corrispondere a quella parlamentare? E perché allora, su un tema di questo genere, non si deve sentire direttamente l'opinione pubblica e procedere ad una verifica?

Per queste ragioni — questa è la sostanza politica della nostra proposta — la invito, signor ministro, a riferire al Governo la nostra proposta ufficiale e la invito anche a riflettere attentamente. Diciamo con pacatezza, perché conosciamo la gravità della situazione, che non consideriamo chiusa la partita della installazione dei missili. Non potete pensare che tale partita si chiuda con questo dibattito parlamentare. Anche per questo valuteremo attentamente il significato politico della risposta del Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Dopo oltre due mesi, ho l'opportunità di concludere l'intervento che, sempre su questa materia, avevo iniziato ma non avevo potuto terminare — lo ricorderà il Presidente — a causa dei tumulti provocati in piazza Montecitorio dalle forze di polizia, che aggredirono ripetutamente manifestanti pacifici che venivano a far sentire la loro voce dinanzi al Parlamento. Sono quindi lieto di poter concludere quell'intervento, ovviamente aggiornandolo in relazione alla gravità che i nuovi fatti impongono.

Il senatore Spadolini ha detto testualmente nella sua esposizione che i missili di Comiso sono «operativi ma inerti». Siccome so che lei, senatore Spadolini, è anche un letterato, mi sono premurato di consultare il Devoto-Oli — che lei mi insegna essere un eccellente dizionario della lingua italiana — e alla parola «inerte», nel senso traslato quale precisamente lei ha usato, recita esattamente così: «Limitato ad una materialità che esclude qualsiasi possibilità di effetto o di rendimento

tecnicamente o economicamente apprezzabile».

Dunque, se questo è il senso traslato della parola «inerte» che lei ha usato, non avrebbe potuto trovare parola più infelice. Proprio perchè quei missili, installati e venuti operativi, hanno prodotto, ben prima del loro impiego, effetti non solo economicamente, ma anche tecnicamente e politicamente, apprezzabili. Li hanno prodotti nel rapporto tra le superpotenze; li hanno prodotti tra il nostro popolo e il nostro paese, da una parte, e quelli del resto d'Europa e del Mediterraneo, dall'altra.

La conseguenza, infatti, è stata quella di un aumento immediato dell'insicurezza nell'area mediterranea, e globalmente a livello mondiale. Ciò è esattamente l'opposto di ciò che il Presidente Craxi ci proponeva a novembre, quando affermava che con l'installazione dei missili saremmo andati incontro ad un «rafforzamento della pace nella sicurezza», oppure avremmo avuto «la pace per tutti e la sicurezza per ciascuno».

Ebbene, noi di democrazia proletaria sosteniamo che invece si sta verificando esattamente l'opposto: l'installazione dei missili produce di fatto un aumento globale della insicurezza. Naturalmente, non presumiamo che ci si fidi delle nostre parole, anche perchè in politica è bene che tutti quanti si valuti in base ai fatti. Vediamo allora alcuni fatti che confermano, in modo assolutamente indiscutibile, questa affermazione.

In primo luogo, si è avuta una reazione della Jugoslavia. Questa nazione è molto importante, confina con noi, si trova sull'altra sponda dell'Adriatico; ha notoriamente una posizione di neutralità sul piano internazionale; non possiede alcuna arma nucleare, nè propria nè di altri. Ebbene, la Jugoslavia — prima ancora dell'annuncio formale del governo italiano che lei, senatore Spadolini, ci ha portato in quest'aula — aveva manifestato formalmente preoccupazioni per la propria posizione di neutralità. Proprio perchè la Jugoslavia, geograficamente — lo comprende anche un bambino — si trova

esattamente nella traiettoria di impiego eventuale dei missili *Cruise* dislocati a Comiso: è per così dire maledettamente posta tra la Sicilia e l'Unione Sovietica, verso la quale i missili dovrebbero malauguratamente essere lanciati.

Ma c'è di più, c'è un fatto più recente, che dovrebbe indurla a spendere, a nome del Governo, qualche parola in sede di replica: la reazione libica. Lei vi ha fatto riferimento nella sua esposizione, ma non è a quella che alludo; parlo di una reazione successiva, della quale suppongo che ella e l'onorevole Andreotti saranno sicuramente ben informati. Gheddafi ha annunciato — e credo purtroppo non casualmente, dopo l'annuncio che lei ha fatto in quest'aula — che la Libia sta valutando seriamente la possibilità e la opportunità di concedere sul proprio territorio basi all'Unione Sovietica per la installazione di missili nucleari di teatro. Presumo si tratti di SS-20, e comunque di ordigni nucleari di teatro in tutto simili ai *Cruise* americani installati a Comiso, e dunque in grado di controbilanciarne — per seguire le vostre teorie — l'effetto di deterrenza nucleare.

Noi naturalmente ci auguriamo che questo non avvenga, ma se questo avvenisse — e purtroppo è da ritenere probabile che avvenga — ecco la vanificazione immediata e dimostrata delle vostre costruzioni logico-politiche; ecco la vanificazione immediata del vostro disegno strategico (dico «vostro», dal Pentagono in giù); ecco la dimostrazione ulteriore del fatto che quelle vostre scelte non possono produrre altro che una corsa ulteriore e inarrestabile agli armamenti, in questo caso nucleari.

Non è possibile che un Governo della Repubblica non accetti il confronto di merito su questi che non sono opinioni o sogni, ma dei dati di fatto, che nel giro di pochi giorni hanno provocato e provocano un aggravamento repentino e drastico della situazione internazionale. Su questi fatti non ci si può trincerare dietro il non sapere o il ritenerli insignificanti. Questi fatti sono la conseguenza diretta, il portato diretto delle decisioni che voi, contro il

parere di larga parte del Parlamento, e contro il parere (e di questo ne sono certo) della grande maggioranza del popolo del nostro paese, avete assunto e imposto con un colpo di maggioranza.

Ricorderà, senatore Spadolini, che, durante la sua esposizione, io mi sono permesso non tanto di interromperla — perchè non sono sgarbato — quanto di fare una integrazione al ragionamento che stava in quel momento svolgendo, richiamando il caso dell'Olanda. Allorchè lei, nella sua esposizione, tendeva a mostrare come quasi inevitabile la scelta dell'Italia per l'installazione dei missili, io mi permisi di richiamare l'esempio dell'Olanda, paese notoriamente non rivoluzionario, che invece non fu così precipitosa come l'Italia nell'accettare l'installazione dei missili. Ho controllato sul resoconto, ed ho visto che lei ebbe ad obiettarci testualmente: «Ma l'Olanda aveva preso impegni diversi». Già, è vero. Ma chi impediva al Governo del nostro paese di assumere impegni analoghi a quelli dell'Olanda? Di non assumere cioè impegni precipitosi, dettati da una bramosia di servilismo ultrafiloatlantico, che per altro caratterizza tradizionalmente le varie edizioni dei governi del nostro paese, da chiunque presieduti: democristiani, cosiddetti laici, repubblicani o socialisti che siano. Questa allora è la motivazione vera: la mancanza di qualsiasi volontà autonoma, autodeterminata del nostro paese, della sua politica estera; la mancanza, in ultima analisi, di qualsiasi possibilità di svolgere un ruolo attivo di pace dell'Italia sul piano internazionale. Il contrario di questo ruolo attivo di pace, autonomo ed autodeterminato del nostro paese, è per l'appunto ciò che le vostre scelte hanno prodotto: un legare cioè, sempre di più, a doppio filo, il destino del nostro paese e del nostro popolo a quello di una delle superpotenze contro l'altra, gettando totalmente il nostro paese nello scontro tra le superpotenze; e non dando invece, al nostro paese ed al nostro popolo, un ruolo non già di generica equidistanza, bensì di neutralità attiva, un ruolo di azione attiva verso Ovest, verso Est, verso l'insieme dell'Europa e

dell'area mediterranea, un'attiva azione di pace, di costruzione e conquista della pace!

È noto che la conseguenza logica, politica, operativa di questa impostazione, che certamente è l'esatto opposto della vostra, è il disarmo unilaterale: in primo luogo il disarmo nucleare unilaterale. Abbiamo già lungamente argomentato, con interventi di altri compagni del mio gruppo (Massimo Gorla ed Edoardo Ronchi), già nelle sedute e nella lunga discussione dello scorso novembre. Ricordo, senatore, che le abbiamo regalato un libro contenente in modo organico le nostre posizioni e saremmo curiosi di sapere, non per sfizio...

GIOVANNI SPADOLINI, *Ministro della difesa*. Lo avevo già comprato. Quella che mi avete data era per me la seconda copia, come le dissi.

MARIO CAPANNA. Molto bene: lei è un divoratore di libri, ci fa molto piacere (*Commenti del deputato Natta*), e suppongo che avrà letto due volte quel libro, e sarà pertanto in grado di farci conoscere al riguardo il suo argomentato punto di vista perchè, se mi è consentito, aggiungo un'altra osservazione con una punta di orgoglio, se si vuole, che non è affatto una civetteria. Noi andiamo a caccia di gente che su questa materia la pensa all'opposto di noi, supplicandola di contraddire nel merito i presupposti, gli sviluppi ed i cardini del nostro ragionamento: ancora non abbiamo trovato alcuno che non abbia risposto con triti argomenti della dozzinale propaganda ufficiale, del tipo che, se quelli hanno i missili, dobbiamo averli anche noi, altrimenti ci possono mangiare! Non è un ragionamento: questo ormai non figura più nemmeno a livello di gente che, non facendo politica, non si occupa di queste questioni.

Sta allora qui, Presidente, l'importanza della riflessione sul punto e delle sue pratiche conseguenze. Si era partiti dicendo che bisognava installare i missili per aumentare la sicurezza a ciascuno: installando i missili, abbiamo invece mostrato

che il vero esito è il generale, globale, complessivo aumento dell'insicurezza! È un altro punto grave che non può essere sottaciuto: riguarda la logica del primo Governo italiano a guida socialista.

Ecco un'altra fisima: per il fatto che un Governo è presieduto da un socialista, non è detto che sia per definizione buono tutto ciò che fa quel Governo, e lo dice uno che — come vedete — sta alla estrema sinistra! Può esserci un Governo presieduto da Lenin da Marx o da Mao, che fa corbellerie, cioè gesti sbagliati. Col decreto-legge sulla scala mobile, è evidente che l'attuale Governo, per la prima volta a guida socialista, ha compiuto una scelta ignobile, e quella sui missili, è la seconda!

In politica giudichiamo dai fatti: ci eravamo permessi, nel luglio scorso, al momento dell'insediamento del primo Governo a Presidenza socialista (fatto storico formidabile), di dare a questo Presidente socialista un modesto suggerimento, e cioè: visto che ha già deciso di fare un viaggio a Washington — come è nella tradizione di servilismo di tutti i capi di Governo italiani — provi a farne anche uno a Mosca! Questo per dare la sensazione dell'inizio di una qualche inversione di tendenza, magari piccola, che attesti che il Governo della Repubblica italiana vuole avere l'occhio in tutte le direzioni. Esso, per salvaguardare gli interessi nazionali e quelli del suo popolo, dovrebbe dare inizio a quell'azione attiva di pace sondando i vari terreni, raccogliendo gli umori e verificando i problemi. Purtroppo è stato fatto di nuovo il viaggio a senso unico, in ciò non distinguendosi dai Presidenti del Consiglio dei precedenti governi, e si è programmato, dopo molti mesi, un viaggio a Budapest. Allora si poteva spendere meno, l'onorevole Craxi poteva consultarsi con i due consoli della repubblica di San Marino. Questa non è nemmeno la politica dei piccoli passi, è semplicemente un tentativo di gettar fumo quando le cose vengono spinte avanti, quando si fa per primi ciò che altri governi europei occidentali, anch'essi filoatlantici, ma non ciecamente ultrafiloatlantici come

quello italiano, non fanno. Noi non chiediamo la rivoluzione, tanto meno la rivoluzione nelle relazioni internazionali del nostro paese: chiediamo solo un minimo di dignità nazionale, di autonomia politica, un minimo di dignità nell'impostazione della politica estera del nostro paese. Su questo punto, ed essendo le cose giunte a questo punto, la questione del consenso è una questione politica ed oggettiva. Per quello che riusciamo a capire degli umori della gente, la posizione sulla questione della installazione dei missili è talmente radicata ed oggettiva che non sarà facile a nessuno di voi, signori del Governo, poterla eludere. Perché questo? Perché la gente ha davvero bene inteso che con queste vostre decisioni è stata posta di fronte a scelte cruciali che letteralmente coinvolgono il destino di vita e di morte, nel senso più proprio e spaventosamente pieno, che questi termini assumono. L'altro giorno abbiamo appreso della richiesta avanzata dal partito comunista in ordine allo svolgimento di un referendum consultivo. In effetti il compagno Occhetto ha ragione: non vi è nessuna legge che obbliga una cosa del genere, ma non ve ne è nemmeno una che lo proibisca. Un Governo dignitoso, che su una materia così grave intendesse realmente governare con il consenso provato dei cittadini, non dovrebbe avere alcuna difficoltà ad indire speditamente questa consultazione popolare. Da questo punto di vista, la proposta del partito comunista tatticamente non è impropria; per altro è legittimo che qualsiasi partito chieda che il Governo si faccia promotore di iniziative di questa natura. Devo dire — non perché intendiamo metterci la medaglietta, né per ricorrere, come molti fanno, al famoso: l'avevo detto io — che il 30 novembre dello scorso anno, nel corso di una *Tribuna politica* tenuta dal nostro partito, non a caso su questo grande tema della pace e del disarmo nucleare unilaterale, democrazia proletaria lanciò pubblicamente tale idea. In quell'occasione fu lanciata una sfida democratica all'azione del Governo. Se è vero che il Governo conta di avere nel paese quella maggioranza,

per altro non amplissima, che ha in Parlamento, allora lo verifichi, chiami i cittadini a pronunciarsi. Perché ho richiamato questo? Per dire come la proposta dei compagni comunisti appaia tardiva, e quindi di scarso effetto ed immediatamente vanificata. Il Presidente del Consiglio risponde con il suo stile sprezzante, facendo finta di non capire come usa fare quando non sa rispondere con argomenti razionali. Egli ha pensato di cavarsela con una battuta, ma non finirà così!

Perché questa richiesta comunista al Governo è tardiva ed inefficace? Perché quando si ha a che fare con qualcuno (in questo caso, il Governo della Repubblica) che si pone su una china, pronto a rotolarvi fino in fondo, ed avendo deciso consapevolmente di farlo, non ha molto senso che qualcuno lo inviti a non cadere, giacché quella decisione è già stata presa!

Ecco perché non nutro alcuna fiducia sul fatto che questo *referendum* consultivo, autonomamente promosso dal Governo, abbia luogo. D'altronde, si sono già snodate innumerevoli autorevoli dichiarazioni contrarie da parte di esponenti governativi e dei partiti della maggioranza.

Vi è poi un altro aspetto non piacevole della proposta del partito comunista riguardo ai modi ed ai tempi in cui essa è stata avanzata. Appena dieci giorni fa una assise (la più autorevole, da questo punto di vista) della assemblea nazionale dei comitati italiani per la pace (cioè quelli che hanno promosso e gestito la grande manifestazione del 22 ottobre scorso, che ha visto a Roma centinaia di migliaia di pacifisti del nostro paese), dopo una lunga e matura discussione, aveva deciso di lanciare due progetti di legge di iniziativa popolare, proprio allo scopo di modificare la Costituzione per poter giungere alla possibilità di effettuare un *referendum* istituzionale sulla questione dei missili e dell'armamento nucleare. In quella assemblea erano presenti anche gli esponenti comunisti, che ne fanno parte integrante, come noi, come altri partiti ed altra gente senza partito! Quindi si ha la

sensazione di una sorta di aggiramento continuo che il partito comunista si diverte a fare rispetto ai comitati per la pace. Questi ultimi avevano deciso, ad un certo punto, di concludere il *referendum* consultivo, avendo sperimentato la sua sufficiente efficacia, mentre il partito comunista ha deciso di riaprirlo inopinatamente. Poi si è capito perché: infatti, esisteva qualche problema ad accedere all'idea di giungere a quella iniziativa popolare che finalmente è stata decisa nella assise che prima ricordavo, cioè di promuovere una raccolta di firme su due progetti di legge di iniziativa popolare che consentano, in prospettiva, di rendere possibile lo svolgimento di un *referendum* istituzionale al riguardo.

Queste contorsioni tattiche, a lungo andare, non pagano dal momento che inducono la maggior forza politica di sinistra ad assumere un comportamento oscillante, sovente contraddittorio. Questo non viene ignorato dalle forze di maggioranza e dagli avversari che lo utilizzano. È una riflessione che noi, con molta e fraterna pacatezza, offriamo ai compagni del partito comunista, i quali sanno bene che all'interno del variegato, ma importante e per molti aspetti decisivo, movimento italiano per la pace queste loro scelte non vengono bene valutate. E giustamente!

Da qualche settimana noi abbiamo in corso una iniziativa che in qualche modo precorre quella dei comitati per la pace: è una iniziativa in pieno svolgimento di raccolta di firme su un progetto di legge di iniziativa popolare che consenta di poter giungere alla discussione in Parlamento nonché — come noi speriamo — ad un esame attento ed alla sua approvazione per rendere possibile il *referendum* autogestito. Perché cito questo? Non per fare propaganda a democrazia proletaria, ma per darvi, se mai vi occorresse — e credo che ve ne sia la necessità — un vivo elemento di indagine.

Ciò che noi possiamo vedere, circa il modo di reagire della gente, dei cittadini del nostro paese, giovani, di età media, anziani, di tutte le categorie, ceti, strati sociali e professionali, credenze politiche

e religiose, è una partecipazione molto intensa. La gente viene a firmare, senza risoluzione di continuità per la nostra proposta di *referendum* popolare. È gente — vi posso assicurare — molta della quale è lontanissima dalle nostre idee politiche, ma che su questo punto comprende l'importanza e la correttezza dello strumento che mettiamo a disposizione della totalità dei cittadini del nostro paese, perché esprimano la loro posizione.

Questo che cosa vi dice, signori del Governo, se siete in grado di comprenderlo? Vi dice che nel paese voi siete realmente in minoranza. Lo dicono i sondaggi; si può benissimo non credere ad essi, ma questo lo dice anche l'umore della gente per chi ha orecchi per comprenderlo.

Ecco perché dicevo che la questione del consenso, del valutare se voi avete o meno il consenso della maggioranza reale del paese su questo problema decisivo dell'installazione dei missili, è una questione oggettiva; non vi sarà facile né possibile, a lungo andare, eluderla e tanto meno rimuoverla.

Oggi, per esempio, credo che torneranno qui piccoli gruppi di pacifisti, nella piazza dinanzi a questo palazzo. Spero che non si debba assistere di nuovo alle scene selvagge, antidemocratiche e immotivate di violenze, che dovemmo mauguratamente registrare nel novembre scorso. Ma anche questa mobilitazione, pressoché simbolica, vi dà l'idea dell'attenzione, in certi momenti persino drammatica e preoccupata, con cui i cittadini seguono questi problemi.

Per questo, con molta serenità noi abbiamo presentato una risoluzione sintetica e precisa, che chiede al Governo di rivedere globalmente ed immediatamente l'atteggiamento e la decisione presa. Devo dire per franchezza — ed anche perché non è un segreto — che abbiamo avuto diversi consigli e suggerimenti al fine di persuaderci a non presentare alcuna risoluzione, in base al ragionamento che sarebbe stato meglio non presentare alcun documento di indirizzo politico per non privare il Governo di una sanzione parla-

mentare al suo operato. Noi abbiamo ritenuto francamente sbagliata e debole questa prospettiva e questo suggerimento, anzitutto perché il Governo può sempre far presentare una risoluzione della maggioranza e quindi può provocare autonomamente ciò che per altro già sa e cioè l'esistenza di un consenso, più o meno fedele, dei partiti della maggioranza. Ed abbiamo visto, già a novembre, che a questo proposito il Governo non è più un pentapartito, ma lo schieramento è esapartitico, visto che alla fine del dibattito che allora si svolse ci fu anche il voto favorevole del MSI-destra nazionale, o forse anche eptapartitico, perché spesso ormai siete anche in sette, visto che i miei amici e compagni radicali, con la scusa arguta del codice di comportamento (perché in questo Parlamento composto da bari, loro parlano ma non votano), non votando, di fatto, sostengono sempre il Governo Craxi; ed anche sui missili non votano mai contro. Siccome ho detto che in politica noi giudichiamo dai fatti, questo è un fatto obiettivo! Marco Pannella sorride, ma sa che è così! Un conto sono le intenzioni, sempre rispettabili e in buona fede, un conto sono i fatti che non si possono occultare.

MARCO PANNELLA. Oggettivamente è un bel ragionamento stalinista!

MARIO CAPANNA. Come sai, di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno. Io sulle tue buone intenzioni ho sempre giurato. La buona fede è sempre presunta. Insisto, e chiedo di essere smentito: in politica contano i fatti, che sono cosa diversa dalle intenzioni.

Abbiamo dunque presentato, Presidente, questa risoluzione, animati dalla volontà di richiamare per la seconda volta il Parlamento ad un momento di meditazione e ad una nuova deliberazione, proprio perché si tratta di questione cruciale attinente ai destini ed alla sopravvivenza del popolo italiano. È con questa logica che abbiamo presentato la nostra risoluzione, sicurissimi di rendere un servizio all'insieme del Parlamento. Vista la pro-

tervia dei vostri comportamenti, beninteso, non ci facciamo illusioni circa quello che potrà essere l'esito delle votazioni, ma non c'è dubbio che noi rivendichiamo il diritto-dovere in questa materia di mettere il Parlamento nella condizione obiettiva di assumersi fino in fondo, in tutte le sue componenti politiche, nelle intenzioni e — ripeto — nei fatti, le proprie responsabilità di fronte al popolo italiano.

Detto questo, Presidente, concludo dicendo che quanto è stato detto dai miei compagni, quanto è stato ripreso da me, quanto verrà detto ulteriormente, quanto è contenuto nella risoluzione indica che noi siamo animati da grandissima e paziente fiducia. Abbiamo un solo cruccio, ma questo non è soltanto nostro. È un cruccio oggettivo ed universale. Mi riferisco al fatto che tutti noi — voi che volete i missili e li avete installati, noi che non li vogliamo, non li volevamo, non li vorremo e siamo per il loro totale smantellamento — siamo ormai prigionieri del tempo.

Fino all'avvento della civiltà nucleare il tempo era dato agli uomini; da quelle faticose ore 8,16 del 6 agosto 1945 il tempo non ci è più dato. La distruzione incombe su di noi, l'olocausto incombe su di noi, e l'uomo da allora è nella condizione drammatica di doversi guadagnare il tempo, di doverselo conquistare. O l'uomo conquista la pace tramite il disarmo, e dunque guadagna la possibilità della propria sopravvivenza, oppure può essere distrutto dalle macchine superperfette che è riuscito a costruire.

Questo è l'unico cruccio che noi abbiamo, ma certamente soltanto dei dissennati non possono non convenire che questo è un cruccio universale, che a questo punto riguarda drammaticamente tutta la condizione umana di oggi. Dunque, con questo cruccio, ma insieme con una profonda speranza, noi facciamo da tempo e continueremo a fare la nostra parte, osando lottare, sperando di vincere questa partita contro la scelleratezza delle vostre decisioni (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 30 marzo 1984, ha trasmesso:

in attuazione dell'ordine del giorno n. 0/932 Tab. 5/4/1 Lanfranchi Cordioli ed altri presentato il 1° dicembre 1983 presso la Commissione giustizia ed accettato dal Governo, la relazione sulla situazione dell'edilizia penitenziaria alla data del 15 marzo 1984;

in attuazione dell'ordine del giorno n. 0/932 Tab. 5/4/2 Granati Caruso ed altri presentato il 1° dicembre 1983 presso la Commissione giustizia ed accettato dal Governo i seguenti documenti riferiti al 15 marzo 1984: elenco delle sedi di preture scoperte o carenti nell'organico o affidate a magistrati onorari; elenco dei tribunali con le relative piante organiche e posti coperti relativamente ai magistrati; situazione del personale ausiliario e degli ufficiali giudiziari relativa alle preture ed ai tribunali.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Columba. Ne ha facoltà.

MARIO COLUMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro della difesa (che in questo momento non è più presente), onorevole sottosegretario, il 16 luglio 1945, ad Alamogordo, negli Stati Uniti d'America, aveva inizio, con il successo dell'esperimento *Trinity*, non soltanto una nuova era di sviluppo di tecnologie tanto raffinate quanto micidiali, ma anche, purtroppo, un'era di tensione politica e militare tra i due grandi blocchi contrapposti che, almeno in termini di incremento delle capacità distruttive, non ha visto fino ad oggi soluzione di continuità.

Il possesso di questo nuovo e illimitato strumento di distruzione determinò, nella classe politica e militare degli Stati Uniti d'America, l'illusione di possedere, un po' in virtù dell'enorme sforzo finanziario sostenuto, ma molto anche per una benigna concessione dell'Onnipotente, l'arma assoluta, tanto potente da rendere indiscutibile il dominio americano sugli altri popoli, da rendere (e questa fu forse la più accecante ed illusoria delle convinzioni) impossibili da quel momento le guerre.

Circolava — dicono i cronisti dell'epoca — tra gli scienziati il pensiero di essere un po' più simili a Dio.

Un critico del *New York Times*, a proposito dell'esperimento, scriveva: «In quel momento comprendemmo l'eternità, il tempo si fermò, lo spazio si ridusse ad una punta di spillo. Fu come se la terra si fosse aperta ed il cielo squarciato: sentimmo di essere stati prescelti per assistere alla nascita dell'universo, per essere presenti al momento della creazione, in cui il Signore disse: "Sia fatta la luce"».

Per rendere più evidente il segnale del nuovo potere acquisito, per uscire dal privato di un esperimento scientifico svolto segretamente davanti ad un pubblico accuratamente selezionato, meno di un mese dopo l'esperimento, il Giappone, ormai praticamente sconfitto e che aveva già manifestato l'intenzione di arrendersi, veniva colpito con i due tragici bombardamenti di Hiroshima e di Nagasaki. Il mondo era stato avvertito.

Il vantaggio acquisito apparve tanto grande che non sembrò nemmeno necessario proseguire oltre nello sviluppo scientifico di questa e di altre nuove armi, tranne che per gli ovvi perfezionamenti tecnologici. I laboratori si svuotarono ed i ricercatori tornarono nelle università e nei centri di ricerca privati.

Ma solo pochi anni dopo, nel 1949, giunse la notizia che l'Unione Sovietica aveva sviluppato, anch'essa, un'arma nucleare. Ricordava l'onorevole Lenoci qualche giorno fa (non ricordo bene se qui alla Camera o su un giornale) un detto di Bianiamino Franklin: «Un principe potente, che tiene il suo esercito sempre

all'erta, costringe il suo vicino a fare la stessa cosa per evitare sorprese»; saggio detto, che si applica a tutte e due le parti, come vedremo. Era quindi logico, per mantenere «l'esercito sempre all'erta» e «potente» l'immagine del principe, mobilitare di nuovo l'opinione pubblica, ricompattare l'alleanza tra politici, militari e scienziati, per lanciare, al grido già ricordato oggi di «meglio morti che rossi», il grande programma di sviluppo della bomba all'idrogeno, nuova arma assoluta, nuova garanzia per un incontrastato dominio militare ed economico sul mondo.

Purtroppo, questa volta l'Unione Sovietica fu più pronta, e pervenne per prima alla realizzazione della bomba all'idrogeno, mentre negli Stati Uniti si era ancora alle sperimentazioni preliminari. Siamo nell'agosto 1953.

Si collocarono così, con molta fermezza, i capisaldi per quella corsa agli armamenti che, a partire da allora, non si è mai più arrestata e della quale la vicenda della operatività dei missili *Cruise* a Comiso, della quale oggi discutiamo, è uno dei tanti incalzanti episodi. Oggi una nuova illusione si crea nella cittadinanza statunitense, sostenuta in particolare dalla pressione propagandista di una campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti, quella delle «guerre stellari», ancora una volta alla ricerca di un'arma che si possiede da soli e che da sola può consentire di disporre degli altri a proprio piacimento.

Questo abbozzo dei primi passi della vicenda storica dello sviluppo delle armi nucleari può essere utile per rammentare a tutti noi che la diffusione e lo sviluppo degli armamenti nucleari hanno avuto origine dalla volontà di potere e di dominio di pochi uomini delle due opposte parti — militari, scienziati, politici — e che essi sono frutto di una tragica alleanza tra questi ultimi, nonché di un perverso uso che si è fatto del nuovo modo di produrre scienza e tecnologia all'interno di grandi progetti strategici, nei quali il singolo non riusciva ad intuire del tutto la finalità del proprio ruolo e solo pochi coordinatori, cautamente scelti, potevano

conoscere la vera natura e l'importanza dell'obiettivo.

Può anche essere utile ricordare, accanto ai passi fondamentali dello sviluppo dell'armamento nucleare, anche la crescita, che ha proceduto di pari passo, della coscienza popolare. Quando nel 1955 Bertrand Russell ed Albert Einstein diffusero il loro appello ai governanti di tutto il mondo, lo sviluppo delle armi nucleari era ancora all'inizio e a pochi era chiara la minaccia che esse costituivano. Dopo di allora, innumerevoli scienziati, filosofi, economisti, medici di tutto il mondo, innumerevoli personalità hanno contribuito ad illuminare l'opinione pubblica e a sostenere la crescita del movimento pacifista.

Oggi, il rifiuto di schematismi del tipo «*si vis pacem, para bellum*» si collega con la consapevolezza che non può essere lasciato alla decisione di pochi l'uso di strumenti capaci di togliere la vita a centinaia di milioni di persone e di rendere dubbia persino la sopravvivenza della cultura, della civiltà, della legge, sul nostro pianeta.

Non so se il senso della citazione delle parole di Franklin non debba essere colto come un monito piuttosto che come una massima di saggezza, e se esso non avverta con singolare premonizione che la contesa tra i principi ormai travalica il livello della reciproca distruzione, al di là del quale il concetto di equilibrio perde di significato. Ed infatti a noi pare privo di significato, signor ministro della difesa, quanto da lei affermato nelle ultime dichiarazioni e quanto sostenuto in passato, da lei e da altri, sull'esigenza del dispiegamento di armi di teatro in Europa e sulla necessità di un equilibrio da raggiungere sulla base della ricerca di parità, stranamente espressa quasi esclusivamente in termini di numero di armi e attraverso conteggi certamente fondati su dati di parte, quindi probabilmente poco attendibili, che vengono adoperati da ciascuno nel modo che meglio sembra opportuno per mettere in luce le tesi che ritiene di dover sostenere.

Credo che il popolo italiano ed i suoi

rappresentanti in Parlamento abbiano diritto ad un maggior riguardo da parte del Governo e del ministro della difesa. Anzitutto, non è ragionevole invocare — a quasi cinque anni di distanza — la validità delle decisioni del Parlamento, del dicembre 1979. Non si vede perché il nostro paese debba sentirsi automaticamente legato a quelle decisioni, quando tante cose sono cambiate nel mondo da tale data. Può essere sufficiente ricordare che, nel frattempo, gli Stati Uniti d'America hanno denunciato la validità dell'accordo *SALT II*, prima ancora che questo entrasse in vigore, per espressa volontà del loro presidente, e che per due volte è cambiato il massimo responsabile della politica sovietica, per giustificare l'opportunità di rivedere e modificare quella decisione. Anche la rappresentanza del popolo italiano è stata rinnovata nel frattempo. Significative modifiche si sono avute nella distribuzione dei suffragi e, al loro interno, un vasto rinnovamento tra i rappresentanti.

Su una materia come quella della collocazione del nostro paese in uno schieramento politico-militare, che vede una grave contrapposizione tra blocchi di potenze, non può vigere la logica della solidarietà della maggioranza e della continuità ideale della direzione politica.

Non si comprende perché dovremmo far dipendere le decisioni che riguardano il futuro del nostro paese e la vita dei nostri figli da colloqui ai quali l'Italia non è rappresentata e ai quali prendono parte soltanto le due opposte grandi potenze, a meno che non si ritenga di essere rappresentati, per delega, da una delle due parti (non mi pare il caso di dire quale) e si intenda accettare aprioristicamente quanto essa deciderà; affidare, cioè, la nostra sorte al giudizio insindacabile di altri.

Oggi, la stessa logica della doppia decisione sembra gravemente compromettere la validità delle deliberazioni del 1979. La via possibile appare, ormai, unica, e la decisione è divenuta singola: la ulteriore corsa al riarmo. Non v'è, infatti, chi dia oggi — cito testualmente le dichiarazioni del ministro — spazio al negoziato e ad

ogni possibilità o varco in esso contenuti. Ma possibilità e spazi si sono offerti numerosi sinché il negoziato era aperto. Si sono succedute proposte formali e informali, dell'una e dell'altra parte, che ben possono essere considerate possibilità o varchi. Chi ha deciso che nessuna di queste occasioni fosse conveniente per l'Italia? Non certamente il Parlamento italiano, al quale — però — la doppia decisione, le possibilità, i varchi, continuano ad essere sciorinati ancora oggi che il negoziato è sospeso e che si continua ad offrire il destro, con lo spiegamento dei *Cruise* e la loro operatività, perché non si determinino le condizioni favorevoli ad una sua riapertura.

Un altro buon motivo per ritornare sulla decisione del 1979 è costituito dall'evoluzione dei rapporti del nostro paese con gli altri paesi del bacino del Mediterraneo. Anche qui, episodi di grande rilievo, come lo sforzo di contribuire alla pacificazione del Libano, gli accordi per la fornitura di prodotti energetici dai paesi dell'Africa settentrionale e la conseguente apertura di nuovi mercati per l'esportazione di nostri prodotti, tecnologie e competenze, legittimano pienamente il dubbio sull'opportunità di spiegare i *Cruise* in Sicilia. Non credo possa smentirsi — e mi sembra che nessuno lo abbia fatto — la funzione di deterrenza che questi missili sono tenuti a svolgere nei confronti dei paesi del Mediterraneo: una funzione che ha un rilevante contenuto di ostentazione. Si vuole mostrare e si vuole mantenere costantemente sotto l'attenzione di tutti l'attività comportata dall'installazione della base, dall'arrivo dei sistemi d'arma, dalla loro raggiunta operatività, dall'espansione degli insediamenti militari in Sicilia, dagli spostamenti dei mezzi di trasporto, elevazione e lancio, dalle limitazioni sull'uso del territorio e dalle proteste che ne seguiranno, per mantenere forte e chiaro il segnale di intimidazione.

Si sarebbero potuti ottenere gli stessi risultati in termini tattici (se è vero che stiamo parlando di armi tattiche), con molta minore ostentazione, in minor tem-

po e con maggiore efficacia, attraverso altri mezzi: ad esempio sommergibili ad armamento nucleare. È possibile che ciò sia stato già fatto, ma probabilmente non sapremo, in questa aula e nel paese (e forse non lo saprà neppure il ministro della difesa) se e da chi sarà stato fatto.

I *Cruise* — si afferma — entrano a far parte di un sistema difensivo che deve proteggere il nostro paese da eventuali aggressioni. Ma i *Cruise*, per loro natura, non sono un'arma difensiva. Si dice che vanno parte delle forze nucleari intermedie e tattiche, ma i *Cruise* non sono un'arma tattica. Anche a voler accettare la logica delle grandi potenze, per cui strategico è tutto ciò che riguarda il proprio territorio e tattico ciò che riguarda la casa d'altri, ci sia almeno lecito applicarla al caso nostro e dire che i *Cruise* sono armi strategiche. Il loro sistema di guida, fondato come è noto su un sistema che consente alla strumentazione elettronica di fondo di riconoscere il territorio sorvolato, confrontandolo con immagini del territorio stesso precedentemente immagazzinate, impedisce il loro impiego su obiettivi occasionali o imprevisti, ossia il loro impiego tattico, e li definisce armi da primo colpo: armi subdole, forse le uniche in grado, nonostante le loro limitazioni di velocità e di efficienza, di sottrarsi alla reazione di lancio su allarme, a motivo della pratica impossibilità di essere avvistati da satelliti o da *radar* terrestri. Strategica — almeno questa — è la loro dislocazione al centro del Mediterraneo, bene in vista, in un'isola, quindi nell'ambito di un territorio perfettamente definito, tale da costituire, in caso di conflitto, un bersaglio obbligato da saturare, sufficientemente esteso da richiedere l'impiego di forze significative, ma tutto sommato non rilevante sotto il profilo della salvaguardia delle strutture produttive e dei centri vitali dell'Europa occidentale. Tali considerazioni ho avuto occasione di affermare, intervenendo in questa aula il 15 novembre dello scorso anno; ed esse vengono ripetute, con spiacevole ammiccamento, da Cesare Merzagora, sul *Corriere della sera* di oggi. In bocca ad un autorevole

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

rappresentante della finanza nazionale ed internazionale (che in sostanza afferma che la collocazione dei missili a Comiso è una buona occasione perché anche nel caso che vi giungesse qualche missile, nessuno se ne avrebbe tanto a male da scatenare una reazione, e con l'uso dei «telefoni rossi» si potrebbe ancora aggiustare la situazione internazionale), tutto ciò suona di un cinismo intollerabile. In occasione di quel mio intervento, descritti gli effetti negativi che l'installazione dei missili produrrà in Sicilia, per l'interferenza con le possibilità di sviluppo di attività produttive sane, da contrapporre alla logica del potere esercitato finora dalle forze associate del clientelismo politico e della mafia. L'onorevole Miceli — ma il Movimento sociale italiano, lanciato l'allarme, scompare, come del resto gli altri settori dell'Assemblea — il giorno 27 ha detto in proposito cose molto significative, invitando il ministro a considerare con maggiore attenzione il problema della sicurezza degli impianti di Comiso reso, a suo dire, critico dalla presenza in Sicilia di «sforzi eversivi che provengono dallo stesso scacchiere del Mediterraneo e che sono convogliati e strumentalizzati dai russi», ancora quei russi.

Potremo, allora, se questo appello verrà accolto, finalmente riconoscere un terrorista in ciascun turista che venga in Sicilia, un sabotatore in ogni tecnico, un infiltrato in ogni cittadino che venga da un altro paese del bacino del Mediterraneo, pericolosi propagandisti in uomini di cultura italiani e stranieri che vengono nelle nostre università, spie gli scienziati sovietici che partecipano ai corsi della Fondazione Ettore Maiorana di Erice. Potremo stabilire il coprifuoco e prendere una serie di altri provvedimenti di tutela.

Mi auguro proprio, come siciliano, che non siano questi i servizi che il Governo vorrà rendere al Movimento sociale italiano in cambio di qualche favore ricevuto in quest'aula. Ma non c'è dubbio che misure di sicurezza adeguate dovranno essere applicate, alla base di Comiso — è ovvio — ma anche alle altre basi militari della Sicilia e agli itinerari dei TEL. Ed è

facile immaginare l'ingombro in termini di occupazione fisica del territorio e l'ostacolo alla sua fruizione ed all'esercizio di attività produttive che saranno spazialmente e temporalmente intercettate dalle misure di sicurezza.

Signor Presidente, vorrei fare — avrei avuto piacere che il ministro l'ascoltasse — un'ultima considerazione; accogliendo, ai soli fini del regolamento, la tesi che il *Cruise* sia un sistema d'arma difensivo, non si capisce perché oltre quelle di addestramento, anche le attività di supporto e di mobilità dei mezzi debbano avvenire con sistemi d'arma inerti, come ha affermato il ministro della difesa. Ciò è contrario in modo vistoso al concetto di impiego difensivo dell'arma. Un'arma difensiva ha come caratteristica precipua la possibilità di essere sempre pronta per un impiego immediato, e non si vede come questo possa conciliarsi con il tempo necessario per il ricongiungimento dell'arma inerte con la corrispondente testata nucleare o convenzionale, che potrebbe nel frattempo essere intercettata e distrutta anche con il solo impiego di mezzi bellici convenzionali. La procedura è più conciliabile con l'impiego offensivo dell'arma programmato con anticipo e messo in atto di sorpresa.

L'affermazione del ministro è dunque falsamente rassicurante, non racchiude — nessuno si illuda — la possibilità che non si sia ancora fatto l'ultimo passo sulla strada dell'operatività dei *Cruise*, e conferma la partecipazione del nostro paese all'escalation di una competizione senza limiti tra le opposte potenze; competizione che ha come solo sbocco possibile la distruzione del genere umano.

Una partecipazione di secondo piano, supina, in un ruolo di acquiescenza a tutto quanto risponde alla logica di parte e di rinuncia a quanto spetta all'autodeterminazione dei popoli, alla reciproca carità, alla fratellanza tra gli uomini, al rispetto della dignità umana.

Nello scontro finale, al quale si giungerebbe inevitabilmente se continuasse la corsa agli armamenti, il nostro paese sarebbe travolto e schiacciato da potenze

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

belliche enormi, indipendentemente dall'essersi schierato a favore dell'una o dell'altra parte.

Se, quindi, crediamo che esista una sorte diversa da quella del totale annientamento, rinunciamo alla partecipazione a qualunque forma di confronto armato, e battiamoci per il disarmo, per la pace attraverso il disarmo.

Contribuiamo, torno a citare le parole del ministro della difesa, all'organizzazione della pace comune di cui parlava il Presidente Wilson nel 1917: «Soltanto una pace tra uguali, può durare». Ma chi ha detto che l'uguaglianza si misura con il numero delle testate nucleari? (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Manca. Ne ha facoltà.

NICOLA MANCA. Signor Presidente, colleghi, a me pare che la comunicazione fatta dal ministro sia caduta nel vuoto completo dei banchi della maggioranza. Devo dire che questo, rispetto alle cose di cui si discute in quest'aula, è sconcertante. Abbiamo ascoltato una relazione piatta e notarile, che comunicava un fatto che ormai si dà per scontato, cioè il fatto che questi missili vengono installati a Comiso, e resi operativi. Francamente noi riteniamo assurdo, sbagliato che, al di là delle posizioni che qui sono state espresse, devo dire per la maggior parte da parte delle forze della sinistra, si voglia far passare questa discussione frettolosamente, nel pieno silenzio, con una maggioranza ed un Governo totalmente distratti da altre cose. Pensiamo che non si debba procedere silenziosamente, con discrezione, alla installazione di questi missili a Comiso, che la scelta di rendere operativi i missili, senza fare altre proposte, così come ormai appare evidente, senza tener conto delle riserve, delle opinioni differenti espresse da più parti, non soltanto nel nostro paese — perchè poi questa è una cosa che evidentemente ci riguarda; ma la discussione sugli armamenti è una discus-

sione più generale — ma, dicevo, per restare alla scelta che viene fatta nel nostro paese, e che si vuol fare, a noi pare che si inquadri in una iniziativa più generale del Governo: cioè una iniziativa che è quella di porre in evidenza, di far vedere che, sostanzialmente, anche su questo fatto, si vuole comunque decidere, che si vuole dare una prova di forza, una prova di fedeltà, che indipendentemente dai costi che questa scelta comporta, si vuole andare avanti senza tener conto di nulla, di quello che viene detto non solo in quest'aula, ma anche di quello che forse in modo più incessante viene detto fuori di quest'aula, nel paese. Pensiamo che in questo caso la scelta sia ancora più grave, perchè in questa scelta, non vi è solo il carattere del decisionismo così come per altre scelte di carattere sociale ed economico che il Governo sta facendo in questa fase, ma vi è la sostanza poichè si decide di questioni ben più gravi, ben più importanti, si decide sostanzialmente del nostro futuro, del futuro della gente, si decide e si fa cambiare la vita di ognuno di noi. Pensiamo che l'installazione dei missili ci renda di fatto un potenziale bersaglio, ci esponga nei confronti di un possibile conflitto nucleare. Allora noi riteniamo, signor Presidente — non posso dirlo al ministro Spadolini, perchè non è presente — che le assicurazioni che sono state date servono a poco, che la possibilità, a questo punto, che il Governo si adoperi, una possibilità così genericamente detta e manifestata, assolutamente contraddetta da quelli che poi sono i fatti reali di una possibile ripresa del negoziato, non esiste. Non ci sentiamo affatto rassicurati dalle poche e scarse parole della comunicazione che il senatore Spadolini è venuto qui a pronunciare in qualità di ministro della difesa. Perchè su quali basi dovrebbe essere e si potrebbe rideterminare una nuova base negoziale, quando una rottura viene operata, quando una scelta viene fatta, quando gli orientamenti espressi sono certi, quando poi questi orientamenti, nella sostanza, nei fatti, ripercorrono scelte che altri hanno deciso e hanno fatto e in particolare scelte che il governo

americano ha fatto da tempo, come forte scelta di rottura rispetto agli altri paesi? Noi pensiamo quindi — e in questo senso non ci sentiamo affatto rassicurati — che non esista assolutamente un terreno, una base negoziale possibile dopo l'installazione dei missili nel nostro paese. Il ministro Spadolini si è guardato bene dal presentare una qualche ipotesi credibile sul futuro.

La realtà è che questa scelta si muove su due binari, che poco hanno a che fare con la volontà di affermare una politica di autonomia nel nostro paese. Si vuole dimostrare, da parte del Governo, che anche in questo caso si è capaci di scelte prevaricanti, e che questo viene dato come segnale di ulteriore, più forte disponibilità alle scelte fin qui operate nel nostro paese nel quadro dell'Alleanza atlantica. A noi pare che le cose stiano in questi termini: siamo di fronte ad una scelta che muove da preoccupazioni interne, da un atlantismo di tipo filoamericano e compiacente. Noi non pensiamo che il tipo di interventi effettuati, di assicurazioni che sono state date rispetto all'installazione dei missili, abbiano un qualche carattere politico, una qualche validità, abbiano un senso, vadano nella direzione della possibile riapertura di una discussione. Il dato vero, molto semplice, è che dal momento dell'installazione dei missili la Sicilia, e in particolare Comiso, diventano per l'appunto — e pare lo diventino in questo mese, in questi giorni — un bersaglio nucleare. Il resto delle cose che sono state dette — dalla maggioranza, ma in particolare dal ministro della difesa — sono barocchismi, sono assicurazioni inutili, sono fantasie del linguaggio. Si è detto che questa scelta è nella sostanza difensiva, non militaristica; una scelta che serve per ridefinire un equilibrio che è stato violato da altri paesi, da parte del blocco dell'Est. Noi pensiamo che questo sia falso, e che il carattere militare di tale scelta stia appunto nel fatto che tutta la strategia di risposta flessibile prevede l'uso degli euromissili. Si pensi all'ipotesi di uno scontro in un campo limitato al teatro europeo, che escluda il diretto coinvolgi-

mento nel conflitto da parte degli Stati Uniti: la scelta di collocare i missili nel nostro paese, come in altri paesi, ha anche questo valore, di dirottare una possibile guerra nucleare locale. Si ritiene possibile collocare una tale guerra in questa parte del mondo, evitando che essa possa avvenire sul territorio americano. Non solo, ma l'Italia, in questo modo, diventa centrale nella difesa militare; lo diventa in modo particolare rispetto al tipo di collocazione che viene fatta nel Medio oriente. Il nostro paese diventa cioè un punto avanzato della strategia NATO nel mediterraneo; lo diventa in una zona economicamente e politicamente essenziale.

I *Cruise* che si devono installare che hanno un raggio d'azione di 2.500 chilometri, si prestano bene a questa funzione; possono arrivare in Medio oriente, nei paesi dell'Est e in tutto il nord Africa. È questa la funzione dei missili, noi pensiamo, e in questo quadro riteniamo che l'iniziativa intrapresa sia collaterale: mi riferisco al tipo di presenza che abbiamo avuto in questi mesi nel Libano. Non si tratta certo di una presenza rassicurante, come viene presentata; non è certo il quadro familiare, ad uso domestico, che i *mass media* ci hanno proposto nei giorni della nostra presenza. Anche da questo punto di vista (faccio un'osservazione forse non strettamente attinente alla discussione sui missili a Comiso), appare preoccupante il livello di disinformazione, di manipolazione dei dati offerti all'opinione pubblica. Si parla della guerra, si parla dei pericoli ad essa connessi, mantenendo sempre sullo sfondo il livello reale di conoscenza e di informazione. Si parla sempre e si fa vedere alla gente — certo, servendosi in tempi reali della comunicazione veloce dei *mass media* — delle scene di guerra con dei commenti compiacenti. Noi non siamo affatto rassicurati dalle cose che il ministro Spadolini ci ha detto, e in particolare sulla scelta di collocare i missili e sul fatto che tale scelta, a suo dire, si inquadri in una strategia di pacificazione più generale tra i popoli.

Il PDUP, il nostro gruppo, ha espresso già da tempo contrarietà nei confronti di

questa scelta, motivando diffusamente — in particolare nella seduta della Camera del 15 novembre 1983 — le ragioni più generali di questa contrarietà. Voglio richiamare solo alcuni aspetti di quelle motivazioni, anche perché molte delle nostre valutazioni sono sostenute dal fatto che, nel nostro paese, è presente uno schieramento sociale e politico molto attivo, e che va ben oltre la presenza, la forza organizzativa, la cultura politica che può esprimere il PDUP come forza comunista.

Questo ci fa sentire in buona compagnia, non isolati come si vorrebbe e come si è fatto credere. Pare che siano solo i comunisti, che sia solo il PDUP, che sia solo democrazia proletaria, ad opporsi a queste scelte; che lo schieramento sia costituito da inguaribili, infaticabili utopisti che non hanno proposte da fare e da rendere praticabili. Certo che, se le proposte sollevate e rese operative sono quelle in base alle quali la pace può essere garantita soltanto con logiche prevaricanti ed il conteggio delle testate, allora devo dire che se questo coraggio venisse effettuato con meno faziosità, i dati non sarebbero sicuramente quelli che in quest'aula abbiamo sentito dalle comunicazioni del ministro della difesa.

Si tratta infatti di dati contraddetti da numerosi studiosi, da centri studi qualificati, da forze politiche non certo sospette di essere interne allo schieramento comunista né appartenenti ad un campo così rigidamente stabilito. Sarebbe inutile che io qui rifacessi l'elenco delle valutazioni, espresse anche da esperti militari, che contraddicono quelle fatte dal Governo. Sarebbe inutile anche ai fini di una valutazione politica, per la sordità sui dati e sui numeri nonché per l'insensibilità politica dimostrata dalla maggioranza e dal Governo. Una sordità che è totale nei confronti dei movimenti pacifisti, che vengono ignorati o, nel peggiore dei casi, vengono spesso brutalmente e selvaggiamente ridotti a minoranze definite un po' riotose ed un po' faziose.

Si vuole essere sordi rispetto a forze politiche che non sono di ispirazione

comunista; rispetto a forze socialiste e laiche di altri paesi europei; ad esponenti di rilievo della cultura politica del nostro e di altri paesi. In questa discussione, quindi, vi è una parte che cerca di argomentare e di addurre ragioni ed un'altra che, invece, offre unicamente rigidità.

Credo che non sia inutile chiedersi, colleghi, perché il Governo si spinga così a fondo, perché queste scelte siano così nette e decise, perché si voglia seguire fino in fondo la politica americana ed il «reaganismo», senza tener conto degli enormi rischi di questa politica; e si tratta di questioni per le quali non si può fare a meno di nutrire ansia e paura poiché è in gioco la nostra vita.

Il terreno della guerra non è delimitato più come in passato. Oggi la tecnologia può rendere impossibile la salvezza della gente anche in una guerra nucleare parziale. Il vero salto che si compie con l'armamento atomico sta proprio nel fatto che, qualora si persegua fino in fondo questa logica, non sarà più possibile decidere diversamente. E si può arrivare fino al fondo di questa logica, non solo per il tipo di armamenti, ma anche perché i problemi della pace e della guerra sono ormai dentro una divaricazione forte ed evidente. Ormai sono finite la coesistenza pacifica e la speranza dello sviluppo e della cooperazione. Questo è un elemento di forte preoccupazione e, se non si opera con maggior raziocinio per vincere questa divaricazione e queste rotture, si determina una confluenza veramente pericolosa che può esporre il nostro paese a rischi estremamente gravi, visto che si tratta di una scelta profondamente sbilanciata.

Noi riteniamo che questi elementi abbiano cambiato lo scenario politico. Noi riteniamo che la scelta del Governo di collocare missili a Comiso sia solo l'ultimo atto di una subalternità pericolosa e sbagliata.

Siamo di fronte ad una politica fondata su scelte compiute da altri, ed imposte al nostro paese. Si tratta di scelte che ci conducono in un vicolo cieco, con uno sbocco

sempre più preoccupante. Le scelte che altri ci impongono e che il nostro Governo pone supinamente a fondamento della propria iniziativa politica sono quelle della competizione e del riarmo militare; sono le scelte che il Governo americano ci impone rispetto alla tensione dello scenario internazionale prodotta da politiche aggressive; sono scelte che complessivamente sul piano militare rendono possibili per gli elementi che ho richiamato, uno scontro atomico.

Avrà pure un qualche valore allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, opporsi a queste logiche e alle conseguenze che provocano! Non è forse vero che questo tipo di dinamiche possono accelerare scelte di riarmo anche nei paesi dell'Est? Non accentuano forse, queste scelte, politiche aggressive anche nell'altro schieramento? Ci chiediamo, pertanto, se l'apparente ragionevolezza delle ragioni addotte sia reale oppure se la ragionevolezza stia in proposte del tutto diverse; ci chiediamo, cioè, se la scelta della deterrenza possa considerarsi ragionevole.

Noi pensiamo che non sia affatto così, e ci batteremo fino in fondo perché la scelta del Governo non passi nelle coscienze della gente come ultima spiaggia, come ipotesi senza ritorno. È una logica perversa, questa, che non si può assolutamente condividere; così come non si può condividere la polemica — che abbiamo ascoltato con sorpresa ed amarezza — fatta dai radicali nei confronti del movimento per la pace, le cui riunioni sono state definite dai colleghi radicali «adunate di comunisti, di quadri da socialismo reale, di gente che non sa perché cosa manifesta».

Certo, la disinformazione può aver confuso anche i radicali. Ma come è possibile non rendersi conto che la gente che manifesta può e deve essere un'avanguardia di una maggioranza reale? E poi, indipendentemente da questo, non è forse vero che la gente che ha un'ansia vera e una preoccupazione forte non è rappresentata solo da comunisti, e che comprende anche cattolici, giovani, in generale persone che vogliono ridiventare protagoni-

ste, che comprendono che sostanzialmente si discute di qualcosa che è molto importante e li riguarda?

Allora, è assolutamente stupido e vergognoso definire chi ha questa sensibilità e la manifesta «gente che si abbandona ad adunate faziose». La nostra speranza è che gli amici del partito radicale si possano ravvedere, che possano guardare meglio ai fatti del paese, visto che la loro tensione su questo problema in altri momenti è stata più accorta.

Noi pensiamo che le ragioni di questa battaglia pacifista — e mi scuso per il termine guerresco, ma di battaglia, di impegno forte si tratta — vadano al di là del nostro paese, anche perché — lo voglio richiamare da questi banchi — altre forze hanno condotto in altri paesi una battaglia simile a quella che facciamo nel nostro. Per esempio, i governi greco e spagnolo hanno manifestato orientamenti autonomi rispetto alle scelte che vengono imposte dagli americani. Esiste una vecchia proposta, ora aggiornata, di Papan-dreu per la costituzione di una zona denuclearizzata nei Balcani; la Spagna non accetta la collocazione di basi nucleari sul proprio territorio; l'Olanda, che pure fa parte dello schieramento europeo, ha rotto in modo netto con questo tipo di disciplina proprio sulla questione dei missili, rifiutandone l'installazione sul suo territorio. E sto parlando di governi, non di piccole minoranze. E poi, ancora: i laburisti e i socialdemocratici inglesi si sono svincolati dalle logiche imposte dalle due superpotenze e tendono a ridefinire il loro ruolo, affermando la autonomia europea ma anche il rifiuto del riarmo. Non è forse questa una scelta diversa, che contraddice l'ottusità delle scelte che voi state facendo? E si tratta di forze diverse tra loro, di governi che hanno composizione articolate e diverse.

Né vale l'argomentazione che qui è stata adottata anche nella comunicazione del ministro Spadolini, quella secondo cui le scelte che propongono alcune forze politiche e di pacifisti (per quanto tenuti in scarsa considerazione) sono scelte, utopistiche, impraticabili, proprio perché la

scelta dei missili sarebbe inevitabile, di necessità.

Signor Presidente, colleghi, queste forzature hanno una loro ragione e in questo senso si può dare atto a Governo e maggioranza di comportarsi con una certa coerenza, se per coerenza si intende la coerenza della faziosità, la scelta della strada peggiore, quella della subalternità alle scelte altrui. Noi staremo con altre forze della sinistra, con i movimenti pacifisti, con le forze che si batteranno per contraddire l'ineluttabilità delle scelte che vengono fatte. Ci batteremo perché, così come viene proposto dal movimento pacifista, si possa indire un *referendum*, dal momento che riteniamo che l'installazione dei missili violi la Costituzione, perché la base di Comiso è una base nucleare e la sua realizzazione viola l'articolo 80 della Costituzione, imponendoci di conseguenza una limitazione della nostra sovranità. Ed è poco credibile — ed anche un poco ridicola — la polemica sulla cosiddetta doppia chiave, espressione con cui si definisce, semplificando, la possibilità di utilizzare, solo eventualmente, i missili.

Esiste una frase, certo di poco buon gusto, ma che rende molto bene l'idea di quale sia il parere dell'amministrazione americana a questo proposito. Mi riferisco a ciò che ha detto Reagan — con il cattivo gusto che lo contraddistingue — all'indomani della «operazione di pacificazione» a Grenada. Riferendosi alle perplessità espresse dai suoi alleati per quella vicenda, ha detto che non gli avevano rovinato neppure la prima colazione. È una frase che rende l'idea della sensibilità del presidente della più grande forza del Patto atlantico! Se questa è l'espressione sintetica e sincera delle valutazioni di quel presidente su quei fatti, figuriamoci quanto possono preoccupare le perplessità, le opinioni discordanti e quindi le scelte compiute nell'ambito della possibilità di uso delle tecnologie (le cosiddette scelte veloci): quando sarà possibile e ben accettata una discussione? Si faranno assemblee? Saranno convocati — da chi, come e quando — i ministri di questi pae-

si? Saranno convocati i parlamenti? Chi lo decide, e come è possibile stabilirlo?

Riteniamo di continuare la nostra battaglia — in sintonia con le forze in movimento per una strategia di pace, con le forze che formino i presupposti di questa battaglia — sulle scelte chiare e semplici, sulla possibilità della gente di poter decidere, sulla possibilità di autodeterminazione dei popoli, sulla possibilità di andare avanti, per l'autonomia dell'Europa e per il superamento dei blocchi! In sostanza, faremo una battaglia, avizzeremo proposte politiche (per non usare sempre termini guerreschi), per convogliare le nostre energie affinché il disarmo nucleare in Europa sia reso possibile dall'iniziativa consapevole della gente, di uno schieramento politico e sociale molto vasto!

Signor Presidente, colleghi, riteniamo di essere dalla parte della ragione e non del torto; siamo consapevoli delle cose che si discutono e della drammaticità delle scelte che ci sono imposte.

Ci opporremo perciò alla logica del riarmo fino in fondo e con tutte le nostre forze.

Concludo con una piccola frase di incitamento per noi. Voi sicuramente continuerete ad installare i missili; ma, altrettanto sicuramente, noi non vi daremo pace! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Mi sia consentito innanzitutto, signor Presidente, di ringraziare il ministro della difesa per la sua certamente doverosa, anche se solitaria presenza, che contrasta col desolante vuoto di questa Assemblea, pure quando si discutono questioni di tanto momento.

Signor ministro, credo che vi siano rilevanti elementi di continuità, di diversità, di continuità e discontinuità insieme, in questo dibattito rispetto a quello precedente che si è svolto nel novembre scorso. L'elemento di continuità, in verità, è dato dalla singolare, molto marcata differenza

di piani di discorso, di preoccupazioni, di argomenti, tra chi in questa Assemblea e fuori di qui, nella propria coscienza e nella sua riflessione si pone i problemi angosciosi dell'era nucleare, del riarmo atomico, delle grandi mutazioni antropologiche, culturali, politiche ed istituzionali che le tecnologie militari nucleari impongono; del loro impatto sulle istituzioni, sulla stessa nostra democrazia, sulla legittimità delle istituzioni democratiche, sul senso — se ve n'è ancora uno — dell'agire politico, e chi invece tratta tutte queste questioni come i problemi che vengono descritti in un mattinale di questura, come uno dei tanti punti di un programma di ordinaria gestione politico-amministrativa. Vi è un singolare contrasto, quasi una impossibilità di dialogo, ed è questa una considerazione grave ed angosciosa da fare in un Parlamento democratico. Questo è certamente un elemento di continuità ed è al tempo stesso uno degli elementi più rilevanti del dibattito svoltosi a novembre.

Vi è un elemento invece di discontinuità e di diversità: a novembre, il Governo e la maggioranza, contestati dall'opposizione, potevano ancora a buon diritto — si fa per dire, naturalmente — appellarsi al vecchio principio *si vis pacem, para bellum*: sostenere cioè che lo spiegamento dei missili nucleari di teatro, il ristabilimento dell'equilibrio che si presumeva alterato, fosse condizione non tanto di una sospensione delle trattative tra le grandi potenze, per bloccare la folle corsa al riarmo, ma anzi fosse la condizione e lo strumento per costringere la controparte, che si presume cattiva, a scendere a patti, a percorrere con convinzione la strada delle trattative.

Noi dubitavamo che questa impostazione fosse esatta, convincente e produttiva; e l'elemento di diversità sta proprio nella constatazione che avevamo ragione. La conseguenza delle decisioni adottate allora dal nostro Parlamento e da altri parlamenti europei, in ordine al dispiegamento dei missili nucleari di teatro, è stata la drammatica interruzione delle trattative al tavolo di Ginevra.

È singolare che la maggioranza ed il Governo non prendano atto di questa lezione che viene dai fatti e dall'esperienza, ma così è. Non voglio approfondire questo argomento che è stato già trattato da molti colleghi, da Tortorella e Petruccioli, da Rubbi alla Codrignani ed alla stessa Castellina; vorrei invece soffermarmi di più sul terzo elemento che è di continuità e di diversità allo stesso tempo rispetto al dibattito di novembre. A novembre avevamo notato il contrasto — anche questo singolare — che esisteva tra le grandi angosce e tensioni morali, politiche e culturali che fuori di quest'aula, sul grande tema della guerra, della pace e del riarmo nucleare, investivano un largo strato della pubblica opinione e lo scarso interesse e la latitanza di molti settori in quest'aula.

È evidente il contrasto tra l'aula vuota e le piazze piene, se si può usare questa espressione che in democrazia non ha nulla di intimidatorio, ma che è un segno di partecipazione e tensione democratica. Vi è un singolare contrasto tra le assemblee ed i dibattiti che su questo tema nel paese troviamo, affollati e percorsi da tensione e partecipazione. Dall'altra parte vi è il carattere quasi rituale della partecipazione (si fa per dire) della maggioranza al dibattito che si tiene in quest'aula vuota, non vorrei dire «sorda e grigia», perché queste espressioni appartengono ad altra cultura (forse a quella del Presidente del Consiglio). Dunque, registriamo questo contrasto tra l'aula vuota e le piazze piene di gente preoccupata, impegnata, politicamente e moralmente motivata.

Questo elemento di continuità dura ancora; e così ancora oggi! Vi è da chiedersi perché! Io ho una ipotesi di risposta che vorrei formulare tra qualche istante. A questo elemento di continuità se ne è aggiunto uno di diversità: la gente non chiede più soltanto scelte che garantiscano la pace, ma qualcosa di più, cioè di decidere in prima persona sulle questioni che riguardano la guerra, la pace ed il riarmo; chiede una estensione ed un allargamento democratico della competen-

za a decidere; chiede che su questa questione fondamentale si eserciti la sovranità popolare.

Ho l'impressione che l'elemento di continuità e quello di diversità, che sono connessi tra loro sotto questo profilo rispetto al dibattito di novembre, abbiano avuto una relazione assai intensa. Questa aula è vuota, signor Presidente, signor ministro, perché è stata espropriata del potere di decidere e perché la maggioranza rappresentata in quest'aula ha accettato tale espropriazione. La gente si mobilita, si impegna perché vuole recuperare un potere di decisione; perché chiede che su queste questioni fondamentali, che riguardano la sopravvivenza di ciascuno e della intera collettività, la sovranità popolare — scritta nell'articolo 1 della Costituzione e che è principio democratico fondamentale — abbia attuazione ed applicazione. Ma il *referendum* — ci si dice — su queste materie non è ammesso dalla Costituzione! Qui dobbiamo intenderci. Io credo sia assai dubbio che una obiezione di questo genere possa farsi a fronte di un *referendum* meramente consultivo, quale quello che è stato proposto in quest'aula e richiesto al Governo, magari approfittando praticamente della imminente chiamata dei cittadini alle urne per una consultazione elettorale generale.

L'articolo 1 della Costituzione dice che la sovranità si esercita nelle forme e nei limiti indicati dalla stessa Costituzione. Non c'è dubbio che ciò significa che i momenti di deliberazione referendaria, con efficacia di formazione di volontà dello Stato — formazione della legge costituzionale, abrogazione di norme legislative ordinarie — sono esclusivamente quelli previsti nella Costituzione. Ho qualche dubbio — ma tornerò dopo su questo punto — che l'articolo 75 della Costituzione porti ad escludere ogni e qualsiasi decisione direttamente o indirettamente ricondotta a trattati internazionali stipulati in passato. Ma su ciò tornerò in seguito. A me pare, invece, che nulla nel nostro sistema costituzionale possa impedire la convocazione di un *referendum* consultivo.

MARIO POCHEZZI. Ma di trattati internazionali non se ne sono fatti!

FRANCO BASSANINI. Poi tornerò su questo, collega Pochetti! Ho fatto un'esplicita riserva, per ragioni di sistematica del mio discorso, di tornare più avanti su questo argomento.

Qui vorrei semplicemente dire che finché — come in questa aula è stato fatto — si chiede di voler verificare con un *referendum* consultivo, per ulteriore informazione degli organi costituzionali dello Stato, del Governo e del Parlamento, quale sia l'opinione dei cittadini italiani, che rivendicano voce in capitolo su una questione tanto fondamentale e di tanto diretta incidenza sulla vita, sulle prospettive e sulle angosce di ciascuno, nulla, nella nostra Costituzione, si oppone ad una tale richiesta. Le forme ed i limiti dell'esercizio della sovranità, cui l'articolo 1 rinvia, si riferiscono ai *referendum* che hanno un'efficacia giuridica nella formazione della volontà dello Stato (nella formazione di una norma costituzionale o nell'abrogazione di una norma legislativa), non certamente a forme di consultazione che tendano esclusivamente a fornire elementi di valutazione e di conoscenza delle opinioni e degli orientamenti del popolo italiano che il Parlamento vuole, deve ed intende rappresentare, perché sull'effettività di questa rappresentanza è fondata la stessa democraticità, lo stesso basilare carattere democratico delle nostre istituzioni.

Nulla, quindi, si oppone costituzionalmente all'indizione di un *referendum* consultivo. Ma vorrei dire di più, signor Presidente onorevoli colleghi, signor ministro; non mi soffermo sull'obiezione del Presidente del Consiglio, riportata dai giornali, secondo i quali egli — spero che non sia vero — avrebbe detto che non si può parlare di *referendum* consultivo perché nessuna legge lo prevede, perché proprio di questo stiamo discutendo e cioè di una legge, o magari di un decreto-legge, di cui si fa tanto abuso, che preveda questa forma di consultazione a fronte della richiesta di milioni di cittadini italiani.

Ma, ripeto, sono curiose queste obiezioni pseudogiuridiche e pseudocostituzionali...

MARIO POCHEZZI. Fanno il paio con la vaccinazione antivaiolosa!

FRANCO BASSANINI. Dicevo che sono curiose queste obiezioni pseudogiuridiche e pseudocostituzionali di fronte ad una vicenda le cui procedure sono segnate, signor Presidente, da serissimi e fondatissimi — io credo — vizi di costituzionalità. Qui non possiamo nasconderci dietro un dito! C'è chi ha sostenuto che il Costituente ignorò il dato nuovo e sconvolgente dell'arma atomica. Forse è vero, forse non è vero del tutto, perché alla Costituente la questione fu sollevata e — bada bene — fu sollevata per contrastare quell'articolo 78 della Costituzione che prevede la competenza del Parlamento a deliberare lo stato di guerra e a conferire al Governo i poteri necessari. Ci fu chi si chiese se questa fosse una norma compatibile con le esigenze tecnologiche dell'era atomica (Hiroshima e Nagasaki erano, purtroppo, due realtà già avvenute sulla faccia della terra). Non c'è dubbio, peraltro, che le dimensioni di questa vicenda alla Costituente non furono del tutto intuite: ritardo culturale, fenomeno di rimozione di fronte a Hiroshima e Nagasaki, incapacità di cogliere i segni dei tempi, forse un po' di tutte queste cose.

Io non credo, per la verità, che il nostro giudizio storico retrospettivo debba essere troppo severo, visto che, passati oltre trent'anni, gran parte della classe politica italiana continua a fingere di ignorare la macchina mostruosa che stiamo costruendo (per usare ancora una volta le parole di Norberto Bobbio) e le mutazioni, come dicevo, antropologiche e culturali di grande rilevanza che essa induce. Il nostro giudizio, critico e autocritico, onorevoli colleghi, signor ministro, dovrebbe essere ben più severo oggi riguardo ai ritardi culturali di questa nostra classe politica, di tutti noi, oggi che il pericolo di una guerra nucleare e il pericolo dello sterminio dell'umanità non

sono più lontane, improbabili ipotesi, ma lo sbocco probabile, forse ineluttabile della spirale perversa che è innescata dalla corsa al riarmo, dalla sofisticazione, dalla precisione, dall'efficacia distruttiva delle nuove tecnologie, dei nuovi sistemi d'arma, dalla conseguente revisione (il ministro sa di che cosa parlo) delle strategie militari, della inevitabile curvatura offensivistica delle strategie delle superpotenze, oggi che — lo sappiamo tutti — il decisivo vantaggio acquisito da chi sferma il primo colpo vale ad annullare l'efficacia dissuasiva della risposta, rende obsoleta la strategia della deterrenza, spinge alla ricerca della superiorità militare, distrugge i presupposti stessi, se mai ve ne erano, dell'equilibrio del terrore, rende tragicamente attuale e concreto il rischio di una guerra che esplode per errore e impone logiche di militarizzazione e di automatizzazione crescente; oggi, in un momento in cui noi scopriamo l'inaudita capacità dell'uomo, forse di un uomo solo, signor Presidente, a Washington o a Mosca, di provocare la distruzione dell'intera umanità, e scopriamo l'inarrestabile logica autoaccrescitiva delle nuove tecnologie militari.

Ma, a mio avviso, vi è di più. Pur non comprendendo fino in fondo, pur rimuovendo il mostro atomico, è pur vero che il Costituente dettò, se si vuole stipulò, nel patto costituzionale un ordinamento che rende nei fatti (io credo, e dobbiamo riflettere su questo) radicalmente illegittima la macchina mostruosa del riarmo nucleare. Nel nostro sistema costituzionale sono sancite alcune norme ispirate a principi o a valori presupposti, ma poi istituzionalizzati nella Costituzione, quindi diventati elementi costitutivi del patto che regge la convivenza sociale in Italia, che rendono il riarmo, la detenzione, io credo anche l'ospitalità territoriale delle armi nucleari radicalmente illegittima.

Io credo che si debba già predicare oggi, non solo in nome della sopravvivenza dell'umanità, ma anche in nome di questa Costituzione, che il riarmo nucleare, l'ospitalità sul territorio italiano di armi nucleari incontra serie difficoltà di

ordine costituzionale ad essere ammessa; il che significa che in gioco, allora, è anche un problema di legalità. È in gioco, innanzitutto, la questione, anche costituzionale, del diritto primordiale alla sopravvivenza del singolo, di un popolo, di una nazione: diritto non scritto, è stato detto, diritto naturale; ma che nella nostra Costituzione è anche diritto scritto.

Non è infatti questo, signor ministro, il primo, il pregiudiziale di quei diritti inviolabili dell'uomo che la Repubblica garantisce con la solenne formulazione dell'articolo 2 della Costituzione, un diritto che i governanti non possono negare, perché, come disse un autorevole costituente, morto purtroppo qualche giorno fa, Egidio Tosato, «non si tratta di un diritto concesso dal legislatore costituente, ma di un diritto scritto nella coscienza politica e morale dell'umanità, che la Repubblica, con la Costituzione, ha riconosciuto come inviolabile e, come tale, da tutelare»? Questo diritto alla pace, alla sopravvivenza, è del resto il presupposto, il fondamento di ogni altro diritto. Quale altro diritto, infatti, può essere esercitato da chi, in ipotesi, avesse perso o rischiasse di perdere o fosse continuamente nel timore di dover perdere il diritto alla vita, la condizione fisica per essere centro di imputazione di un diritto?

L'articolo 11 della Costituzione (ed altri si sono soffermati su questa fondamentale disposizione) stabilisce il ripudio di ogni tipo di guerra offensiva, nonché della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. «Ripudio»: termine che indica una posizione attivamente antagonista, come rilevava qualche giorno fa Pietro Ingrao, nei confronti di ogni guerra offensiva, di ogni guerra intesa come strumento di risoluzione dei conflitti; ripudio quindi non solo dell'impiego, ma anche del possesso, dell'ospitalità territoriale fornita ad ordigni nucleari, americani o non americani. C'è qui un divieto anche della *force de frappe* europea come conseguenza inevitabile di una rivoluzione tecnologica che fa sì che le armi nucleari presuppongano ed impongano strategie inevitabilmente

offensivistiche, basate sulla teoria del primo colpo o dell'automatica reazione distruttrice.

Dagli articoli 2 ed 11 della Costituzione deriva forse (ed io credo che la questione debba essere posta) il divieto del possesso e dell'ospitalità di queste armi. Ed allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è anacronistico —, e d'altra parte che significa dire che una disposizione costituzionale è anacronistica? Una disposizione costituzionale è un precetto; se il legislatore costituzionale non la ritiene più adeguata alla realtà la cambia; finché non la cambia quella disposizione regola la nostra convivenza — l'articolo 78, che prevede una previa deliberazione dello stato di guerra da parte delle Camere e stabilisce che le Camere conferiscano al Governo i poteri necessari.

Proprio nel dibattito sull'articolo 78 — lo rilevavo — emerse la consapevolezza del Costituente sui nuovi problemi delle tecnologie nucleari. A chi poneva tale questione, Ruini diede una risposta che sicuramente non è più adeguata al testo finale della Costituzione. Egli disse: «In caso di necessità il Governo emanerà un decreto-legge». Può sembrare una risposta singolarmente preveggenza, oggi che i decreti-legge si fanno su tutto, ma l'articolo 78 è molto chiaro. Proprio recependo questa obiezione ed anticipandone gli effetti, l'articolo 78 dice che «le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari». È una formulazione che, come i colleghi sanno, ricorre anche in altri articoli della Costituzione e che è sempre stata interpretata, anche in altri articoli della Costituzione (ultimo comma del 77), e non può che essere interpretata come necessità di una preventiva decisione del Parlamento, che nessun altro potere — almeno qui — può surrogare, neppure nella forma della decretazione d'urgenza: il Governo non può autoattribuirsi con decreto-legge i poteri necessari e tanto meno usurpare il potere di deliberare lo stato di guerra.

Ma allora che cosa c'è dietro questo articolo 78, se lo leggiamo alla luce degli articoli 2 ed 11 nella interpretazione e con

le considerazioni che prima ho svolto? Apro qui una parentesi. Nell'articolo 11 non c'è solo il ripudio (quindi la prescrizione di una posizione attivamente antagonistica nei confronti della guerra offensiva o della guerra come strumento di risoluzione delle controversie); c'è, onorevoli colleghi, la legittimazione, l'autorizzazione a cessioni di sovranità a favore di organizzazioni che garantiscano la pace, a condizioni di reciprocità. Questa indicazione costituzionale è stata intesa con riferimento anche a patti di alleanza, come l'Alleanza atlantica. Ma basterebbe, a smentire tale interpretazione, pur diffusa, una riflessione su questo principio di reciprocità, che non si potrebbe, signor ministro, assolvere con la doppia chiave, ma con l'estensione della doppia chiave a tutto il sistema missilistico dell'alleanza e, dunque, con il diritto di veto (basta dirlo, per capire quanto siamo lontani, quanto è addirittura assurdo pronunciarlo, rispetto alle opinioni comuni) del Parlamento italiano sull'impiego dei missili nucleari americani di stanza negli Stati Uniti d'America. Questa è la reciprocità. Come gli altri paesi dell'alleanza hanno dei poteri di veto o di iniziativa nei confronti dell'uso di strumenti bellici dell'alleanza situati sul territorio italiano, altrettanto dovrebbe avvenire, in base al principio di reciprocità, per quelli di stanza negli Stati Uniti. Basterebbe questa considerazione per capire come, al fondo dell'articolo 11, esista una concezione che risulta incompatibile con le logiche e le esigenze di una guerra nucleare. Allora il Governo non può autoattribuirsi, con decreto-legge, i poteri necessari, e tanto meno usurpare il potere di deliberare lo stato di guerra.

Ma che c'è, allora, dietro l'articolo 78? C'è una norma costituzionale anacronistica, che la «Commissione Bozzi» dovrebbe aggiornare alle caratteristiche della guerra moderna. E come, attribuendo poteri di decisione al Presidente della Repubblica? Oggi Pertini, domani — chissà — il nostro ministro della difesa. Oppure attribuire la decisione ad un Comitato parlamentare ristrettissimo, come quello che dovrebbe vigilare — sappiamo con quali

risultati — sulla gestione e sulle attività dei servizi segreti? E in nome di che cosa dovremmo spostare la competenza in ordine a questa decisione fondamentale (che riguarda tutti i cittadini, e che può addirittura, nel suo esercizio, abrogare un diritto fondamentale come quello stabilito nell'articolo 2 della Costituzione) dal Parlamento, che rappresenta il popolo intero, ad un organo più ristretto, addirittura ad un organo individuale?

In realtà, l'articolo 78 della Costituzione è, a mio avviso, la controprova del significato vero, di principio, che ha il ripudio alla guerra nell'articolo 11. Nelle nuove condizioni e con le nuove tecnologie dell'era nucleare, l'articolo 11 — e i meccanismi di dichiarazione formale dello stato di guerra previsti nell'articolo 78 lo dimostrano — rendono totalmente illegittima la guerra nucleare, qualsiasi tipo di guerra nucleare, rendono illegittime le decisioni che a monte possono essere adottate per prepararsi, predisporre, alla partecipazione ad una guerra nucleare.

Ed allora, se così è, l'articolo 78 è una norma perfettamente applicabile, poiché riserva al Parlamento la decisione sulla opportunità di intraprendere guerre convenzionali difensive e la decisione su quelle deliberazioni in materia di riarmo che, predisponendo il territorio italiano e le sue strutture alla guerra nucleare, metterebbero lo Stato italiano in condizioni di contrapporsi e di violare il principio posto nell'articolo 11.

L'articolo 78 ha, innanzitutto, per quanto riguarda la questione della guerra nucleare, l'intento di ricondurre al Parlamento la decisione sulla ospitalità nel territorio italiano di ordigni suscettibili di coinvolgerci in una guerra nucleare, contro il principio del ripudio della guerra.

Ed allora subentra un'ulteriore questione che è già stata posta in quest'aula. In realtà, il Parlamento italiano, nelle forme proprie previste dalla Costituzione, non si è pronunciato, a questo riguardo: perché tali forme sono sicuramente quelle della legge. L'articolo 80 della Costituzione, infatti, non riguarda soltanto gli atti internazionali che si denominano trattati, ben-

sì qualsiasi forma di accordo internazionale avente natura politica (vi sono poi altre categorie, che tralascio), ancorché sia connesso o ricondotto a trattati internazionali. Se l'ora non fosse tarda, citerei qui una pagina del *Commentario* Scialoja-Branca, e precisamente il commento di Antonio Cassese all'articolo 80 della Costituzione (pagina 160 e seguenti), che sul punto è assai esplicito e conclude dicendo che l'articolo 80, in effetti, richiede l'autorizzazione parlamentare «in relazione a qualsiasi assunzione, da parte dell'Italia, di un obbligo internazionale di cui il nostro Stato non fosse precedentemente astretto».

Può fondarsi sul trattato dell'Alleanza atlantica l'assunzione di un obbligo che è in radicale contrasto con i principi ricavabili (come ho cercato di dimostrare) dagli articoli 2, 11 e 78 della Costituzione? Un obbligo che conduce a rimettere in discussione il sistema di organizzazione della nostra democrazia, nella materia fondamentale della pace, della guerra e delle relazioni internazionali? Mi pare che non si possa rispondere affermativamente.

D'altra parte, le decisioni relative a Comiso non rappresentano forse un trattato di natura politica? Basterebbe una sola considerazione (a tacer d'altro): non ha forse natura politica un accordo da cui derivano conseguenze fondamentali per tutto il sistema politico italiano, e che addirittura condiziona comportamenti politici di Stati terzi?

È superfluo ricordare al ministro della difesa che la Repubblica federale di Germania condizionò l'installazione dei *Pershing* alla decisione di altri Stati alleati della NATO, tra cui l'Italia, in relazione all'installazione dei *Cruise*; e non c'è dubbio che un accordo, sia pure adottato in forma semplificata, che addirittura condiziona i comportamenti di Stati terzi, sia un accordo di natura politica, che quindi non può in alcun modo, giuridicamente oltre che per la natura delle cose, essere adottato al di fuori delle procedure di cui all'articolo 80 della Costituzione.

Ma vi è di più. Se sono vere le considerazioni che qui ho cercato di svolgere, sia-

mo di fronte ad un accordo che ha un contenuto che nettamente contrasta con i principi ricavabili dagli articoli 2, 11 e 78 della Costituzione; e quindi ad un accordo che, ancorché fosse stato adottato con legge (e non lo è stato), dovrebbe ritenersi costituzionalmente illegittimo, fino a che non si provveda, nelle forme della revisione costituzionale, a modificare quelle disposizioni. E qui è il punto su cui noi torniamo alla legittimità, al profondo significato democratico della richiesta di *referendum*, che da tante parti della società italiana oggi viene prospettata. Questo perché le caratteristiche della nostra procedura di revisione costituzionale fanno sì che, fino a quando in Parlamento non si registri intorno ad una modificazione della Costituzione una larga maggioranza, tale da garantire certa corrispondenza tra la volontà rappresentata dalle assemblee elettive e la volontà dell'elettorato, sia possibile rimettere in discussione la decisione di una maggioranza che non raggiunga i due terzi dei membri del Parlamento, attraverso appunto una diretta decisione popolare.

La gente ha diritto di decidere, allorché i principi consacrati nel sistema costituzionale sono modificati, alterati, derogati o violati. Qui siamo di fronte ad una situazione di questo genere; quindi la richiesta di un *referendum* consultivo è in questo momento il minimo rispetto alla richiesta che legittimamente, sulla base del nostro ordinamento, potrebbe essere fatta, quella di adottare la decisione relativa a Comiso, relativa al riarmo nucleare in Italia, con la sua implicita potenzialità di violazione, di messa in discussione dei diritti fondamentali dell'articolo 2, dei principi posti nell'articolo 11, delle condizioni procedurali e della ripartizione delle competenze dei poteri dell'articolo 78, con una procedura di revisione inevitabilmente sottoposta alla verifica della volontà popolare.

Questo credo sia un elemento di riflessione di fronte ad una questione che non è di piccolo momento, che non può essere trattata con allegra superficialità come l'assenza di tanta parte nei diversi settori di quest'aula tende a far credere. Vorrei

dire di più; molti di noi, anche la mia parte politica, sono impegnati a fondo per ragioni anche di principio in questi giorni in un'altra battaglia parlamentare. Noi riteniamo che sia una battaglia parlamentare fondamentale ma certamente incomparabile, nonostante tutto, con la questione di cui noi oggi stiamo discutendo, che è la questione della pace e della guerra, della sopravvivenza dell'umanità, è la questione della nostra democrazia, se è vero che democrazia non è solo sovranità della maggioranza, ma anche garanzia dei diritti essenziali di tutti e di ciascuno, delle generazioni presenti e delle generazioni future (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che la richiesta di questo dibattito, preceduto da una relazione puntuale e severa del ministro, avrebbe potuto essere evitata per il semplice motivo che — quando abbiamo votato, quattro mesi or sono, a favore della installazione dei missili — la conseguenza naturale era che, nel momento in cui tecnicamente ciò sarebbe stato possibile, il problema non avrebbe dovuto più sorgere, dato che ci trovavamo nel campo della consequenzialità di una posizione già assunta dall'Italia.

Per altro, c'è da dire che il Governo ha più volte atteso ed ha sollecitato, come l'onorevole ministro ha detto, che qualche cosa di nuovo maturasse a livello internazionale in questi quattro mesi. Purtroppo questo qualche cosa di nuovo non è maturato, ma le situazioni si sono irrigidite fino a giungere alle minacce, facendo intervenire (in modo folcloristico) Gheddafi con un appello al popolo siciliano e qualche generale del Patto di Varsavia con la minaccia di puntare i missili SS-20 su Comiso, come se ciò potesse intimorire un libero paese come l'Italia, che ha assunto impegni internazionali che un paese serio deve rispettare.

Non mi addentrerò in problemi di ordine costituzionale, così come è stato fatto impropriamente e certamente con tesi che tali non possono considerarsi né sul piano teorico, né tanto meno sul piano politico, ma soltanto sul piano delle farfeticazioni costituzionali. Dobbiamo dire che non è accettabile il principio del *referendum* in questo particolare settore, se non nei casi previsti dalla Costituzione; né tanto meno sono accettabili altre forme, come ha proposto l'onorevole Occhetto, di consultazione, popolare o non popolare, rispetto al problema della installazione dei missili, perché noi riteniamo che le rappresentanze parlamentari previste dalla Costituzione abbiano assolto al loro compito, votando impegni che hanno dato al Governo il via, nel 1979, per l'accettazione di decisioni assunte in sede NATO e che oggi riconfermano il proprio assenso, anche per quanto riguarda i problemi di ordine tecnico. Motivo per cui le condizioni (che dal Governo erano state pure auspiccate) che potevano rendere possibile il rinvio dell'operatività dei missili *Cruise* a Comiso non si sono verificate; e noi, non volendo andare oltre, dobbiamo dire che certamente abbiamo invece udito le dichiarazioni durissime rese anche a Stoccolma da parte del ministro degli esteri sovietico Gromiko per quanto riguarda una ripresa di trattative; nonché l'interpretazione data dallo stesso Ministero degli affari esteri sovietico e dalla *Pravda*, in quella apertura che si pensava potesse esserci nei discorsi intrapresi a Vienna, per poter discutere dell'equilibrio sulle armi convenzionali.

Tutto ciò, ripeto, è un segno di irrigidimento, che noi dobbiamo con rammarico registrare; e dobbiamo dire ancora che il passaggio dalla gestione di Andropov a quella di Cernienko non porta niente di nuovo, perché viene riconfermata la pregiudiziale che una trattativa può essere ripresa solo previo ritiro dei missili americani installati in Europa; condizione certamente non accettabile per il semplice motivo che si discute alla pari quando si vogliono iniziare trattative non soltanto su ciò che una parte richiede e che l'altra

parte non può necessariamente subire. E dobbiamo sfatare, proprio nel nostro Parlamento, alcune convinzioni che vengono espresse relativamente al fatto che sia in qualche misura accettabile la proposta sovietica di controbilanciare la riduzione degli SS-20, con l'eventuale riduzione dell'arsenale nucleare francese e inglese. Ho precisato più volte e in varie sedi che in sede SALT gli armamenti nucleari francesi e inglesi sono stati considerati come strategici, tant'è che è stata data, nell'equilibrio complessivo, una posizione di maggior vantaggio all'Unione Sovietica, nel possesso e nella disponibilità, per meglio dire, di armi nucleari, proprio in presenza degli arsenali francesi ed inglesi, come attestava anche la dichiarazione unilaterale dell'Unione Sovietica, che nel trattato SALT affermava che quelli inglesi e francesi erano ordigni strategici.

Improvvisamente tali ordigni diventano tattici, anzi diventano solo punti di riferimento e di paragone.

Ora questo capovolgimento di posizioni deve essere sottolineato a coloro i quali ritengono che questa nuova proposta potesse costituire una base di discussione, considerando fra l'altro che la Francia ha i suoi arsenali nucleari al di fuori della NATO e che certamente l'Italia e la Germania non sono disponibili nel contesto europeo ad essere soltanto sotto la protezione di un potenziale nucleare francese e inglese, ciò che verrebbe a spezzare l'unità strategica e politica dell'Europa con gli Stati Uniti, e che poi è il fine principale a cui mira l'Unione Sovietica, perché è questo che avverrebbe nel caso in cui si accettasse una posizione in tal senso. Ciò che noi dobbiamo dire — rovesciando il discorso fatto dall'onorevole Columba — è che se diventano immediatamente strategici i missili installati in Europa che possono colpire l'Unione Sovietica, sono soltanto tattici quelli dell'Unione Sovietica che possono colpire soltanto l'Europa. A me sembra che simile impostazione non possa avere ragionevolmente un'eco seria per portare avanti un discorso (che pur noi vogliamo portare avanti) verso l'equilibrio nucleare in Europa.

Certamente dobbiamo considerare che esiste nel paese, come in tutte le parti del mondo, una tensione per quanto riguarda l'installazione nucleare; ma dobbiamo altresì considerare che la modifica delle strategie dalla deterrenza alla predisposizione di armi di tale superiorità da poter condurre ad uno schiacciamento politico e militare dell'altra parte, così come l'Unione Sovietica ha impostato i suoi piani nucleari, è certamente cosa che deve far riflettere, perché questo mutamento di strategia è estremamente grave, e nello stesso tempo è estremamente pericoloso. Noi dobbiamo denunciarlo molto freddamente, perché in quest'aula non parliamo soltanto ai colleghi deputati, ma a tutto il paese, al quale dobbiamo fornire la consapevolezza che i rappresentanti del popolo italiano vegliano sulla sua sicurezza e sulla pace più di quanto non si possa immaginare, e al di là di quanto per demagogia non si possa strumentalizzare per tentare di perseguire discorsi per noi certamente inaccettabili.

Se avessimo ceduto, come italiani, come Italia, alle pressioni violente, sul piano interno e sul piano internazionale, alle minacce che sono state formulate dall'Unione Sovietica, se fossimo venuti meno all'adempimento degli obblighi internazionali che abbiamo assunto, non soltanto ci saremmo squalificati, in campo internazionale, come un paese che non mantiene i propri impegni, ma nello stesso tempo avremmo procurato una maggiore capacità contrattuale all'Unione Sovietica per intavolare future trattative sulla base delle richieste che i sovietici avanzano, e non in base a ciò che è necessario venga detto, così come noi italiani pensiamo.

Assistiamo al tentativo continuo di coartare con tutti i mezzi, soprattutto in Italia, questo atteggiamento di resistenza, direi quasi a lesione della dignità nazionale e dello Stato italiano non soltanto nei confronti dei paesi della NATO, ma in quelli di tutta la comunità internazionale, ed anche di coloro che sono schierati sul fronte opposto alla NATO. Questa dignità noi vogliamo mantenerla.

Ma oggi, nel momento in cui parliamo,

non si intravedono ancora elementi di maturazione per un inizio delle trattative, anche se esiste negli Stati Uniti e da parte dello stesso presidente Reagan una evoluzione per quanto riguarda la possibilità di riprendere le trattative. Mentre prima vi era una chiusura, oggi vi è un'apertura, che l'Unione Sovietica interpreta come fatto propagandistico elettorale di Reagan nei confronti del popolo americano; il che non è. Se oggi esiste questa predisposizione favorevole, questo è il momento perché l'Unione Sovietica possa avanzare altre proposte, recedendo dalle pregiudiziali, che rendono impossibile l'inizio delle trattative, malgrado tutti gli sforzi che sono stati fatti. Non dobbiamo dimenticare che la trattativa di Ginevra è nata da questa volontà di promozione da parte europea, e specialmente italiana.

Noi pensiamo quindi che gli sforzi debbano essere proseguiti per arrivare alla pace. Nessuno però può pensare che l'Italia, ad un certo momento, possa interrompere il suo programma nucleare; non può farlo, a meno che le trattative non vengano riprese su nuove basi. Non bisogna dimenticare che vi è stato un tentativo, annunciato in Parlamento e poi perseguito da parte del capo del partito comunista italiano, in tutti i paesi dell'Est, esclusa l'Unione Sovietica. In alcuni di questi paesi ha ricevuto una gelida accoglienza, in altri un'accoglienza formale, su una proposta che certamente era una forma di moratoria, ma da parte dell'Unione Sovietica non si è accettata nemmeno la visita per sondare se la prospettiva delle argomentazioni del caso dei comunisti italiani potesse essere un elemento di valutazione anche per essa. E quindi la risposta è negativa. Il che sta a significare che erano nel vero quanti ritenevano (ed era nel vero il Governo nel sollecitare una trattativa) che si dovesse sollecitare una trattativa, procedendo nel contempo all'adempimento degli impegni per l'installazione dei missili; perché dall'altra parte non c'è volontà di recepire differenti impostazioni.

In conclusione, noi riteniamo che il ministro Spadolini abbia offerto con continuità e con coerenza la sua azione, prima

politica, poi di governo, come Presidente del Consiglio prima, come ministro della difesa oggi. Non è soltanto una coerenza interna alla posizione italiana, ma è anche una coerenza internazionale; e dobbiamo dire — questo è un motivo di orgoglio — che noi siamo diventati protagonisti della politica internazionale, proprio per il semplice motivo che abbiamo con chiarezza e senza tentennamenti posto precise condizioni ai nostri alleati, e nello stesso tempo, quindi, a coloro i quali sono inseriti in altro patto militare. E ciò, ad onore dell'Italia, sta a significare che, se proseguiamo su questa linea di coerenza, che non è una linea di protervia ma è solo una linea di fermezza, risultati possono essere ottenuti; anche se sappiamo che, se l'Unione Sovietica non coglie questo momento favorevole in Europa e in America per iniziare le trattative, ebbene, dobbiamo dire che c'è veramente il fine di non ricevere.

Questo sarebbe estremamente grave. Noi riteniamo che anche nell'Unione Sovietica vi siano forze che possono puntare a nuove trattative, ma certamente queste forze hanno bisogno di molta e lunga meditazione; ed in questa molta e lunga meditazione noi non possiamo rimanere inerti, nell'attesa che altri decidano, per far sì che gli squilibri possano ancora di più acuirsi. Dobbiamo fare in modo invece che gli squilibri possano diminuire, ed in una posizione di equilibrio è possibile ridiscutere tutte le questioni e perseguire un discorso che garantisce contemporaneamente la pace e la sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legisla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

tiva, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 243 — «Rideterminazione delle funzioni previste per i dirigenti dei servizi di ragioneria del Ministero della pubblica istruzione» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1472) (con parere della I e della VI Commissione).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che, il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Proietti, per il reato di cui agli articoli 114 e 124 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, e modificati dall'articolo unico della legge 5 luglio 1966, n. 518 (violazione delle norme sul lotto pubblico) (doc. IV, n. 89).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Per la stampa e la distribuzione di una relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, circa un mese fa, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, l'onorevole Reggiani comunicò che la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, da lui presieduta, aveva concluso provvisoriamente i suoi lavori in ordine alla questione connessa alla nomina del generale Giudice.

Mi risulta — ed è fatto notorio — che la relazione sia stata predisposta e sottoscritta intorno al 15 febbraio, ed a quella data inviata per la stampa. Trattandosi di poche pagine, mi sembra che i tempi che sono dietro le nostre spalle siano più che sufficienti. Sicché, formalmente, a nome del gruppo della sinistra indipendente, le chiedo, signor Presidente, che questa relazione venga posta a disposizione dei parlamentari nel più breve tempo possibile, così come previsto dal regolamento.

UGO SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, le vicende di cui si occupa la relazione sollecitata dal collega Rodotà risalgono al 1974-1975. Si tratta, quindi, di vicende antiche. Non so quale peso possono avere in questo caso i termini di prescrizione, ma so che la Commissione inquirente si occupa di queste vicende già dalla scorsa legislatura. A questo punto, dal momento che la Commissione inquirente non ha deciso o meglio ha deciso di chiedere una proroga per un supplemento di istruttoria, mi sembra che non si possa dilazionare più dello stretto necessario il compimento degli incombeni previsti dal regolamento; innanzitutto la distribuzione della relazione — trattandosi di un documento di poche pagine, la stampa non dovrebbe porre problemi — e poi la convocazione del Parlamento in seduta comune.

Per queste considerazioni il gruppo comunista ritiene pienamente fondata la richiesta dell'onorevole Rodotà, e ad essa si associa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informerò di queste richieste il Presidente della Camera; faccio per altro presente che, al riguardo, vi saranno contatti tra quest'ultimo e il Presidente del Senato.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

ADOLFO BATTAGLIA. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione che risale ormai a qualche mese fa. Si tratta di una interrogazione al ministro dei beni culturali relativa ad una complessa vicenda, che pone in discussione la creazione di un centro italo-americano di cultura nell'università di Brandeis.

Essendo ormai trascorsi i termini regolamentari, sollecito l'iscrizione all'ordine del giorno di questa interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la Presidenza interesserà il Governo.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, alcuni deputati del gruppo comunista hanno presentato una interpellanza al ministro dell'interno in merito alla situazione generale dell'ordine pubblico a Roma, e a fatti criminosi di vario genere. Essendosi verificati alcuni delitti, ancora negli ultimi giorni, tra cui quella che è stata definita «la rapina del secolo», desidereremmo che il ministro dell'interno, su questa materia, venisse a riferire al più presto in Parlamento.

Quindi, chiedo alla sua cortesia di intervenire presso il ministro dell'interno perché ci comunichi la data in cui è disposto a venire a rispondere alla nostra interpellanza; altrimenti, essendo trascorsi ormai i termini regolamentari, saremo costretti a chiedere la votazione dell'Assemblea per la fissazione della data per lo svolgimento di tale interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la Presidenza interesserà il Governo.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 3 aprile 1984, alle 10 e alle 16,30:

Ore 10.

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli euromissili.*

Ore 16,30.

1. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 529 — *Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (Approvato dal Senato). (1487)*
— *Relatore: Bressani.*

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1984, n. 37, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici. (1493)
— *Relatore: Mattarella.*

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MATTARELLA, RUBINO, GRIPPO E LI-GATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali si è arrestata l'applicazione della legge n. 41 del 1982, sia per quanto riguarda il finanziamento delle prime società miste di pesca già costituite ed operanti sia per la concessione dei contributi e mutui agevolati in favore dei pescatori che hanno provveduto all'ammodernamento delle strutture, e per sapere se intende provvedere d'urgenza alla firma dei relativi decreti predisposti da diversi mesi.

In considerazione del diffuso malessere e delle proteste della categoria, che sostiene da anni pesanti oneri di prefianziamento, gli interroganti chiedono una risposta nel più breve tempo possibile.

(5-00741)

VIOLANTE, SPAGNOLI, MACIS, GRANATI CARUSO, BOTTARI, PEDRAZZI CIPOLLA, BIANCHI BERETTA, CECI BONIFAZI, GELLI, LANFRANCHI CORDIOLI, BOCHICCHIO SCHELOTTO E SOAVE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che in numerosi istituti penitenziari sono in corso civili forme di protesta di detenuti « differenziati »;

che tali civili proteste segnalano il grave problema delle condizioni di vita nelle sezioni di massima sicurezza;

che a ciascun detenuto, anche se sottoposto a regime differenziato, devono in ogni caso essere garantite condizioni di vita umane ed il diritto alla salute fisica e mentale;

che pertanto le restrizioni determinate da concrete ragioni di sicurezza non

possono in alcun caso comportare condizioni di vita inumane e lesioni per la salute fisica e mentale —

quali siano le effettive condizioni di vita nelle sezioni di massima sicurezza, quanti detenuti vi sono ristretti, quali restrizioni comporti il regime di massima sicurezza nelle singole sezioni, quale sia la politica del Governo in relazione all'articolo 90 dell'ordinamento penitenziario.

(5-00742)

MACIS, GRANATI CARUSO E COCCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia riportata dalla stampa sarda secondo la quale il Ministro avrebbe assunto l'impegno a chiudere in tempi brevissimi la sezione di massima sicurezza del carcere di Badu e Carros in Nuoro;

in caso affermativo, se non ritenga di dover rendere ufficiale una decisione che finalmente terrebbe conto delle ripetute richieste avanzate dai rappresentanti delle assemblee elettive nuoresi. (5-00743)

BAMBI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se siano a conoscenza di un progetto elaborato dalla regione Toscana denominato « progetto Amiata ».

Tale progetto, per dimensioni, caratteristiche, risorse impegnate, oltrepassa i confini strettamente regionali per incidere in modo diretto ed indiretto nell'economia del paese ed in particolare in alcuni settori come quello zootecnico, floro-vivaistico, orticolo.

L'interrogante domanda di conoscere se, a parere del Governo, il « progetto Amiata » risponda alle direttive contenute nelle normative in atto (leggi nazionali nn. 902, 675, 464 e 984) e se le finalità del piano rispondano ai programmi stabiliti dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale, per la parte degli investimenti in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

dustriali, e dal Comitato interministeriale per la politica agricola e alimentare per gli investimenti nel settore agricolo-alimentare (zootecnia, culture pregiate e protette). Domanda anche di conoscere se tale progetto sia stato sottoposto all'esame di tali organismi per la parte di competenza e per la verifica delle compatibilità del piano stesso con lo schema di sviluppo dei piani settoriali; domanda infine di conoscere se il Ministro del bilancio e della programmazione economica sia stato interessato per quanto di competenza e, in caso affermativo, quali siano i pareri espressi dal Ministro.

È indiscutibile l'esigenza profonda di rendere possibile l'attuazione di tutte le iniziative che sono necessarie ed economicamente valide, per valorizzare tutte le risorse disponibili dell'area interessata al piano; ciò al fine di creare le migliori condizioni di sviluppo sociale, economico ed occupazionale dell'intera zona montana. Il piano resta pertanto il punto di riferimento per un'organica ripresa della vita economica e sociale della popolazione residente. Poiché il « progetto Amiata », per la vastità dei settori interessati, per complessità ed entità di investimenti pubblici richiesti, nonché la dimensione economica che andrà ad assumere la gestione del piano, gestione che richiederà il massiccio impegno e la disponibilità di risorse pubbliche (le forze sociali, economiche, politiche non presentano valutazioni unanimi, ma molto discordi sono i pareri espressi), un'attenta valutazione degli organi di Governo non è solo opportuna, bensì diventa necessaria.

Inoltre, presentando il « progetto Amiata » ipotesi di finanziamento delle strutture, infrastrutture, attività imprenditoriali singole e associate con la prevalenza di mezzi finanziari della regione e dello Stato attraverso la presenza e l'intervento anche di aziende a partecipazioni statali e che la gestione complessiva del piano presenta esigenze concrete di massicce disponibilità di mezzi finanziari pubblici, l'interrogante chiede di sapere se siano state obiettivamente effettuate le valutazioni di compatibilità tra esigenze di

impegno di mezzi finanziari e risorse disponibili e se siano stati attentamente stimati i risultati economici, sociali ed occupazionali preventivati.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste siano state approfondite le valutazioni circa i riflessi diretti ed indiretti sul mercato e sulle economie settoriali, e quali ripercussioni, quali turbative potranno ricadere sulle aziende agricole singole ed associate tradizionalmente impegnate con programmi di produzione e con impegni inderogabili di collocamento del prodotto sui mercati nazionali ed esteri.

Poiché il « progetto Amiata », oltre che approvato dagli organi regionali, sembra già essere complessivamente esecutivo, ed in parte avviato, viste la vastità e le ripercussioni che il piano potrà avere al di fuori delle aree cui è destinato, l'interrogante sottolinea l'esigenza che la risposta venga data con la massima urgenza. (5-00744)

CUFFARO, TRIVA, MARRUCCI, CAPECCHI PALLINI E MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

le organizzazioni sindacali dei lavoratori della direzione provinciale del tesoro di Trieste hanno denunciato una situazione insostenibile nell'organizzazione dell'ufficio;

per tale ufficio è previsto un organico di settantasei persone per gestire ben trentamila partite e ventiquattromila pensioni;

lo stesso insufficiente organico risulta gravemente incompleto potendosi, la direzione provinciale del tesoro di Trieste, avvalere soltanto di ventidue dipendenti di ruolo, di quattro precari *ex lege* n. 285, di sei dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, distaccati temporaneamente per seguire le pratiche del personale della scuola, e di un dipendente del Mini-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

stero della difesa (mentre sono previsti come imminenti altri pensionamenti);

in questa situazione le ricostruzioni di carriera, gli aggiornamenti degli stipendi, le definizioni delle pensioni, subiscono ritardi anche di quattro o cinque anni;

ogni giorno, sedi sindacali, patronati delegati sui posti di lavoro debbono registrare proteste di persone che lamentano ritardi, carenze e perdite economiche rilevanti e che tali proteste, riportate sulla stampa, colpiscono la pubblica opinione ed accrescono il discredito che circonda l'amministrazione statale;

la stessa direzione ha sollecitato il Ministero ad intervenire prospettando altrimenti la possibilità di una drastica riduzione degli orari degli sportelli aperti al pubblico (addirittura ad una giornata la settimana);

alcuni dipendenti, pur svolgendo compiti ed avendo responsabilità e competenze del personale di ruolo, dopo essere stati assunti nel 1978 con la legge n. 285 ed avere effettuato il corso di formazione ed il concorso già da due anni, hanno trattamento economico e normativo del personale precario -:

a) quali misure urgenti intenda prendere per fronteggiare almeno temporaneamente questa situazione;

b) quali provvedimenti più generali intenda promuovere per le ristrutturazioni delle direzioni provinciali del tesoro e del sistema informativo con il conseguente snellimento delle procedure in materia di stipendi e pensioni;

c) come intenda affrontare il problema delle assunzioni per colmare ed allargare, in base alle necessità, gli organici del personale;

d) quali iniziative voglia sostenere per favorire la mobilità temporanea del

personale degli uffici statali della provincia di Trieste per sopperire almeno in parte alla situazione di emergenza della direzione provinciale del tesoro di Trieste.

(5-00745)

GIADRESCO, SANDIROCCO E ROSSINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di apprensione di tanti nostri connazionali emigrati in Belgio a seguito dell'avvenuta approvazione in quel paese della legge proposta dal Ministro della giustizia Jean Gol che limita i diritti degli immigrati stranieri.

Per sapere quali iniziative intenda assumere presso la CEE a tutela dei diritti degli immigrati negli Stati della Comunità.

Per sapere se sia intervenuto, o abbia intenzione di intervenire, presso le autorità del Belgio allo scopo di assicurare l'intangibilità dei diritti dei nostri connazionali residenti in quel paese. (5-00746)

GIADRESCO, ANGELINI VITO, SANDIROCCO, ROSSINO E SAMA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia intervenuto presso le autorità del Belgio allo scopo di accertare le cause della sciagura della miniera di Eisdén nel Limburgo, nella quale hanno trovato la morte sette minatori tra i quali il cittadino italiano Marino Fumarola emigrato in Belgio dalla sua Martina Franca.

In caso affermativo per conoscere l'esito di tale accertamento e se non ritenga doveroso svolgere una propria inchiesta e investire del problema la CEE e l'Organizzazione internazionale del lavoro.

Per sapere quale assistenza e quale tutela nei confronti delle autorità straniere è assicurata ai familiari della vittima a garanzia dei propri diritti. (5-00747)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE LUCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale ufficio giudiziario o ministeriale abbia disposto l'effettuarsi di sistematiche perquisizioni personali agli avvocati che accedono per ragioni della loro professione alla casa circondariale di Palermo;

se tale trattamento sia riservato soltanto agli avvocati (al pari dei detenuti) e non anche a tutto il personale civile (compresi i magistrati ed i funzionari di cancelleria) che acceda presso l'istituto di pena;

se tale iniziativa sia stata adottata per tutte le case circondariali italiane o se sia limitata unicamente a quella di Palermo;

quali disposizioni intenda impartire nella ipotesi, per altro già verificatasi, di avvocati che non accettino di sottoporsi alla perquisizione, tenendo conto delle conseguenze che potrebbero derivarne per quanto concerne il diritto di difesa costituzionalmente garantito. (4-03533)

PUJIA E BOSCO BRUNO. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e del tesoro.* — Per sapere -

premessi:

che la corretta gestione dei progetti relativi al Piano poliennale di sviluppo intersettoriale predisposto dalla regione Calabria presuppone una notevole massa di adempimenti tecnico-amministrativi che, a livello esecutivo, la regione non può completamente soddisfare con le proprie strutture e mezzi;

che è necessario, pertanto, dare vita ad uno *staff* tecnico-amministrativo in grado di assicurare la progettazione esecutiva dei lavori, di collaborare con le

varie direzioni dei lavori e i diversi uffici della regione interessati nella tenuta delle contabilità e dell'amministrazione;

considerato:

che il piano di sviluppo intersettoriale interessa circa 28 mila unità lavorative per cui il predetto *staff* tecnico-amministrativo, per soddisfare appieno le esigenze connesse alla progettazione ed alla esecuzione dei lavori, dovrebbe essere composto da non meno di 200-250 unità;

che l'eventuale assunzione di tale personale presuppone costi aggiuntivi che né lo Stato né la regione possono sopportare;

che è opportuno ed economico utilizzare in tale direzione il personale che già opera nel settore -

se ritengano opportuno ed urgente autorizzare la regione Calabria, in sede di finanziamento del predetto piano, ad impiegare nei propri uffici l'1 per cento della manodopera già occupata nei lavori connessi al piano poliennale di sviluppo intersettoriale e da ricercarsi tra il personale che, munito di ogni titolo, ha già acquisito la posizione a tempo indeterminato. (4-03534)

AUGELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che la disposizione prevista dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, all'articolo 26, non ha trovato pratica attuazione presso alcune regioni.

Detta legge infatti prevede che i tesorieri delle USL sono autorizzati a liquidare le partite debitorie verso i fornitori, i medici, le farmacie e le strutture convenzionate limitatamente ai debiti per i quali è raggiunto a scadenza il termine ultimo di pagamento (entro il 31 dicembre 1983).

Poiché tutto questo non si è verificato segnatamente alla regione Sicilia, nell'esprimere il disagio degli aventi diritto alla riscossione delle pratiche debitorie, si

chiede di conoscere quale provvedimento il Ministro e il Governo intendono adottare perché venga applicata la legge. (4-03535)

AUGELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere in ordine alle problematiche derivanti dall'applicazione della normativa sullo scontrino fiscale alle forniture di farmaci effettuate dalle farmacie pubbliche e private al Servizio sanitario nazionale in regime convenzionale.

Come è noto gli assistiti del Servizio sanitario nazionale hanno diritto di ritirare presso le farmacie convenzionate i medicinali compresi nel prontuario terapeutico nazionale secondo le modalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica 15 settembre 1979 e dietro l'eventuale corresponsione della quota di partecipazione alla spesa (*ticket*).

Per ottenere il rimborso delle spettanze relative a tali forniture, le farmacie, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 15 settembre 1979 citato, devono mensilmente presentare all'ente erogatore all'assistenza farmaceutica, una distinta contabile riepilogativa alla quale sono allegare tutte le ricette spedite in regime convenzionale.

Tale distinta contiene, tra l'altro, la quantificazione delle transazioni verificatesi nel mese, ed evidenzia, sottraendolo dal totale previsto a carico dell'ente erogatore, l'importo delle quote di partecipazione alla spesa già riscosse dagli assistiti al momento del ritiro del farmaco.

Il Ministro delle finanze con la circolare n. 72 del 30 giugno 1983 ha evidenziato che in ordine a tali forniture lo scontrino fiscale deve essere emesso immediatamente con riguardo all'importo pagato dall'assistito all'atto della consegna del prodotto a titolo di partecipazione alla spesa (cosiddetto *ticket*).

Successivamente, con la circolare n. 74 del 6 luglio 1983 lo stesso Ministro ha inoltre ritenuto opportuno specificare che « in relazione alla particolare procedura di liquidazione prevista dal citato decreto presidenziale 15 settembre 1979, che i far-

macisti debbono provvedere all'emissione, al momento di presentazione all'ente erogatore della distinta contabile riepilogativa di cui all'articolo 10 dello stesso decreto, di uno scontrino per l'importo globale risultante dalla distinta medesima, recante la dizione, anche in codice, corrispettivo non pagato, nonché all'emissione, all'atto del pagamento, di uno scontrino per l'importo corrisposto all'ente erogatore ».

La procedura appena descritta comporta la duplicazione dell'obbligo di emissione dello scontrino per l'importo relativo alle forniture di medicinali in regime convenzionale.

Detta duplicazione comporta che anche utilizzando totali di settore o tasti che permettono la registrazione a credito, il registratore di cassa incamererà comunque anche l'importo dello scontrino recante la indicazione del corrispettivo non riscosso, con l'evidente inconveniente che il dato contenuto nel cosiddetto « gran totale », custodito dalla memoria sigillata dal registratore di cassa, non avrà più alcun significato in rapporto alla contabilità fiscale tenuta dal farmacista.

Pertanto, considerate le modalità di liquidazione previste dal decreto del Presidente della Repubblica 15 settembre 1979, si chiede se non possa considerarsi già compiutamente realizzata la garanzia voluta dal legislatore in ordine all'assoggettabilità ai tributi delle forniture di farmaci fatte dalle farmacie in regime convenzionale e se tali transazioni, considerato che sono effettuate nei confronti di utilizzatori in grande non debbano considerarsi escluse dall'obbligo di emissione dello scontrino fiscale, o comunque, in subordine, l'eliminazione dell'obbligo di emettere due volte lo scontrino fiscale per un medesimo importo. (4-03536)

DE MICHIELI VITTURI, PAZZAGLIA E MUSCARDINI PALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere se sia a loro conoscenza il contenuto del piano sanitario della regione Friuli-Venezia Giulia, presentato con un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

disegno di legge, dall'Assessore alla sanità al Consiglio regionale e per sapere se siano giunti loro i primi commenti negativi sui tagli previsti, le proteste di ogni ambiente consapevole della provincia di Gorizia in particolare, i convincimenti circa il certo peggioramento dei servizi, le riduzioni dei posti-letto, la soppressione degli ospedali di Cormons e di Grado, le pesanti sentenze espresse da amministratori e operatori sanitari e dallo stesso vicepresidente dell'USL goriziana che rivendica a sé ogni effettiva decisione, le reazioni circa le funzioni attribuite all'ospedale di Gemona di recentissima costruzione.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intenda esercitare la propria doverosa funzione di controllo e di verifica, dovendosi ritenere che neanche la peggiore e la più malignamente realizzata delle riforme deve cercare la distruzione di quanto esisteva e, comunque, deve evitare il deterioramento dei servizi; per conoscere, quindi, quali decisioni urgenti abbia assunto al riguardo. (4-03537)

DE MICHELI VITTURI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi intendono porre in atto in favore dell'insegnante Concetta Rados in Radovan, nata a Parenzo (Istria) il 24 febbraio 1924, insegnante elementare nel comune di Fiume Veneto in provincia di Pordenone, la quale, avendo prestato servizio in scuole elementari statali iugoslave in Istria, quale insegnante « provvisoria » dal 30 marzo 1946 al 30 ottobre 1958 e, quale insegnante effettiva, dal 31 ottobre 1958 al 2 aprile 1963 e, poi, dal 17 gennaio 1966, prima come supplente incaricata e successivamente, dal 1° ottobre 1969 ad oggi (e continua) in Italia, non si è vista riconoscere, come risulta dalla lettera n. 936444 del 6 giugno 1980 della sede di Udine dell'INPS centro compartimentale per le prestazioni in convenzione internazionale, il periodo che va dal 1954 al 1963 (periodo che risulta regolarmente

certificato dal direttore della scuola di Vignano - Pola).

Per sapere quale ente o ufficio si sarebbe sinora dovuto occupare di questo problema di evidentemente semplice soluzione. (4-03538)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia informato dell'ordine del giorno approvato dalle società di corse aderenti all'Assocorse e all'Unioncorse durante una assemblea tenutasi il 5 marzo 1984 e, nell'auspicata ipotesi affermativa, quale è l'avviso del Governo in merito alla situazione di disagio denunciata e quali sono le iniziative possibili in un ambito che riguarda interessi di non poco conto delle categorie, e richiama l'esigenza della regolamentazione di aspetti collaterali delle attività ippiche.

Atteso, inoltre, che l'UNIRE è, nella sostanza, organo di governo nella materia, l'interrogante chiede di conoscere quali sollecitazioni possono legittimamente rivolgersi all'ente per una definizione dei progressi rapporti economici e per un aggiornamento normativo delle relazioni con le società. (4-03539)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che con circolare n. 10.16503/12982 F (9) del 22 aprile 1975 si impartivano alle autorità competenti disposizioni in merito ai criteri di compilazione delle carte di identità rilasciate a donne coniugate;

che nella circolare citata è detto « in analogia anche a quanto praticato in occasione del rilascio dei passaporti, le carte d'identità relative a donne sposate devono essere intestate con il cognome da nubile delle medesime, seguito, dopo il nome, della dizione "coniugata" e quindi dal cognome del marito »;

che il modello della carta d'identità era stato modificato con decreto ministeriale 31 ottobre 1968 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 299 con modello an-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

nesso, dal quale si evince che all'interno della « carta » è richiesto lo stato civile —

se ritenga pleonastico continuare a rilasciare carte d'identità alle donne coniugate secondo le disposizioni della circolare 22 aprile 1975 o se, in linea con lo spirito della circolare e volendo evitare « difformi criteri di compilazione » per le carte stesse, ritenga opportuno far seguire il cognome e il nome del marito dalla dizione « coniugato » e quindi dal cognome della moglie. (4-03540)

MELEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere in risposta allo sciopero della fame, iniziatosi 67 giorni fa, del detenuto Fabio Valencic, ristretto nel carcere di Sulmona.

Il Valencic chiede vengano prese in considerazione due sue richieste:

1) la fissazione della data del processo per cui è stato rinviato a giudizio un anno e otto mesi fa;

2) la commutazione della detenzione in arresti domiciliari. (4-03541)

MACIS, BOSI MARAMOTTI, COCCO, FERRI E MACCIOTTA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

che nelle scorse settimane da parte dei più qualificati storici ed archeologi dell'università di Cagliari è stato rappresentato il pericolo che i progettati lavori di costruzione della strada di raccordo con la « Sulcitana », nel quadro delle opere del porto canale, distruggano i resti della Cagliari giudicale che si trovano nella zona e non sono mai stati portati alla luce;

che secondo gli studiosi i resti della Cagliari giudicale rappresentano un *unicum* europeo trattandosi di una città di-

strutta improvvisamente e quindi intatta nel sottosuolo —:

quali direttive siano state impartite al fine di preservare il compendio archeologico di Santa Igia;

se non ritenga di dover promuovere e finanziare, d'intesa col comune, con l'università e la regione, un progetto organico di scavi per riportare in superficie e valorizzare i resti della Cagliari giudicale. (4-03542)

MACIS, BIRARDI, CHERCHI, COCCO E MACCIOTTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponde a verità che i giovani chiamati alla leva che alla visita medica presentino carenza dell'enzima G6PD, comunemente nota come favismo, vengono dichiarati non idonei al servizio militare;

in caso affermativo, quale sia la percentuale dei riformati con questa motivazione, e quale la percentuale dei chiamati alla leva nei distretti della Sardegna;

in caso affermativo, quali siano le ragioni di questa direttiva dell'autorità sanitaria militare. (4-03543)

MACIS, BOTTARI, COCCO, GRANATI CARUSO, BOCHICCHIO SCHELOTTO E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali iniziative abbia assunto a seguito dell'esposto inviato dal medico Elena Zidda, che per quattro mesi ha prestatato la sua attività professionale nel carcere di Badu e Carros, a diversi organismi nazionali e internazionali per denunciare l'insostenibile situazione sanitaria dei detenuti e in particolare delle donne reclusi nella sezione di massima sicurezza;

se risponda a verità che in quel carcere gli agenti di custodia avrebbero il compito di accogliere o respingere le domande di visita medica dei detenuti, va-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

lutando preventivamente se siano frutto di simulazione ovvero se siano seriamente motivate;

se risponda a verità che il servizio sanitario nel suo complesso venga subordinato alle valutazioni del personale di custodia. (4-03544)

MACIS E MACCIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che le procedure dei concorsi per l'abilitazione all'insegnamento in atto in Sardegna sono state sospese a seguito dell'incriminazione per reati di corruzione nei confronti di un ispettore ministeriale già membro delle commissioni esaminatrici — quali iniziative intenda assumere per superare l'anomala situazione venutasi a creare e, in particolare, quali misure intenda prendere nell'emananda ordinanza sulle supplenze per evitare che gli aspiranti sardi coinvolti nella paralisi delle procedure di concorso siano penalizzati per fatti a loro non addebitabili. (4-03545)

CRESCO, FERRARI GIORGIO E DE ROSA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in considerazione del fatto che:

l'aeroporto di Verona-Villafranca assume una relazione baricentrica rispetto ad un bacino di utenza comprendente la stessa provincia di Verona, l'intero Trentino-Alto Adige, le province di Mantova e Vicenza, la parte orientale della provincia di Brescia e l'intero comprensorio del Garda;

la città di Verona è ormai importante centro di manifestazioni espositive e fieristiche e che tutto il bacino di traffico è caratterizzato da diffuse ed importanti attività industriali e commerciali;

l'aeroporto di Verona-Villafranca si colloca nell'ambito di un sistema di intermodalità del trasporto, denominato « Quadrante Europa », in fase assai avanzata di attuazione:

gli enti locali veronesi, comune e provincia, hanno già determinato l'avvio della costruzione di un magazzino merci e che entro maggio saranno ultimate le opere di edificazione degli stabulari e della zona sanitaria per la movimentazione di animali vivi;

la società di gestione dell'aeroporto civile di Verona-Villafranca ha già prodotto richieste di attivazione del servizio doganale il 28 agosto 1981 e successivamente il 21 giugno 1982 accompagnate dalla relativa documentazione richiesta;

a tutt'oggi nessuna delle due summenzionate richieste ha ottenuto positiva evasione da parte di codesto Ministero —

quali siano i modi e i tempi necessari alla ormai inderogabile designazione dell'aeroporto di Verona-Villafranca quale « aeroporto doganale » e alla realizzazione di un servizio doganale presso l'aeroporto medesimo. (4-03546)

MANNA, PARLATO E ABBATANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire con la dovuta severità allo scopo di porre fine alle arbitrarie violazioni della legge n. 482 del 2 aprile 1968 delle quali si rendono responsabili alcune aziende della provincia di Napoli determinando inammissibili discriminazioni ai danni dei mutilati e degli invalidi del lavoro iscritti nelle liste del collocamento.

Nel procedere alle assunzioni, così come è stato denunciato dall'esecutivo dell'ANMIL il 10 marzo 1984, alcune aziende del Napoletano non rispettano le « aliquote riservate » previste dalla legislazione sul collocamento obbligatorio, ma privilegiano, anzi, categorie diverse.

Tale comportamento non solo è illegittimo, ma provoca l'ulteriore emarginazione materiale e morale dei mutilati e degli invalidi del lavoro i quali, esasperati dagli abusi che ai loro danni vengono perpetrati, si sono dichiarati « pronti a massicce manifestazioni di protesta ». (4-03547)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde al vero e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare all'inconveniente lamentato nel comune di Circello, provincia di Benevento, dove per un insediamento di edilizia residenziale pubblica di 15 appartamenti, sarebbe stata prescelta un'area inadatta in quanto il terreno sarebbe franoso, a poca profondità vi sarebbero falde freatiche ed il luogo sarebbe oltremodo distante dal centro abitato tanto da far prevedere spese ingenti per gli impianti di fognatura e di illuminazione, mentre sarebbe disponibile un'area adiacente alla scuola media, espropriata dopo il terremoto del 1962, della superficie di circa 4 mila metri quadri che risponderebbe pienamente alle esigenze della costruzione delle case popolari di cui sopra. (4-03548)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che nelle elezioni del 1979 i consolati italiani dei paesi della Comunità europea avevano predisposto i cartelloni per l'affissione dei manifesti elettorali di propaganda - se i Ministri competenti abbiano dato disposizioni affinché vengano predisposti tali tabelloni per la propaganda elettorale europea dei singoli partiti, per le prossime elezioni del Parlamento europeo, tenuto conto dell'indispensabile informazione per i nostri connazionali residenti nella Comunità europea. (4-03549)

BARCA, RINDONE E POLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative di sua competenza ha assunto per l'utilizzazione di una parte dell'alcool da distillazione di vino accumulato con enormi costi di conservazione nei depositi dell'AIMA e se sono state avviate trattative con l'ENI in vista di miscele con la benzina del tipo già in uso per le auto negli Stati Uniti e in Brasile. (4-03550)

MONFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che:

1) alcune organizzazioni sindacali hanno evidenziato la necessità che a partire dall'anno scolastico 1984-1985 debbano essere utilizzati per i posti di sostegno, prioritariamente i docenti, di ruolo e non, provvisti del titolo di specializzazione conseguito nei corsi biennali di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970;

2) è stata, altresì, evidenziata per la scuola media la necessità che si proceda all'assegnazione dei posti di sostegno in organico, per l'anno scolastico 1984-1985, ai vincitori dei concorsi ordinari indetti con decreto ministeriale 4 settembre 1982 che sono, ovviamente, in possesso dei titoli di specializzazione.

Per sapere, altresì, se ritenga comunque di attenersi a tali criteri, conformando ad essi le ordinanze ministeriali che saranno emesse in materia e, nell'ipotesi negativa, quali gravi motivi inducano a scelte diverse da quelle suggerite, considerato il rischio di consolidamento di assegnazioni « improprie » in un settore meritevole di particolare attenzione e di professionalità elevata. (4-03551)

GABBUCCIANI, CANULLO, GIADRESCO, SANDIROCCO E SANLORENZO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga opportuno - in considerazione dei particolari meriti acquisiti nell'adempimento dei propri doveri - di proporre i dirigenti e il personale delle ambasciate e dei consolati in servizio in Libano e in altri paesi del Medio Oriente tormentati da sanguinosi conflitti, per una onorificenza ufficiale della Repubblica a titolo di riconoscimento del servizio prestato in condizioni di particolare disagio e pericolo. (4-03552)

BADESI POLVERINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che: a partire dal 1979 il consiglio di amministrazione dell'ospedale Sant'Anna di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

Como, a seguito di un'indagine svolta dalla commissione di disciplina, aveva emesso nei confronti del primario del reparto di ostetricia e ginecologia, professor Gino Grassi, il provvedimento di sospensione dalla qualifica per il periodo di un mese per incapacità professionale;

il provvedimento venne annullato dal TAR per vizio di procedura;

in data 15 dicembre 1982 con sentenza di primo grado, confermata in appello in data 2 novembre 1983, il suddetto professor Grassi è stato condannato alla pena della reclusione per mesi 5, e alla multa di lire 40.000 per interessi privati in atti d'ufficio;

avverso tale sentenza l'interessato è ricorso in cassazione;

in data 6 gennaio 1984, a seguito di una comunicazione giudiziaria per infanticidio colposo emessa contro il professor Grassi, il Comitato di gestione dell'USL n. 11 di Como ha emesso un provvedimento di sospensione cautelare;

il provvedimento è stato annullato dal TAR in data 22 febbraio 1984;

il 25 febbraio 1984 il Comitato di gestione dell'USL n. 11 di Como ha emesso un nuovo provvedimento di sospensione cautelare del primario in questione, a seguito della già menzionata condanna per interessi privati in atti d'ufficio;

tale provvedimento è stato annullato dal TAR in data 21 marzo 1984;

nel corso del mese di febbraio 1984 sono state depositate presso il tribunale di Como tre denunce nei confronti del primario accusato di mancata assistenza, di lesioni personali e di infanticidio colposo;

l'annullamento da parte del TAR dell'ultimo provvedimento ha reintegrato il Grassi nelle sue funzioni in data 26 marzo 1984;

il Comitato di gestione farà ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedi-

mento del TAR, ma l'esito di tale ricorso non potrà, presumibilmente, verificarsi in tempi brevi;

il rientro del primario nel reparto sta già creando una situazione molto difficile per il personale medico e paramedico a causa della sfiducia che si è creata negli utenti;

da diversi anni la conduzione del reparto di ostetricia e ginecologia, per le ragioni sopra esposte, non consente la piena utilizzazione dei posti letto e delle importanti e costose apparecchiature di cui è dotato il reparto stesso;

in particolare dopo gli ultimi avvenimenti i posti letto sono utilizzati al 20 per cento circa, mentre in passato l'utilizzazione raggiungeva il 50 per cento circa, con una media di 6,6 letti per sanitario -

se non ritiene opportuno intervenire presso gli organismi competenti per verificare se sono stati presi tutti i provvedimenti necessari perché si ponga fine a una situazione che produce spreco, sottoutilizzazione del personale, gravissimo disagio per l'utenza e diffidenza nei riguardi della struttura pubblica. (4-03553)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi condizioni di abbandono e di degrado della chiesa settecentesca dei Santi Pietro e Paolo di Arce (Frosinone).

Secondo quanto ha documentato una denuncia della sezione ciociara di « Italia Nostra », si è al punto che tutti gli stucchi pregiati sono caduti o stanno cadendo e che le infiltrazioni d'acqua piovana stanno danneggiando in modo irreversibile l'intera costruzione, che da qualche anno è stata « riconosciuta » come monumento nazionale ed è considerata, non solo in Italia, un autentico capolavoro dell'arte settecentesca.

Per conoscere, dunque, ciò premesso, e assumendo integralmente i contenuti del-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

l'esposto in argomento, se non intenda intervenire:

1) perché vengano accertate le eventuali responsabilità dell'attuazione che, secondo notizie di stampa, è stata determinata dalle inammissibili leggerezze con cui si è proceduto al restauro esterno della cupola. Tali lavori, infatti sono stati sospesi per essere ripresi dopo alcuni mesi, lasciando a riparo dell'intera cupola scoperta solo un telo di nylon che a nulla è servito contro gli agenti atmosferici;

2) perché vengano disposte verifiche tecniche in quanto le strutture murarie sottoposte per lungo periodo all'azione continua degli agenti atmosferici, possono aver perso parte della loro coesione e capacità portante, mettendo così in pericolo la pubblica incolumità. (4-03554)

PAZZAGLIA E RALLO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere se sia informato che a Cagliari il professor Nicola Valle, noto studioso e collezionista, ha messo a disposizione dei pubblici poteri una collezione di oltre 1.500 incisioni di autori di primo piano (e fra essi tutti i sardi che, come è noto, hanno sempre primeggiato in questa arte) a condizione che vengano raccolte ed esposte in un istituendo museo specializzato, per evitarne la dispersione.

Per conoscere in quale modo intenda intervenire per la realizzazione degli importanti obiettivi suindicati. (4-03555)

PALMIERI, RONCHI, NEBBIA E COMINATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che sabato 31 marzo 1984, dopo un dibattito sulla obiezione di coscienza svoltosi al Teatro Duomo di Rovigo cui hanno partecipato anche alcuni deputati, e dopo una grande manifestazione pubblica, l'obiettore di coscienza Claudio Curina si è presentato alla caserma dei carabinieri di Rovigo per farsi arrestare, come da ordine di cattura.

Per sapere - premesso che ci si trova di fronte all'ennesimo caso di un giovane

obiettore che, in base alla legge n. 772, presenta regolare domanda, nel dicembre 1982, e se la vede respingere nel settembre 1983 con argomentazioni generiche e immotivate; e ciò quando non si applica la tecnica della non risposta da parte del Ministero in modo da far scadere i termini, per poi imporre al giovane obiettore l'alternativa tra la chiamata alle armi o il carcere -:

1) chi sostanzialmente viola la legge n. 772: il Ministero che boccia domande con argomenti generici e immotivati, o attraverso la non risposta alle domande presentate, oppure quei giovani obiettori veri che ritengono di non dover sottostare a tale logica;

2) se non ritiene di intervenire sia per consentire la liberazione dal carcere di Peschiera del giovane obiettore Curina Claudio accogliendo la sua richiesta di servizio civile sostitutivo del servizio militare, sia per rendere più obiettiva la valutazione delle domande da parte della Commissione ministeriale;

3) se non ritiene matura la situazione per una revisione, e un cambiamento della legge n. 772. (4-03556)

CALVANESE, PEDRAZZI CIPOLLA, AU-LETA E BOTTARI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e degli affari regionali.* — Per conoscere - premesso:

che nella casa di cura privata per handicappati gravi « Villa Alba » di Cava dei Tirreni si è verificato uno sconvolgente episodio di violenza sessuale a danno di una giovane ricoverata;

che in seguito a tale fatto criminoso sono stati arrestati il direttore e parte del personale medico e paramedico;

che dalle prime indagini della magistratura è emerso che l'episodio suddetto non costituisce un fatto isolato, ma uno dei tanti fatti di violenza determinati dalle condizioni in cui sono tenuti i ricoverati -

i termini della convenzione esistente tra la clinica « Villa Alba » e gli enti pub-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

blici, ed in particolare se tale convenzione prevede il rispetto degli *standards* dei servizi fissati dalle leggi nazionali e regionali;

quali e quanti finanziamenti previsti dalle leggi in vigore sono stati concessi e da parte di quali organi;

se finora sono stati effettuati i normali controlli da parte degli organi preposti e quali sono stati i risultati;

quale è l'ammontare della retta pagata dai ricoverati;

se ritengano di dover predisporre al più presto una ispezione nella clinica « Villa Alba ».

(4-03557)

POLLICE E CALAMIDA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - tenuto conto che:

l'8 febbraio 1984 durante la seduta del consiglio comunale di Ciriè (Torino), democrazia proletaria presenta una interpellanza sul divieto frapposto dal sindaco ad esporre una mostra sui problemi della casa nell'isola pedonale di San Ciriaco di Ciriè e sul successivo divieto dello stesso sindaco alla manifestazione di protesta, sempre nello stesso luogo, indetta da democrazia proletaria (fatti accaduti entrambi nel mese di dicembre 1983);

su questi fatti il gruppo parlamentare di democrazia proletaria, firmatario l'onorevole Calamida, ha già presentato una interrogazione al Ministro dell'interno;

nello stesso consiglio comunale e sullo stesso tema il gruppo del PCI presenta analogo interpellanza; dopo l'illustrazione degli interpellanti risponde il sindaco spiegando il comportamento della giunta, quindi prendono la parola altri consiglieri comunali; trascorsa un'ora e mezza (tempo massimo secondo una modifica recente del regolamento comunale per la discussione delle interpellanze) il sindaco decide di rimandare il resto della discussione ad altra seduta del consiglio comunale. Protestano il gruppo di DP e del PCI; il consigliere di democrazia proletaria sostiene

il diritto ad effettuare la replica sulla propria interpellanza. I rappresentanti del PCI, PDUP, e Sinistra indipendente, abbandonano l'aula per protesta, mentre il rappresentante di democrazia proletaria continua a rimanere in aula per far valere il suo diritto alla replica. Il sindaco oppone il suo rifiuto e poiché le proteste di democrazia proletaria continuano, su consiglio del rappresentante del PRI, la seduta viene sospesa una decina di minuti per dar modo al sindaco di incontrarsi con i capigruppo consiliari (incontro a cui è inspiegabilmente esclusa democrazia proletaria). La seduta riprende e poiché democrazia proletaria non intende rinunciare al suo diritto di replica il sindaco, su pressione di un membro della democrazia cristiana assume la decisione di espellere dall'aula Pasquale Cavaliere, consigliere comunale di democrazia proletaria. Dalla decisione del sindaco di troncane la discussione e l'espulsione di Cavaliere sono passati in tutto 30-40 minuti;

il 2 marzo, inaspettatamente e senza la sollecitazione di alcuna denuncia il pretore di Ciriè, dottor Malagnino, invia a Cavaliere comunicazione giudiziaria, ravvisando nei fatti sopra descritti il reato di interruzione di pubblico servizio in capo al predetto;

il 29 marzo si celebra il processo. Sulla base di una stringata istruttoria - consistente in pratica nell'acquisizione di un rapporto del comandante dei vigili urbani e dalla testimonianza del sindaco di Ciriè - il pretore ritiene sufficientemente istruito il processo. Rifiuta in particolare l'audizione della registrazione della seduta del Consiglio comunale in questione (con l'invito: « non perdiamo tempo ») e condanna il Cavaliere alla pena di 15 giorni di reclusione, con i benefici di legge ed alla sospensione dai pubblici uffici per analogo periodo -:

come valutino i Ministri, cui è rivolta la presente interrogazione, il comportamento tenuto rispettivamente dal sindaco e dal pretore di Ciriè;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

se non valutino in particolare lesiva dei diritti delle minoranze e delle opposizioni la decisione (*rectius*: la interpretazione del regolamento comunale) del sindaco di impedire agli interpellanti il diritto di replica nella stessa seduta, mentre ancora più grave appare il comportamento del pretore, il quale, introducendosi pesantemente nella normale dialettica di un organo rappresentativo (ed il fatto che fosse normale è testimoniato - a tacer d'altro - dalla brevità temporale dell'episodio) all'interno del quale si dibatteva, come consuetudine, una interpretazione regolamentare, ha inteso punire il diritto ad affermare in modo civile e non defatigatorio la sussistenza di proprie ragioni (tralasciando addirittura a questo punto di considerare se le predette fossero fondate, come è da ritenere, o meno) in contrasto con l'opinione della maggioranza e del sindaco che la esprime;

se non ritengano abnormi ed estremamente pericolose soluzioni giudiziarie del genere che, mentre non favoriscono il corretto funzionamento della macchina amministrativa, dall'altro lato vogliono costituire una grave intimidazione nei confronti delle opposizioni e delle minoranze. (4-03558)

VIGNOLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) se è avvenuto (quando e con quali modalità) il trasferimento della partecipazione azionaria dell'ATI detenuta dall'EFIM all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, se da quest'ultima sono stati erogati per la riorganizzazione dell'ATI i finanziamenti previsti (20 miliardi negli anni 1982 e 1983) e altri, pure previsti, per concorrere ad eventuali aumenti di capitale dell'ATI;

b) secondo quali piani di riorganizzazione e quali « piani di ristrutturazione localizzati degli stabilimenti » dell'ATI - con particolare riguardo all'attività nel settore della carta e propriamente allo stabilimento di Pompei - sono stati concessi i finanziamenti previsti;

c) se intende impegnare l'ATI e la Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato a stabilire rapporti corretti con le organizzazioni sindacali, a informarle dei piani e dei processi di riorganizzazione sia ai fini dell'esame dei problemi connessi di organizzazione del lavoro e di livelli di occupazione, sia ai fini del mantenimento e delle possibili prospettive di sviluppo dei livelli di occupazione degli stabilimenti ATI nel Mezzogiorno, e segnatamente dello stabilimento ATI-cartiera di Pompei.

(4-03559)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il Fondo integrativo previdenza dirigenti aziende industriali (FIPDAI) non eroga le integrazioni spettanti ai dirigenti che sono andati in pensione dal 1° gennaio 1983 a causa della mancata emanazione del regolamento;

quali iniziative intende prendere per superare gli ostacoli e per mettere la FIPDAI nelle condizioni di poter erogare le quote pensionistiche integrative spettanti ai dirigenti di aziende industriali che hanno lasciato il lavoro per limiti di età. (4-03560)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intenda intervenire con la necessaria urgenza presso la prefettura di Reggio Calabria per l'applicazione dell'articolo 4, paragrafo 4), della legge 8 aprile 1976, n. 278, in ordine alle modalità per la elezione dei consigli circoscrizionali eletti dal consiglio comunale, elezione che deve avvenire « in proporzione ai voti ottenuti in ciascuna circoscrizione dalle singole liste nelle ultime elezioni comunali », e non in proporzione « alla rappresentanza politica presente in consiglio comunale », come erroneamente reca, in contrasto con la legge n. 278 del 1976, una vecchia circolare del Ministero dell'interno n. 11/76 del 29 luglio 1976, per altro mai applicata, ma pretestuosamente richiamata da talune forze politiche a Scilla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

(Reggio Calabria) che tentano di impedire la legittima assegnazione al MSI-DN dei seggi che gli spettano nei consigli circoscrizionali in proporzione ai voti ottenuti nelle ultime elezioni comunali, come dispone la legge e lo stesso regolamento per il funzionamento dei consigli circoscrizionali deliberato dal consiglio comunale di Scilla il 19 dicembre 1977. (4-03561)

DI RE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari regionali.* — Per sapere - premesso:

che sono in discussione presso le Camere proposte di legge per dare norma legislativa globale ai significativi provvedimenti già adottati verso la minoranza slovena delle province di Trieste e Gorizia;

che le condizioni generali dei rapporti tra le popolazioni italiane e slovene consentono di affrontare con serenità e senza vicendevoli radicalizzazioni questo delicato tema;

che, peraltro, da parte di alcune forze politiche si chiede di estendere tali norme anche alla provincia di Udine asserendo che anche ivi siano insediate minoranze slovene;

che viceversa si tratta della esistenza, in alcuni e limitati comuni, di popolazione di antico ceppo slavo con proprie specifiche parlate locali che già trovano adeguata valorizzazione delle proprie peculiarità nell'ambito della vigente legislazione nazionale e regionale;

che di fronte a tali richieste è sorto nelle zone interessate (Valli del Natisone) un comitato per la difesa delle caratteristiche di italianità di queste valli, sempre dimostrate nel corso degli ultimi secoli e soprattutto dopo l'unione dell'Italia avvenuta nel 1866;

che le predette inopportune richieste rischiano di turbare un clima di feconda

ed attiva collaborazione che sempre ha animato le popolazioni delle Valli del Natisone con quelle della intera provincia di Udine;

che nessun impegno internazionale obbliga l'Italia ad agire in senso contrario alla volontà sempre dimostrata dalle popolazioni interessate e che, peraltro, anche le eventuali norme legislative per le province di Trieste e Gorizia dovranno essere emanate nella esclusiva sovranità dello Stato in materia -

quali assicurazioni intendono fornire alle popolazioni della provincia di Udine per la tutela della loro indiscussa italianità. (4-03562)

POLLICE E GORLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premessi che la « questione » del giornale *Il Giorno* ormai è divenuta di dominio pubblico dopo la pubblicazione su alcuni quotidiani nazionali;

considerato che sempre su *Il Giorno* da molto tempo dopo le dimissioni del direttore Zucconi (accettate dalla presidenza dell'ENI) si stanno addensando grossi nubi tali da mettere in discussione l'avvenuta ripresa tecnica ed economica del giornale stesso;

accertato che la spartizione e la lottizzazione sono in corso senza risparmio di colpi (nomine *in pectore* già fatte come nel caso di Vecchiato o promesse come nel caso di Giacobuzzo) continuando così nella logica fin qui perseguita da tutti i Governi che si sono succeduti -

quali sono le intenzioni del Governo e del Ministro delle partecipazioni statali e quali interventi sono stati fatti per impedire il corso di questa vicenda che minaccia un organo di informazione di pubblica proprietà. (4-03563)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che da quasi 70 giorni il detenuto politico Fabio Valencic, in stato di carcerazione preventiva dal novembre 1980 per reati associativi, sta attuando lo sciopero della fame;

che le sue condizioni si sono costantemente aggravate fino a giungere allo stato precomatoso tanto da determinare l'ordinanza del sindaco di Sulmona per il ricovero in ospedale e l'alimentazione forzata;

che nonostante queste misure Fabio Valencic non pare reagire né fisicamente né psichicamente al trattamento mediante fleboclisi tanto che i sanitari non sono in grado di sciogliere la prognosi;

che le ragioni dello sciopero della fame sono da ricercare nella richiesta di Valencic di vedere fissati i termini del suo processo essendo ormai l'istruttoria conclusa da tempo;

che il caso Valencic ha suscitato profonda emozione ed ha determinato prese di posizione da parte di forze politiche, autorità religiose, associazioni ed enti locali di Trieste -;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali non c'è stata ancora una risposta da parte della magistratura alle richieste di Valencic;

perché il Ministero non ha preso posizione in questa vicenda;

a chi si dovranno addebitare le possibili tragiche conseguenze di questa situazione dal momento che il detenuto appare risoluto a portare sino in fondo la propria protesta nei confronti di una carcerazione preventiva che appare sempre più ingiusta ed inumana. (3-00823)

CARRUS, CONTU, PIREDDA, PISANU, SEGNI E SODDU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

a seguito di una inchiesta giudiziaria in corso, sono state bloccate in Sardegna le procedure per l'espletamento dei concorsi per l'immissione nel ruolo delle scuole medie degli insegnanti precari;

il Ministero della pubblica istruzione avrebbe fissato per il 7 maggio 1984 il termine per la presentazione delle domande degli insegnanti precari vincitori dei relativi concorsi -

se sia intendimento del Governo, nel caso specifico della Sardegna, di prorogare, fino a data compatibile con il totale espletamento delle procedure concorsuali, i termini entro i quali devono essere presentate le domande per la immissione in ruolo degli insegnanti precari che avranno superato le prove del relativo concorso, riconfermando, fino a quando non siano definitivamente espletate le procedure predette, le precedenti nomine degli insegnanti.

Tutto ciò per evitare che gli insegnanti precari che hanno sostenuto in Sardegna le prove di concorso per l'immissione in ruolo siano posti in condizioni di disparità rispetto a tutti gli altri insegnanti italiani, disparità dipendente da cause non imputabili alla loro volontà. (3-00824)

VIGNOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

a) se il « Raggruppamento di impiantistica industriale » ha elaborato o intende elaborare un piano di riqualificazione produttiva della sua attività capace di recuperare almeno nel medio periodo le cadute ed i ritardi di competitività registrati nel corso degli ultimi anni a causa di manifeste incapacità di conoscenza e previsione, di ricerca e di managerialità;

b) se il Ministro conosce la « nota informativa » elaborata dal detto Raggrup-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

pamento con la data del 2 febbraio 1984, e se egli ritiene tale « nota » capace di delineare un effettivo rilancio del « Raggruppamento » o non invece espressione di una linea che è insieme di ridimensionamento del « Raggruppamento », di rinuncia a perseguire obiettivi di competitività e di incapacità manageriale;

c) se in particolare ritiene di poter accogliere e sostenere gli obiettivi produttivi indicati nella « nota » per lo stabilimento FMI-Mecfond di Napoli che è l'unico stabilimento di macchine utensili del Mezzogiorno, che ha una gloriosa tradizione anche recente di qualificate produzioni, che dispone di maestranze e di tecnici dotati di notevoli capacità professionali;

d) se ritiene di poter condividere e sostenere l'obiettivo per la FMI-Mecfond

di ridurre l'organico dalle attuali 950 unità a 500 nel 1984, a 400 nel 1985, e a 300 nel 1986;

e) se condivide quanto nella « nota » si afferma, cioè che « le forze politiche, sociali ed economiche locali dovranno essere coinvolte su progetti di ricollocazione sul territorio delle forze lavoro esuberanti soprattutto nelle realtà locali dove si concentrano le situazioni di crisi », o se invece tale « prescrizione » riferita alla situazione napoletana non debba ritenersi una vera e propria idiozia, sufficiente a rilevare il livello di conoscenza della realtà del paese da parte degli estensori della « nota », incompatibile con le mansioni affidate loro dall'azionista, e ciò indipendentemente dal fatto che l'azionista è lo Stato italiano. (3-00825)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere - premesso:

che i giovani colpiti da distrofia muscolare progressiva rappresentano un dramma umano e sociale di proporzioni vastissime per tutte le implicazioni che il problema determina, non ultima quella di veder finire questi ragazzi in una sedia a rotelle, dipendenti in tutto, nelle più umili cose, da altri, bisognosi costantemente di cure (costosissime!), quasi ghettizzati nella scuola (quando vengono accettati), specie, ahimè, nelle zone più povere d'Italia;

che per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, dinanzi ai grandi progressi che si registrano, al riguardo, all'estero e in limitate città italiane, al Mezzogiorno manca tutto, il che costringe i familiari dei giovani colpiti da distrofia muscolare a spostarsi là dove si cura, con sacrifici incredibili e non solo di denaro, ma anche fisici, perché non è certo agevole viaggiare in treno con ragazzi che hanno bisogno di essere, di peso, spostati e trasbordati da un treno all'altro, da una carrozza all'altra, di essere aiutati a mangiare, a ricaricarsi, perfino a soffiarsi il naso;

che questa categoria di giovani permanentemente inabili risulta la più colpita e la più emarginata perché in condizione di assoluta non autosufficienza -

quali iniziative al riguardo abbia il Governo e se intenda, verso questa categoria di sofferenti, promuovere norme di tutela simili a quelle che assistono i non vedenti.

(2-00296) « PAZZAGLIA, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere -

premessi che:

la cosiddetta legge dell'equo canone, innescando indicizzazioni onerosissime che hanno effetti deleteri sui bilanci delle famiglie, per cui metà o due terzi degli stipendi e delle pensioni vengono divorati dalla voce « casa »;

oltre agli indici di aumento che scattano ogni anno secondo i dati ISTAT, vi sono oneri e aggiunte varie che raddoppiano e, in alcuni casi, triplicano il canone base;

il ventilato ulteriore rincaro del 30 per cento per i contratti a lunga scadenza determinerebbe situazioni insostenibili per le famiglie a reddito fisso non proprietarie di abitazioni;

constatato che una fra le categorie più colpite è quella dei giornalisti, in particolare coloro che risiedono a Roma e che sono la metà dei giornalisti organizzati dalla FNSI, molti dei quali già sfrattati;

preso atto che in tutta questa situazione di pesante disagio, gli enti pubblici previdenziali, proprietari di immobili per abitazione che dovrebbero, per loro stessa natura, contribuire a risolvere il problema della casa, si situano in una posizione di distaccata indifferenza -

quali iniziative al riguardo, e nell'immediato, si intendano prendere.

(2-00297) « PAZZAGLIA, BAGHINO, ZANFAGNA, SERVELLO, MENNITTI, FRANCHI FRANCO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso:

a) che l'articolo 21 della legge n. 219 del 1981 riveste decisiva importanza ai fini della ricostruzione e dello sviluppo della struttura industriale esistente nelle regioni della Basilicata e della Campania

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

colpite così profondamente dagli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981; e che quanto in quell'articolo contenuto corrisponde pienamente alla « filosofia generale » della legge approvata nel maggio 1981 nel considerare sempre globalmente i problemi della ricostruzione e dello sviluppo;

b) che a conferma di ciò, il Ministro delegato alla sua attuazione afferma nella sua recente relazione al Parlamento che le imprese danneggiate nelle due regioni sono 1.075 (176 in provincia di Avellino, 47 di Caserta, 67 di Benevento, 319 di Napoli, 379 di Salerno, 73 di Potenza, 11 di Matera) con 111.357 addetti e che, delle domande di contributo presentate al 31 dicembre 1982, risultano completate le istruttorie per 673 domande comportanti una richiesta complessiva di finanziamenti per 1.927 miliardi di lire, di cui ritenuti ammissibili a contributo lire 1.514 miliardi; le istruttorie ancora in corso, in numero di 225, formulano richieste per 568 miliardi di lire dei quali ammissibili a contributo circa 518 miliardi di lire;

c) che a fronte di tali dati resi noti dal Ministro risulta dalla stessa sua relazione del tutto incongruente l'azione svolta nel corso del suo mandato. I decreti infatti che hanno concesso i contributi, per altro per via di acconti assai modesti, sono stati in tutto 264 ed emessi limitatamente al periodo 30 settembre 1982-27 luglio 1983 (quando ebbe a cessare il mandato del ministro dell'epoca, onorevole Claudio Signorile) per un ammontare complessivo di più di lire 136 miliardi di cui 100 erogati.

Nel corso invece del mandato esercitato dal ministro *pro tempore* e ora dimessosi, onorevole Vincenzo Scotti, non risulta, dalla relazione dallo stesso presentata al Parlamento, emesso neppure un decreto e ciò pure in presenza di una disponibilità di cassa al 31 dicembre 1983 pari a lire 109.035.438.000, di una competenza per il 1984 pari a 470 miliardi (70 miliardi, non erogati dal Tesoro, residui degli stanziamenti CIPE di cui alla delibera del 27 luglio 1982, e 400 miliardi

provenienti dal decreto per Pozzuoli convertito dalla legge 23 dicembre 1983, n. 748);

d) che dalla contabilità presentata nella relazione al Parlamento risultano spese di « personale e consulenza » per lire 125.937.567, e assunte con contratto semestrale 22 unità a lire 900.000 mensili con « l'incarico di analisi, valutazione e studio relativamente alle pratiche di intervento di cui all'articolo 21 della legge n. 219 del 1981 ai soli fini della concessione del contributo »;

e) che con decreto dell'8 luglio 1983 (allegato 19 della relazione al Parlamento) fu conferito incarico alla Guardia di finanza per gli accertamenti di attuazione dei finanziamenti concessi alle imprese, e che soltanto con lettera del Ministro del 15 gennaio 1984 (allegato 21 della relazione al Parlamento) è stato alla stessa Guardia di finanza scritto di « avviare » l'attività di accertamento;

f) che nella suddetta lettera si fa cenno a un'azienda (l'ITALTECNA) che avrebbe ricevuto analogo incarico di accertamento -:

1) quale sia l'orientamento concretamente operativo del Presidente del Consiglio dei ministri, che ne è primario titolare, e del Governo nel suo insieme per l'attuazione di un articolo di decisiva importanza della legge n. 219 del 1981 che solennemente affermava essere compito « nazionale » la ricostruzione e lo sviluppo delle regioni terremotate;

2) quali ragioni abbiano sinora determinato l'inoperatività denunciata nell'attuazione di detto articolo 21, quale sia la opinione del Presidente del Consiglio dei ministri su tale grave negativa situazione e come egli concretamente e rapidamente intenda porvi rimedio recuperando i ritardi esistenti;

3) se il personale, per altro temporaneamente assunto, rivesta qualifiche professionali ed esperienze adeguate al compito cui è chiamato; se l'ITALTECNA sia efficientemente attrezzata a condurre diretta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

mente la verifica tecnica delle pratiche aziendali e se invece non eserciterà l'incarico mediante concessione (o appalto) a una miriade di studi professionali; se la molteplicità dei controlli che viene a configurarsi corrisponda all'esigenza della più rapida e più corretta esecuzione dei controlli;

4) se, dopo la presentazione della relazione al Parlamento, siano stati adottati dal Ministro delegato:

a) deliberazioni in ordine all'annunciata convenzione con l'ITALTECNA e quali siano i contenuti di tale convenzione;

b) decreti di concessione di contributi alle imprese e, in caso affermativo, quanti e quali;

c) decreti di assunzione di altro personale oltre le 22 unità già assunte a dicembre 1983 e a gennaio 1984 e, in caso affermativo, per quante unità e con quali qualifiche; se, infine, tali deliberazioni e decreti siano stati adottati e in quale precisa ed effettiva data, e ciò anche in considerazione della data di dimissioni dal Governo del ministro onorevole Scotti.

(2-00298)

« VIGNOLA, FRANCESE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere - atteso che:

1) i sordomuti sono costretti ad un terribile isolamento che compromette tutti gli aspetti della vita: l'apprendimento, l'inserimento lavorativo, la partecipazione attiva nella comunità sociale;

2) da oltre 25 anni i sordomuti italiani sono impegnati in una costante opera di sensibilizzazione delle forze politiche, della RAI e delle forze sociali per ottenere il diritto all'informazione televisiva attraverso l'azienda di Stato;

3) la categoria chiede di essere tenuta in giusta considerazione anche in base a quanto stabilito dall'articolo 11 della convenzione tra lo Stato e l'azienda televisiva di Stato -

se ritenga opportuno:

a) intervenire perché venga effettuata la trasmissione di un notiziario giornaliero di pochi minuti tradotto in linguaggio gestuale e sottotitolato;

b) esentare dal pagamento del canone televisivo i sordomuti che, proprio perché minorati dell'udito, possono solo vedere immagini senza capirne il significato;

c) favorire un costante rapporto tra la RAI e l'Ente nazionale sordomuti che, nell'ambito delle trasmissioni sperimentali televideo, potrà apportare un grande beneficio ai sordomuti nel campo dell'informazione e dell'aggiornamento.

(2-00299)

« COLUCCI ».

MOZIONE

La Camera,

ritenuto che i partiti di quella che fu denominata « la intesa autonomistica in Sardegna » proposero e poi decisero per l'isola, con la legge n. 268, un finanziamento destinato alla riforma agro-pastorale, riforma fallita poi nei propositi, nelle finalità e nell'attuazione;

considerato che i fondi della legge n. 268, insieme ad altre massicce risorse regionali, sono stati impiegati per sostenere il disastro petrolchimico;

considerato che la crisi attuale economica e sociale della Sardegna ha causa negli errori commessi dalle varie maggioranze che hanno ubbidito in Sardegna soprattutto alle decisioni assunte al di fuori della Sardegna e che pertanto tale situazione non deriva da sfavorevoli congiunture o da eventi avversi non conosciuti né dominabili;

ritenuto che alle necessità di un'isola che, dopo 35 anni dall'inizio dell'autonomia, oltre che la grave perdita di forze

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

lavorative per l'emigrazione, ha attualmente 135 mila sardi in grado di lavorare a casa perché disoccupati od in cassa integrazione guadagni, non può provvedersi se non attraverso un nuovo finanziamento chiaramente finalizzato;

considerato che tale esigenza è resa evidente anche dal grave passivo dell'*import-export* della Sardegna nel campo dei prodotti agricoli e zootecnici essenziali, dal divario del reddito medio *pro capite* rispetto a quello nazionale, aumentato in questi ultimi tempi, nonché dalla crescita lentissima ed inferiore a quella nazionale;

ritenuto, infine, che l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto regionale sardo non può considerarsi avvenuta fino a quando non sarà realizzato lo sviluppo e che pertanto lo Stato deve provvedere a finanziare un ulteriore piano di investimento capace, per il suo contenuto e per le sue finalità di realizzare, appunto, lo sviluppo dell'isola,

impegna il Governo

a predisporre le misure necessarie alla realizzazione di un nuovo e diverso programma di sviluppo in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto sardo che tenga conto in particolare:

1) della necessità della piena valorizzazione delle risorse locali, la regolamentazione dell'utilizzazione del territorio e la protezione delle bellezze naturali dell'isola;

2) della necessità di modificare radicalmente l'attuale sistema degli incentivi per le iniziative industriali;

3) della necessità della realizzazione di un piano organico di opere pubbliche;

4) della necessità di risolvere il problema idrico, sia per il fabbisogno della

città sia per gli usi agricoli ed industriali;

5) della soluzione del problema dei trasporti interni, con particolare riferimento alle ferrovie dello Stato, anche con la definizione di una moderna rete viaria e dei trasporti esterni anche mediante l'affidamento dei servizi all'imprenditoria privata così da spezzare un regime monopolistico che soffoca la Sardegna;

6) dell'obiettivo della massima occupazione distaccata da ogni forma di assistenzialismo;

7) della necessità di ridurre drasticamente l'intervento pubblico nei diversi settori economici al fine di ripristinare i criteri di produttività e di rischio imprenditoriale;

8) della necessità di abolire gli enti e le aziende regionali inutili per restituire produttività all'apparato pubblico e tenere in vita le sole aziende che operino con criteri di economicità.

(1-00060) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, DE MICHIELI VITTURI, FINI, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma